

CLXIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:			
VINAI	Pag.	7466	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>		7467	
Congedi		7467	
In memoria di Giovanni Bovio		7467	
MAGLIANO		7467	
COTIGNO		7467	
PRESIDENTE		7468	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>		7468	
Interrogazioni:			
Comuni umbro-sabini colpiti da alluvioni:			
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>		7468	
AMICI GIOVANNI		7469	
Servizio telefonico:			
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>		7469-70	
MORISANI		7470	
Divieto di importazione del nitrato di soda:			
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>		7471	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>		7471	
CARON		7471	
Regio commissario di Castel San Pietro (Emilia):			
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>		7472	
GRAZIADEI		7472	
Cartoline postali:			
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>		7473	
BEVIONE		7473	
L'Ora di Trieste nelle stazioni ferroviarie:			
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>		7474	
FEDERZONI		7474	
Moratoria per il terremoto (Isernia):			
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>		7474	
CIMORELLI		7474	
Rinvio d'interrogazioni		7468-71	
Ritiro di una interrogazione		7473-74	
Verificazione di poteri:			
Elezione contestata del collegio di Voltri (Tas-sara):			
È convalidata		7475	
Elezione contestata del collegio di Andria (Coci):		7475	
CAVALLARI		7476	
CAMERINI		7482	
MAGLIANO, <i>relatore per la minoranza</i>		7475, 7486	
			CALISSE, <i>relatore per la maggioranza</i> Pag. 7488
			BUSSI 7489
			ROMANIN-JACUR, <i>vice-presidente della Giunta per le elezioni</i> 7489
			CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> 7490
			PRESIDENTE 7490
			Proposta della minoranza della Giunta delle elezioni per l'annullamento dell'elezione di Andria 7490
			Votazione nominale 7490
			La proposta non è approvata 7491
			L'elezione di Andria è convalidata 7491
			Relazioni (Presentazione):
			SCHANZER: Contratto d'impiego 7491
			FACTA: Variazioni nei bilanci delle finanze e della marina 7491
			ALESSIO: Variazioni nel bilancio del tesoro 7491
			LIBERTINI PASQUALE: Variazioni nel bilancio delle poste e telegrafi 7492
			MANGO: Variazioni nel bilancio della pubblica istruzione 7492
			CORNIANI: Rimborso dei depositi presso istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali 7492
			— Costituzione di un consorzio fra gli istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali 7492
			FALLETTI: Variazioni nel bilancio degli affari esteri 7492
			AGUGLIA: Variazioni nel bilancio dell'interno 7492
			CAMERA: Disposizioni sulla sanità pubblica 7492
			Proposta di legge (Svolgimento):
			Divisione del comune di Ceriano Laghetto 7492
			DEGLI OCCHI 7492
			SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i> 7492
			La proposta di legge è presa in considerazione 7492
			Disegno di legge (Discussione):
			Disegnatori della regia marina 7493
			OLLANDINI 7493-95
			VIALE, <i>ministro</i> 7495
			Disegni di legge (Approvazione):
			Proroga delle disposizioni sancite agli articoli 1 e 2 delle legge 20 marzo 1913 7493
			Proroga del termine relativo alla dispensa dal servizio degli impiegati degli archivi notari 7493

Variazioni nel bilancio del tesoro	7496
Provvedimenti a favore dell'opera nazionale Emanuele Filiberto di Savoia per soccorso agli orfani dei militari morti nella campag- na di Libia	7496
Bilancio dei lavori pubblici 1914-15 (Seguito della discussione generale).	7497
MAGLIANO	7497
MASINI	7498
DORE	7504
TOSCANO	7505
TOSTI	7508
Votazione segreta (Risultamento):	
Proroga delle disposizioni sancite agli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1913, n. 296	7510
Proroga del termine stabilito dall'articolo 177 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, rela- tivo alla dispensa dal servizio degli impie- gati degli archivi notarili	7510
Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 2 luglio 1911, n. 633, che riordina il personale disegnatori della Regia marina.	
Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mini- stero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15	7510
Provvedimenti a favore dell'opera nazionale Emanuele Filiberto di Savoia per soccorso agli orfani dei militari morti nella campag- na di Libia	7510
Reintegrazione dell'assegno <i>ad personam</i> ad alcuni ex-agenti ora ufficiali d'ordine.	7510
Interrogazioni:	
Condizioni della sede della centrale telefonica di Roma:	
RICCIO, <i>ministro</i>	7515
FEDERZONI	7516
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	7516-17
PRESIDENTE	7516-17-18
MICHEL	7517
RAMPOLDI	7518
Risposte scritte ad interrogazioni	7468
AMICI GIOVANNI: Soldati di fanteria nominati sottotenenti di complemento di cavalleria.	7518
BELTRAMI: Sussidi ai richiamati.	7518
CAPPA: Impiegati degli Archivi notarili	7519
CARON: Rimborso per contributi scolastici (Va- rallo Sesia).	7520
CASOLINI: Istituto tecnico di Catanzaro.	7520
DI FRANCIA: Strada Monsoreto-Dinami.	7521
— Consolidamento della frana di Badolato	7521
GAZELLI: Autonomia scolastica (Alessandria).	7521
GIARACÀ: Servizi d'ordine nell'amministrazione scolastica provinciale	7521-22
GIORDANO: Biblioteca Nazionale di Torino	7522
MAGLIANO: Illuminazione della stazione di La- rino	7523
MONTEMARTINI: Linee telefoniche interurbane.	7523-24
PUCCI: Soldati reduci dalla Libia	7524-25
RAMPOLDI: Esercizio della odontoiatria.	7525
SARROCCHI: Consolidamento della cattedrale di Pienza	7525
SAUDINO: Sussidi automobilistici.	7525
SPETRINO: Impiegati degli Archivi notarili.	7526

La seduta comincia alle 14.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Vinaj. Ne ha facoltà.

VINAJ. Ieri, l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Peano, il quale chiedeva che si discutesse il disegno di legge sullo stato dei segretari, impiegati e salariati dei comuni, fece due dichiarazioni alle quali in quel momento io non potevo replicare, perchè dovevo al riguardo interrogare gli altri membri della Commissione nominata dagli Uffici per riferire sul disegno di legge in parola.

Oggi però a nome anche di altri colleghi della Commissione, è mio dovere di far risultare a verbale in risposta alle osservazioni del presidente del Consiglio:

Primo: che il disegno stesso, certamente molto discusso, tanto da determinare una relazione di minoranza, fu nel recente congresso dei comuni in Roma vivamente approvato, nominandosi una Commissione permanente per propugnarne la traduzione in legge.

A torto quindi il presidente del Consiglio ha opposto che i comuni non facilmente si graverebbero di nuovi oneri per i loro funzionari. Ciò potrà essere il desiderio del Governo; non lo è dei comuni.

Secondo: che il disegno di legge per l'onorevole Salandra è imperfettissimo.

Libero il presidente del Consiglio di esprimere il suo giudizio, anche in forma che sa parecchio di autoritarità; ma poichè esso tocca l'opera della Commissione della quale io sono relatore, è doveroso si sappia come gli enti interessati, associazioni e comuni, abbiano al riguardo espresso ben diverso parere.

PRESIDENTE. Ma questo non ha nulla a che fare col verbale. Concluda! (*Bene!*)

VINAJ. La Camera vaglierà a suo tempo l'opera dei suoi colleghi; ma crediamo d'essere nel vero noi, dicendo che nessuna competenza specifica riconosciamo negli organi della burocrazia... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, non posso lasciarla continuare. Non è questa la sede per le osservazioni che ella sta facendo. Presenti una mozione, se crede.

VINAJ. ...tanto più che i capi del Governo emisero ben altro apprezzamento, rispondendo pubblicamente ad esortazioni degli interessati, e ben diverse promesse hanno fatto per l'attuazione del disegno di legge.

Ci riserviamo quindi, prima che la Camera proroghi i suoi lavori, di presentare una mozione per la discussione immediata del disegno di legge.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono punto autorizzato a rispondere alle osservazioni dell'onorevole Vinaj; però, poichè credo di interpretare il pensiero dell'onorevole presidente del Consiglio dicendo che questi esprimendo ieri sera l'opinione, condivisa dalla Camera, che il disegno di legge non potesse essere discusso in questo scorcio di sedute, non intese menomamente di fare apprezzamenti sul valore intrinseco...

VINAJ. Parlò di legge imperfetta!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Scusi, io non ho interrotto lei, anche quando potevo dire qualche cosa.

VINAJ. Non voglio essere turlupinato nè da amici, nè da nemici.

PRESIDENTE. Ma onorevole Vinaj!...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dico questo non per discutere con l'onorevole Vinaj; del che non m'importa; ma è per rilevare che l'onorevole presidente del Consiglio non intese menomamente di togliere valore...

VINAJ. Il presidente del Consiglio disse...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma mi lasci parlare! Io non ho interrotto lei! Io parlo per adempiere un dovere; ed ella mi ascolti, come io ho ascoltato lei.

Io credo che il presidente del Consiglio abbia voluto ieri sera rilevare solo l'opportunità di discutere, in un momento così difficile e grave come il presente, una legge assai importante, alla quale del resto il Governo ha sempre dedicato tutta la sua attenzione.

A suo tempo verrà in discussione anche questo disegno di legge; e ci auguriamo che possa arrecare i benefizi attesi dalla benemerita classe dei segretari, impiegati e salariati comunali.

Aggiungo che in quanto disse ieri sera l'onorevole presidente del Consiglio nulla vi era di meno che riguardoso verso la

Commissione ed i colleghi, che hanno dedicato il loro studio a questa importante questione.

Questo avevo il dovere di dire, piaccia o non piaccia all'onorevole Vinaj. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale della seconda tornata di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Appiani ha chiesto un congedo di giorni cinque, per ufficio pubblico.

(*È concesso*).

In memoria di Giovanni Bovio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliano.

MAGLIANO. A Trani la gioventù studiosa, insofferente di ogni altro indugio, ha inaugurato il monumento a Giovanni Bovio. Certo alla inaugurazione di quel monumento la Camera si sarebbe fatta rappresentare.

È dovere, io penso, di ricordare in questo momento, e in questa Aula, l'uomo purissimo ed altissimo che per tanti anni onorò il Parlamento italiano.

Io non dirò di Giovanni Bovio artista mirabile, e pensatore profondo, nè vorrò ricordare che egli fu per la bontà dell'animo e per l'austerità della vita un vero santo civile. Voglio in questo momento, così grave per la patria nostra, augurare che dal monumento a Giovanni Bovio si traggano gli auspici, perchè egli ebbe della patria la medesima concezione di Giuseppe Mazzini ed espresse scultoreamente i doveri della democrazia italiana, dinanzi ai grandi problemi nazionali, ammonendo: ai confini non ci sono che italiani. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Nella qualità, che io rivesto, di deputato del collegio di Minervino Murge, che fu il collegio di Giovanni Bovio, mi associo alle parole dette dall'onorevole collega Magliano per colui che tutta Italia onora.

La inaugurazione del monumento sarà, a suo tempo, solennemente e degnamente fatta dalla città di Trani, non immemore

del suo grande figlio che le dette i palpiti migliori del suo cuore, il raggio più fulgido del suo intelletto.

L'insofferenza per il lungo tempo trascorso, determinò l'opera dei giovani, i quali vollero che quelle nobili sembianze, tolto l'involucro che le nascondeva, rivedessero la luce del sole, e parlassero alla gioventù italiana, in un'ora colma di fati, il linguaggio ch'egli sempre parlò in vita, in nome dei più puri ideali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sia, o non sia inaugurato il monumento a Giovanni Bovio, (e, se fosse stata invitata, la Camera avrebbe preso parte a questa festa civile) la memoria di lui è nel cuore di tutti noi.

Lo ricordiamo come deputato parlare con alta parola dei grandi problemi politici d'Italia; lo ricordiamo come studioso nei suoi libri di storia e di filosofia del diritto — cercando di rinnovare il pensiero della filosofia naturale di Galileo — porre sistemi teoretici che possono tramontare; ma porre sempre, in cima ai suoi pensieri il grande nome d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Mi associo in nome del Governo al pensiero ed all'omaggio, degnamente rivolti dagli onorevoli colleghi Magliano e Cotugno e dal Presidente della Camera, alla memoria di Giovanni Bovio. (*Approvazioni*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la grazia e giustizia, i lavori pubblici, l'istruzione pubblica, la guerra, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Spetrino, Saudino, Giordano, Magliano, Caron, Beltrami, Pucci, Giovanni Amici, Di Francia, Giaracà, Sarrocchi, Casolini, Gazelli, Rampoldi.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Landucci, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sa-

pere fino a qual punto, corso ormai oltre un decennio, è stata condotta l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, ordinata dalla legge sulle onoranze a quell'immortale italico genio in occasione del sesto centenario della sua nascita ».

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo che quest'interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovanni Amici, al ministro delle finanze, « per sapere se non creda giusto ed equo estendere la temporanea sospensione dell'imposta fondiaria anche ai comuni i cui territori furono colpiti gravemente dalle recenti e persistenti alluvioni, come nella regione umbro-sabina e in altre d'Italia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. La gravità dei danni, causati dal terremoto del 13 gennaio, ha consigliato il Governo ad adottare provvedimenti eccezionali a favore dei comuni, che ne ebbero particolarmente a soffrire.

Ed io ho già avuto occasione, nella seduta del giorno 16, di comunicare all'onorevole Amici il sunto dei Reali decreti con cui si intese di provvedere a sollevare in qualche modo tale iattura.

Oggi l'onorevole Amici, prendendo argomento dai provvedimenti che furono adottati a favore dei comuni colpiti dal terremoto, vorrebbe che provvedimenti analoghi fossero presi a favore dei comuni che sono stati danneggiati dalle alluvioni. Ma l'onorevole Amici sa molto bene che altri furono i danni causati dal terremoto, altri e ben diversi, e per fortuna assai più lievi, furono quelli causati dalle alluvioni.

D'altra parte, l'onorevole Amici m'insegna che, quando si formò il catasto nella provincia di Perugia, nella valutazione dei terreni, e conseguentemente nel carico dell'imposta, si è anche tenuto conto della possibilità in cui questi terreni si trovano di essere soggetti alle alluvioni.

Ciò premesso, dichiaro che, qualora si tratti di danni assolutamente irreparabili, si tratti cioè di terreni che possano per il fatto delle alluvioni essere divenuti improduttivi, i proprietari hanno sempre modo di domandare lo sgravio delle imposte. Altrettanto dicasi riguardo ai fabbricati che fossero rovinati in tutto o in parte.

Così stando le cose, io non posso dare all'onorevole Amici alcun affidamento più

(1) V. in fine.

largo e più preciso di quello che si contenga in queste dichiarazioni.

L'altro giorno l'onorevole Amici si è dichiarato pienamente soddisfatto delle mie parole: io faccio ora appello al suo retto giudizio perchè mi tenga buone anche le dichiarazioni che gli ho fatto oggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICI GIOVANNI. Mi dispiace di non poter oggi dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, perchè, mentre realmente lo lodai quando egli mi rispose a proposito dei provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto, non posso dire altrettanto per quanto riguarda coloro che sono stati danneggiatissimi dalle recenti alluvioni e frane.

Io posso ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato che in un comune della mia regione si è verificata una frana di 400 mila metri quadrati travolgendo fabbricati e persone, e che il piano ubertuosissimo della città di Rieti, ed il territorio di Rieti, sono stati per sette volte invasi da alluvioni che ancora persistono. Anche i piani lungo il Tevere sono stati ridotti in uno stato deplorabile: sono compromessi tutti i raccolti dell'anno venturo, e io domando, di fronte a tanti danni, come il ministro delle finanze non provveda a dare almeno a coloro i quali hanno avuto questi danni l'esenzione temporanea della imposta fondiaria.

Non è ammissibile che della gente che ha avuto danni così considerevoli, che non può contare sul raccolto futuro perchè ancora le terre non si possono lavorare in alcun modo (e sono plaghe estesissime ed ubertuosissime), non possano avere quel modesto beneficio che io invocavo colla mia interrogazione, cioè la sospensione temporanea dell'imposta fondiaria!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morisani, al ministro delle poste e dei telegrafi « sul generale disservizio telefonico, e sulle cause che non danno modo di stipulare nuovi contratti di abbonamento se non dopo lunghe inverosimili scadenze, e sulle modalità fiscali difformi dai contratti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Sulle cause che hanno prodotto e mantengono un diffuso disagio nel servizio telefonico e sui mezzi coi quali si va ponendovi riparo ho già discusso in altra occasione, in modo particolare per la città di Napoli, pochi giorni fa, rispondendo all'onorevole Sandulli. Dalla mia risposta in quella occasione l'onorevole interrogante avrà tratto certamente motivo di conforto. Circa le origini delle leggi 20 marzo 1913 e della economia che da esse promana, ne ha parlato anche l'onorevole ministro nel suo discorso. Esse autorizzano una spesa ripartita in dodici esercizi, a cominciare dal 1913-14 per le linee urbane, e dal 1914-15 per le interurbane. Da ciò è evidente che i lavori non potevano cominciarsi di fatto prima del 1914-15, e che per lo svolgimento del programma dalle leggi medesime era previsto un periodo di dodici anni.

L'enorme attuale aumento nel costo dei materiali elettrici, che sposta in un modo assolutamente impreveduto le basi dei preventivi, costituisce un nuovo elemento ritardatore e fortemente perturbatore.

Tuttavia, ad onta di tutto, gradatamente si vanno soddisfacendo le richieste del pubblico, sia per un migliore servizio, sia per nuovi collegamenti; e per quelli di Napoli, che sono particolarmente a cuore dell'onorevole interrogante, gli effetti dei provvedimenti presi diverranno di giorno in giorno più sensibili.

Quanto alle modalità fiscali, alle quali accenna l'onorevole Morisani, mi riporto a ciò che già ebbi l'onore di esporre lo scorso anno all'onorevole Storoni, ed è riportato negli atti parlamentari della tornata del 27 giugno ultimo scorso, e ricordo anzitutto che l'articolo 45 del regolamento telefonico dà facoltà agli esercenti di reti urbane di esigere il prezzo di abbonamento a trimestri anticipati, ed era per mera concessione che sino a poco tempo fa veniva consentito il pagamento entro il secondo mese di ciascun trimestre.

Molti abbonati però pagavano nel terzo mese, altri pure numerosi non pagavano affatto, e questi al 31 marzo 1913 raggiungevano il numero di 6,000, con un debito complessivo di lire 493 mila, delle quali una metà non fu possibile recuperare. Da ciò la necessità, avvertita anche dalla Corte dei conti, nell'occasione dell'annullamento di tali crediti, di applicare integralmente l'articolo 45 succitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Morisani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORISANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua risposta. Io presentai la mia interrogazione prima che fosse discusso il bilancio delle poste. Dopo le promesse dell'onorevole ministro in ordine ai provvedimenti che egli intende adottare per togliere gli inconvenienti lamentati e dopo le assicurazioni datemi in questo momento dall'onorevole sottosegretario di Stato, io mi dichiaro completamente soddisfatto per quanto concerne la prima parte dell'interrogazione, ed attendo, come attendono tutti gli utenti, che questi provvedimenti siano presto adottati nell'interesse del buon funzionamento del servizio telefonico.

Non così sono soddisfatto per quanto concerne la seconda parte, ossia per ciò che si riferisce al fiscalismo. I contratti stabiliscono il pagamento trimestrale posticipato, come in ogni prestazione d'opera in cui non vi sia un patto espresso contrario. Di punto in bianco l'Amministrazione ha creduto di cambiare queste disposizioni e di esigere il pagamento anticipato. Ora l'onorevole sottosegretario di Stato dichiara che la ragione di questo provvedimento sarebbe nella salvaguardia dei diritti dello Stato per evitare possibili insolvenze. È lecito osservare che l'Amministrazione innanzi tutto dispone di un mezzo che mette in esecuzione molte volte e che è consentito anche dal regolamento, quando il pagamento non è fatto: il distacco dell'abbonato dalla rete telefonica.

Si potrebbe poi aumentare il deposito nel caso in cui si faccia l'abbonamento, anziché ricorrere al mezzo di modificare i termini del contratto, poichè quel che si verifica abitualmente si potrebbe ritenere un atto di sfiducia verso l'abbonato.

Circa le tariffe debbo far notare che queste sono diverse nei diversi dipartimenti, così la tariffa per Napoli è di 200 lire quella di Roma è di lire 168, quella di Bologna è di lire 140, quella di Venezia è di lire 160, ecc. Pure il servizio è unico, si tratta di un'Amministrazione dello Stato, e quindi le tariffe si dovrebbero unificare come quelle del servizio postale e telegrafico.

Quando un comune chiede il collegamento telefonico con un servizio interurbano, l'Amministrazione impone le seguenti condizioni: un annuo canone di lire 60; il pagamento a fondo perduto di tutta la spesa

occorrente per l'impianto, la linea, gli apparecchi, ecc. il cui importo risulterà dal preventivo da compilarsi a cura dell'interessato; il pagamento di un annuo canone di manutenzione in misura del 10 per cento del valore dell'impianto periziato, canone che dà diritto all'utente di richiedere ogni anno solo tre verifiche all'impianto, mentre tutte le altre spese per verifiche e riparazioni in più delle tre, dovranno essere pagate a parte dall'utente. Come se tutto questo non bastasse, l'Amministrazione chiede una rinuncia in carta bollata a suo favore dell'impianto fatto col denaro dell'utente, e mentre se ne dichiara proprietaria, richiede che questi sostenga anche le spese di manutenzione e faccia un deposito di garanzia delle tasse di conversazione. Ora tutto ciò è eccessivo!

A queste modeste osservazioni aggiungo l'augurio che il Governo voglia prenderle in considerazione, e voglia pensare a migliorare il servizio non solo dal punto di vista tecnico, ma anche, e specialmente, dal punto di vista amministrativo.

MARCELLO, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Se si togliessero le comunicazioni quando l'abbonato è già moroso si avrebbe certo un debito inesigibile e l'Amministrazione rimarrebbe in perdita.

È necessario poi che le tariffe siano diverse da luogo a luogo, perchè il numero delle comunicazioni che può avere un abbonato qualunque in un centro urbano è uguale al numero degli abbonati meno uno, e quindi quanto maggiore è il numero degli abbonati tanto maggiore è il numero delle comunicazioni che può avere ogni singolo abbonato, e quindi dovrebbe crescere in proporzione la spesa dell'abbonamento. Questo è ovvio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spetrino ai ministri degli affari esteri e della marina, «per sapere se sia vera la notizia diffusa nella stampa italiana circa l'atto di pirateria consumato da due torpediniere austriache nel mare Adriatico, che avrebbero sequestrato due piroscafi italiani carichi di grano e li avrebbero condotti a Trieste per lo scarico, e per conoscere quali provvedimenti abbia in tal caso adottati il Governo per tutelare gli interessi e la dignità della Nazione, così sanguinosamente oltraggiati».

Non essendo presente l'onorevole Spretino, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda presentare il progetto di legge per l'organico dei funzionari dei musei, gallerie e monumenti nazionali ».

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caron, ai ministri delle finanze e d'agricoltura, industria commercio, « per sapere se si siano presi efficaci provvedimenti per assicurare l'importazione del nitrato di soda, indispensabile all'agricoltura nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo dichiarare all'onorevole Caron che il Ministero delle finanze un solo provvedimento poteva prendere, quello di vietare l'esportazione del nitrato di soda, e fu vietata.

Per ciò che si riferisce ai mezzi per facilitare l'importazione di questo prodotto tanto necessario all'agricoltura, risponderà l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'interrogazione dell'onorevole Caron ha molta importanza specialmente in questo momento nel quale sta per incominciare il germogliamento delle viti, e quindi si manifesta la necessità di adottare rimedi preventivi alle malattie che possono infettarle.

Il Ministero di agricoltura, il quale riconosce tutta l'importanza del problema, non ha mancato di adoperarsi col maggiore impegno per assicurare all'agricoltura nazionale il necessario rifornimento di nitrato di soda, di solfato di rame ed in genere di materie fertilizzanti.

Appena si ebbe notizia del divieto imposto dal Governo inglese all'esportazione di tali prodotti, il Ministero iniziò attive pratiche con quel Governo per ottenere che fosse consentita l'importazione in Italia dei prodotti stessi, e posso assicurare la Camera e l'onorevole Caron che tali pratiche sono state coronate da pieno successo. Sono lieto

di poterne dare l'annuncio alla Camera, anche perchè credo che esso può esercitare un benefico influsso nel paese, contribuendo ad evitare l'artificiale rincaro delle materie che servono per l'agricoltura.

In seguito poi al recente divieto imposto dalla Francia all'esportazione dei perfosfati dalla Tunisia e dall'Algeria, il Ministero di agricoltura ha condotto identiche pratiche col Governo francese il quale si è dichiarato pronto a secondarci con la maggiore benevolenza.

Ma a prescindere da queste pratiche che ebbero il migliore successo, tengo a dichiarare alla Camera che risulta al Ministero in modo positivo che nel mese di febbraio furono sbarcati nei porti italiani per conto dei nostri Consorzi e delle Associazioni agrarie (cito per tutti la benemerita Federazione Nazionale dei Consorzi agrari) oltre 600,000 quintali di nitrato di soda ed altri carichi sono ancora in viaggio per l'Italia e giungeranno prima del prossimo aprile, e cioè in tempo utile per la presente campagna, di guisa che si deve ritenere che il quantitativo disponibile di tale materia possa considerarsi sufficiente per il consumo agrario e per il consumo normale delle nostre industrie.

E poichè penso che l'onorevole Caron, benchè nell'interrogazione abbia fatto cenno soltanto del nitrato di soda, intenda riferirsi anche alle altre materie fertilizzanti, così reputo opportuno rassicurarlo che sono già arrivati parecchi carichi di solfato di rame, e che, essendosi il Governo inglese riservato di concedere il permesso di esportazione per tale prodotto di volta in volta che ditte importatrici italiane ne facciano richiesta, tali richieste sono state fatte e presentemente sono in viaggio altri carichi.

Delle pratiche svolte e del loro esito il Ministero di agricoltura, ad evitare allarmi ingiustificati, non ha mancato di dare la dovuta pubblicità, a mezzo delle Camere di commercio, dei Musei commerciali e degli Uffici del Traffico, istituiti nelle piazze di Genova, Napoli, Palermo e Venezia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caron ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARON. Debbo effettivamente dichiararmi soddisfatto delle cortesie parole con cui il rappresentante del Ministero di agricoltura ha voluto rispondere alla mia interrogazione.

È veramente utile in questo momento essere tranquillizzati sulle sorti dell'agricol-

tura italiana e specialmente della viticoltura per la quale la nuova annata agricola non si può dire si apra con soverchie lusinghe; essere tranquillizzati con l'affidamento che in ogni modo i prodotti fertilizzanti dell'agricoltura e specialmente della viticoltura sono stati assicurati al Paese.

La mia interrogazione aveva però specialmente tratto alla importazione dei nitrati di soda, nella eventualità che l'Italia nostra fosse affamata del prezioso prodotto che è indispensabile all'agricoltura.

Dal nitrato di soda, l'onorevole sottosegretario di Stato lo sa, si traggono due prodotti, il nitrato di potassio e l'acido nitrico. Ora è avvenuto questo fatto sintomatico, che delle nazioni, come l'Inghilterra e la Francia, le quali possono importare direttamente dal Cile i nitrati di soda, senza incorrere in nessun pericolo, ricorsero ad una ditta italiana perchè l'acido nitrico fosse prodotto estraendolo dall'aria mediante l'arco voltaico. È una ditta di Legnano che fu chiamata in Francia per ampliare delle stazioni in cui si produce l'acido nitrico. L'Inghilterra seguì l'esempio, ed in Francia ed in Austria, se pure in minore scala, v'è identica produzione.

Questo faceva sorgere il dubbio che la Francia, l'Inghilterra volessero accaparrare tutto il nitrato di soda anche per impedire che fosse esportato in Italia, producendo anche la maggior quantità possibile di nitrato di potassio e di acido nitrico per mezzo della concentrazione dell'aria, venendo così a valersi delle nuove conquiste italiane in materia. Perciò era utile la mia interrogazione che ha lo scopo di tranquillizzare gli agricoltori, assicurandoli che non solo da parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio si è accaparrata per l'Italia la quantità di nitrato di soda necessaria al fabbisogno nazionale; ma che anche si faranno gli studi occorrenti per porre l'Italia in grado di sopperire con le produzioni, colla concentrazione dell'aria per mezzo dell'arco voltaico, alle eventuali deficienze, valendosi del nitrato di soda esclusivamente a scopo agricolo.

Riguardo alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario non posso non dichiararmi soddisfatto: devo augurarmi soltanto che si persista sulla via seguita e che la viticoltura e l'agricoltura nazionale in questo momento così difficile, possono ricevere i più forti impulsi per alleviare la crisi che attualmente attraversano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Graziadei al ministro dell'interno, « sui motivi che lo hanno indotto a prorogare i poteri del Regio commissario di Castel San Pietro dell'Emilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Due ordini di considerazioni hanno ispirato il decreto del 15 gennaio scorso, col quale si prorogavano i poteri del Regio commissario del comune di Castel San Pietro dell'Emilia; prima di tutto un criterio di opportunità che da solo non sarebbe forse stato sufficiente, ma che, unito all'altro che dirò appresso, avea il suo peso; cioè che al tempo in cui furono prorogati i poteri del Regio commissario erano pendenti innanzi all'autorità giudiziaria taluni processi verso i consiglieri della minoranza del disciolto Consiglio provinciale, per cui sembrava poco opportuno, per ragioni di ordine pubblico, indire le nuove elezioni.

Ma non sarebbe stata questa ragione di per sé sufficiente, se non ve ne fosse stata un'altra di merito, cioè che per le condizioni gravemente dissestate del comune, occorreva che l'opera del commissario potesse continuare, specialmente a tre scopi: per completare il reddito della tassa di famiglia, applicando la tassa sul valore locativo, per provvedere al dazio consumo, che amministrato come era prima per abbonamento o per trattativa privata non rendeva quanto avrebbe dovuto ed infine per provvedere alla trasformazione del debito, mediante una lunga rateazione.

Sono queste le ragioni che hanno ispirato il decreto del 15 gennaio per la proroga dei poteri di quel Regio commissario; e confido che l'onorevole Graziadei le troverà giuste.

PRESIDENTE. L'onorevole Graziadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRAZIADEI. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato ha avvertito che delle due ragioni da lui addotte per giustificare la proroga dei poteri del Regio commissario in Castel S. Pietro, la prima non ha valore. Passiamo alla seconda. Egli dice che i poteri sono stati prorogati perchè il Regio commissario doveva prendere provvedimenti d'ordine finanziario. Mi sia permesso di dire che l'onorevole sottosegretario di Stato non è bene informato, perchè questi provvedimenti, buoni o cattivi che essi siano, sono stati presi dal commissario prima ancora che scadesse il primo trimestre

della sua gestione. Infatti egli, che fu nominato con decreto del 14 ottobre 1914 e che ebbe la proroga con decreto del 14 gennaio 1915, aveva ottenuto dalla Giunta provinciale amministrativa, l'approvazione del bilancio comunale preventivo per 1915, fino dal 24 dicembre 1914. Ora è precisamente in questo bilancio che egli aveva già introdotte due delle tre riforme accennate dall'onorevole sottosegretario.

In quanto poi alla unificazione dei debiti comunali, il sottosegretario di Stato potrebbe insegnarmi che, se si dovesse aspettare il giorno che l'operazione fosse compiuta, bisognerebbe tenere il Regio commissario a Castel S. Pietro qualche anno. Tutti sanno infatti che la Cassa depositi e prestiti non è adesso in condizione di affrontare simili operazioni.

La verità è questa: che voi avete prorogato i termini per uno scopo politico, e cioè per facilitare le intese fra i vostri amici, e per tentar di debellare quella minoranza che riuscì nelle ultime elezioni con molti voti di maggioranza.

L'ho già detto privatamente all'onorevole sottosegretario di Stato. È pericoloso e dannoso che si creino situazioni in cui, a torto od a ragione, la maggioranza di una intera popolazione ritiene che importanti atti del Governo siano ispirati all'interesse non della collettività, ma di una parte soltanto. In un simile stato di cose ogni provvedimento del commissario acquista un colore politico, specialmente quando non sia fortunato.

Citerò un solo caso...

PRESIDENTE. Onorevole Graziadei...

GRAZIADEI. Ho finito, signor Presidente. Essendovi a Castel San Pietro una Università popolare, diretta da un Consiglio di sette membri, dei quali due soli socialisti, il commissario un bel giorno, dopo una conferenza sull'igiene sociale dell'onorevole Brunelli, che voi tutti avete conosciuto come persona tutt'altro che anarchica, e del quale auguriamo imminente il ritorno fra noi, tolse a quella istituzione l'uso della sala comunale che prima aveva concesso.

Sorse perciò una gravissima questione con la Federazione delle Università popolari, presieduta dal senatore Pullè. Ed avendo egli detto in seguito che avrebbe rinnovato la concessione della sala comunale caso per caso, e soltanto dopo conosciuti i temi delle conferenze ed i nomi degli oratori, egli rilasciò il locale per una

conferenza del provveditore degli studi di Bologna sulla ode del Carducci al Piemonte, ma la negò per altra conferenza contemporaneamente preannunciatagli, e dal titolo sovversivo: « Il Mare (con proiezioni) ». Raccomando all'onorevole Bettolo, presidente della Lega Navale, il nome del Regio commissario di Castel San Pietro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fumarola, al ministro della guerra, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che valorosi reduci delle patrie battaglie, pur avendo visto riconosciuto il proprio diritto alla pensione, muoiano fra gli stenti e per fame nel più completo abbandono ».

Non essendo presente l'onorevole Fumarola, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bevione, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se sia fondata la voce recentemente diffusa che il Ministero delle poste intenda procedere alla soppressione delle cartoline postali: e se non ritenga preferibile, anzichè sopprimere questo comodo mezzo di comunicazione, ridurre il prezzo proporzionalmente alla riduzione data tempo effettuata per le lettere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Come ho già detto privatamente all'onorevole interrogante, non ha alcun fondamento la voce raccolta circa la soppressione delle cartoline postali.

Quanto alla riduzione del prezzo delle cartoline stesse, non sembra sia questo il momento per pensare a riforme le quali abbiano per conseguenza diretta ed immediata una diminuzione di entrata per l'E-rario.

PRESIDENTE. L'onorevole Bevione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BEVIONE. Prendo atto con completa soddisfazione della esauriente risposta favoritami dall'onorevole sottosegretario di Stato delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavallari al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda urgente procedere ai lavori di rinforzo dell'argine in sinistra del fiume Reno; argine dimostratosi, in occasione delle recenti piene, così poco solido da far temere grandemente l'allagamento di cospicua parte della fertile pianura ferrarese ».

L'onorevole Cavallari ha però dichiarato di ritirare questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le regioni del divieto opposto dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato alla vendita, nelle stazioni ferroviarie, del volume *L'Ora di Trieste*, di Giulio Caprin.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono lieto di annunziare all'onorevole Federzoni, che il provvedimento, che egli ha censurato, più non esiste perchè l'Amministrazione ferroviaria ha già autorizzata la vendita dell'opuscolo « *L'Ora di Trieste* » del Caprin nelle edicole delle stazioni ferroviarie.

Il precedente divieto fu cagionato da un equivoco che qui non vale la pena di rilevare. Ad ogni modo il provvedimento ora adottato dimostra che l'Amministrazione delle ferrovie, ha riconosciuta giusta l'osservazione dell'onorevole Federzoni. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici della sua risposta della quale mi dichiaro cordialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cimorelli, al presidente del Consiglio, « per sapere con quali criteri fu negata la concessione della moratoria per un paio di mesi alla città di Isernia, mentre il ceto dei commercianti versa in gravissimo dissesto a causa del terremoto, che tormenta quella città dal dicembre 1914 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. In seguito al terremoto del 13 gennaio ultimo scorso, il Governo con Regio decreto del 21 dello stesso mese concesse fino al 30 giugno una moratoria ai debitori residenti nei territori maggiormente colpiti, e cioè nella provincia di Aquila e nel circondario di Sora. Essendosi poi accertato che danni gravissimi si erano verificati in alcune località comprese nel circondario di Frosinone, con altro Regio decreto del 31 gennaio venne estesa la moratoria anche ai debitori residenti nei mandamenti di Frosi-

none, Veroli, Monte San Giovanni, Guarcino, Ceccano e Ceprano.

Nessun'altra estensione della moratoria fu concessa, sebbene insistenti siano state le richieste di varie zone contigue a quelle direttamente percosse dal terremoto.

Il Governo in questo delicatissimo argomento si è ispirato alla considerazione che la moratoria, se da un lato procura un temporaneo sollievo ai debitori, tuttavia, importando deroga a impegni contrattuali liberamente assunti, reca un grave turbamento nei rapporti economici e deve pertanto essere limitata nella sua applicazione a circostanze eccezionali.

In base a questi criteri non ha creduto di poterla concedere se non per quei luoghi nei quali i danni economici causati dal terremoto, ebbero la maggiore gravità, essendosi manifestati sotto forma estrema di distruzione effettiva di ricchezza non per alcuni individui isolati, ma per una frazione rilevante della popolazione. Isernia, come molta parte della provincia di Chieti, come il circondario di Rieti, come vari luoghi delle provincie di Roma e di Caserta, non ha subito fortunatamente rilevanti danni diretti per causa del terremoto: essa soffre per le inevitabili ripercussioni economiche della rovina che ha colpito tanti fiorenti centri vicini. Ciò non può bastare a consigliare la concessione della moratoria, la quale in definitiva non farebbe altro che aggravare il disagio presente e ritardare la normale ripresa degli affari.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMORELLI. Io mi aspettava ben altra risposta dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Mi attendevo che m'avrebbe annunziato che era già in corso il decreto per la concessione della moratoria anche per Isernia: invece tutt'altro.

È stato molto cortese con me, ma in sostanza ha negato il provvedimento che io ritengo necessario. La moratoria, onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, la chiedono a gran voce i commercianti della città d'Isernia. E i commercianti della città d'Isernia sono sorretti energicamente dall'Amministrazione comunale in questa richiesta. Ed io ho qui i documenti per cui si rende tuttora indispensabile quest'altro provvedimento.

È vero che molte altre città hanno subito danni molto maggiori, perchè il circondario di Avellino e quello di Sora sono

stati addirittura distrutti. Ma Isernia ha risentito danni economici molto maggiormente, perchè Isernia ha cominciato ad essere tormentata dal terremoto fino dal mese di ottobre.

Sono ben cinque mesi che è funestata dal terremoto. E quella città è diventata addirittura un luogo pauroso. Cittadini e funzionari hanno abbandonato in massa la città e stanno accampati sul piano della fiera, mentre due mila persone dormono nei vagoni ferroviari nella stazione. Il tribunale e la pretura sono chiusi da ben quattro mesi, e gli uffici amministrativi non hanno funzionato per mesi.

E ognuno immagini lo stato commerciale di quella città. Si tenga conto che quando tutti i negozi sono rimasti aperti solo qualche ora del giorno e sono rimasti sempre deserti senza alcun avventore, i poveri commercianti hanno necessariamente risentito enormi danni: le relazioni commerciali sono state addirittura in completo ristagno.

Una piccola città come Isernia che vive sull'affluenza dei forestieri, su coloro che vanno al tribunale, alla pretura o agli altri uffici amministrativi e poi fanno le loro spese e le loro provviste di ogni genere, è stata parecchi mesi senza alcuna vita commerciale e professionale.

Riesce quindi indispensabile il provvedimento della moratoria, che solleverebbe momentaneamente quei buoni commercianti, che hanno ragione di agitarsi con comizi, proteste e ricorsi alle autorità.

Da parte mia più volte ho insistito fortemente presso il presidente del Consiglio, ma inutilmente.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa che c'era un articolo 819 del Codice di commercio...

Una voce! Vi è ancora!

CIMORELLI...che poi fu abolito essendo stato sostituito l'istituto della moratoria per i falliti dal concordato preventivo. Ebbene, si verificano per Isernia gli estremi appunto che si richiedevano per la concessione del beneficio, cioè le circostanze eccezionali e imprevedibili.

Ora quale circostanza più imprevedibile di questa del terremoto che ha soffocato ed impedito ogni vita commerciale nella città d'Isernia?

Io quindi spero che il ministro di agricoltura venga alla concessione di detto provvedimento. Perchè deve sapere la Camera che i protesti cambiari là si vanno moltiplicando...

PRESIDENTE. Onorevole Cimorelli, concluda.

CIMORELLI. Io ho qui i documenti che lo comprovano, documenti che mi vengono da ufficiali giudiziari, da notai. Documenti per cui è dimostrato che sono stati fatti in questi mesi a Isernia protesti cambiari in numero eccessivo, un numero doppio di quanti se ne elevarono negli stessi mesi, negli anni precedenti. Il gettito del dazio consumo è ridotto proprio a niente!

Ora sa l'onorevole sottosegretario di Stato che il moltiplicarsi dei fallimenti, se costituisce un grave disastro per i commercianti è altresì la rovina economica della desolata città di Isernia, le cui sorti tanto mi stanno a cuore. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri. Elezioni contestate dei collegi di Voltri (eletto Tassara) e di Andria (eletto Ceci).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Voltri.

La Giunta, a maggioranza, propone la convalidazione dell'onorevole Tassara.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito la conclusione della maggioranza della Giunta.

(*È approvata*).

E pertanto, salvo i casi di incompatibilità, preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata l'elezione dell'onorevole Tassara Giovanni a deputato del collegio di Voltri.

L'ordine del giorno reca l'elezione contestata del collegio di Andria.

La Giunta, nella sua maggioranza, propone che sia convalidata l'elezione dell'onorevole Ceci.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallari.

MAGLIANO, *relatore per la minoranza della Giunta per le elezioni*. L'onorevole Calisse, relatore della maggioranza, non è presente. Sento il dovere di avvertirne la Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ma la discussione può farsi egualmente, poichè è presente l'onorevole presidente della Giunta.

Parli, onorevole Cavallari.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, alcuni giorni or sono, un giornale faceva grave lamento del perdurare di queste discussioni sulle elezioni contestate. Diceva quel giornale esser poco decoroso che la Camera italiana, nel grave momento che volge; s'occupi ancora di siffatte beghe. Mi rendo pienamente conto della giustezza di quel lagnò, e comprendo che d'argomenti ben più importanti ed alti la Camera italiana dovrebbe ora occuparsi; ma, se questo avviene, non è davvero colpa nostra. Nè si può pretendere che noi trascuriamo questi argomenti che pure involgono la difesa di diritti spettanti a persone la cui voce qui non avrebbe altrimenti eco.

Ad ogni modo, cercherò d'essere quanto più breve mi sarà possibile, e parlerò telegraficamente.

L'elezione d'Andria e Barletta si svolse in modo assolutamente anormale. Lo constatano tanto la relazione della maggioranza, quanto quella della minoranza. L'onorevole Calisse, nella sua relazione, ha un periodo in cui descrive con vivaci colori quelle giornate elettorali, durante le quali in Andria e Barletta non si videro ed udirono che tumulti, colpi di fucile, accorrere di forze armate e cariche di cavalleria.

Ma l'onorevole Calisse attribuisce tali fatti essenzialmente a colpa degli elettori socialisti, degli appartenenti alla lega dei lavoratori, mentre nega qualsiasi importanza ad ogni addebito, che da questi ultimi venga mosso ai seguaci dell'onorevole Ceci.

È necessario peraltro dire subito che, sotto molti punti di vista, la relazione dell'onorevole Calisse non è esauriente.

Dell'onorevole Calisse, nei riguardi di questa sua relazione, si potrebbe affermare che egli, che è giudice, poichè è consigliere di Stato, si è trasformato in avvocato dell'onorevole Ceci, mentre, ad onor del vero, l'onorevole Magliano, che è avvocato, ha scritto una relazione, in nome della minoranza della Giunta, che, a mio modo di vedere, non è una difesa ma una serena ed equa sentenza.

Di vero, onorevoli colleghi, nella relazione di maggioranza non si è tenuto conto nè del perchè in quel giorno alcune violenze siano state commesse da parte dei seguaci dell'onorevole Barbato, nè se di tali violenze ne siano state commesse anche da altra parte, e nemmeno della causa principale, per cui i contadini di Andria e Barletta han potuto in qualche momento lasciarsi trascinare ad episodi di violenza.

Questa ricerca io vorrei fare rapidamente se la Camera me lo permette,

Che vi sia stata nel collegio di Andria una preparazione elettorale da parte anche delle autorità governative, favorevoli al candidato Ceci, parmi cosa assolutamente indiscutibile.

Di ciò si è già tenuto discorso alla Camera altra volta. In quella circostanza si fece constatare come realmente nel collegio di Andria e in altri della provincia di Bari le autorità governative si siano adoperate a favore dei candidati dei cosiddetti partiti d'ordine. Sintomo significativo di questa partecipazione che il Governo ha dato a favore del candidato Ceci, è il fatto che i due comuni, di cui consta il collegio, Andria e Barletta, erano entrambi retti da commissari Regi. Le Amministrazioni erano state disciolte e quei commissari Regi si adoperarono molto palesemente a favore del candidato Ceci. È inutile e, per altro verso, impossibile fare una lunga esposizione dei fatti attraverso i quali potreste, onorevoli colleghi convincervi delle verità che vengo a voi dicendo. Basti accennare a questo, che le liste elettorali, specialmente per Andria, furono modificate sino alla fine di settembre. Il 29 di questo mese le liste non erano ancora pronte, non erano ancora definitive. A metà di settembre i Comitati delle candidature dello Sgarra e del Barbato, ecc. avevano richiesto di poterle copiare e l'ottennero, ma poi, alla fine del mese dovettero rifare il lavoro. Ed il permesso di far le copie fu ad essi dato con molte difficoltà, tanto che l'avvocato Sgarra telegrafò al Ministero dell'interno movendone vivacemente lagnò.

I prodromi, dunque, per i candidati non ministeriali non erano lieti.

I giornali di opposizione di quel tempo del rimanente avevano già intuito ciò che nel collegio di Andria e di Barletta si andava preparando: essi avevano già capito per segni sicuri che anche questa elezione, che si sperava, che si auspicava libera e sincera, sarebbe stata invece inquinata e dalla violenza e dalla frode, e comunque dalle ingerenze indebite del potere governativo; e ciò aveva già determinato uno stato d'irritazione e di diffidenza in mezzo agli elettori.

Quei contadini, quei lavoratori che per la prima volta si vedevano dotati del diritto elettorale e che intendevano di servirsene con tutta la libertà che la legge loro assicura, fin d'allora concepirono il ti-

more che tale libertà ad essi non sarebbe stata lasciata; fin d'allora cominciarono a diffidare e a prevedere ciò che poi realmente accadde a loro danno.

Ma i timori del proletariato del collegio di Andria e di Barletta, aumentarono, quando, per fatti indubbi, apparve chiaro che nel collegio la pubblica sicurezza e i corpi armati municipali prendevano parte diretta a favore del candidato Ceci contro i candidati avversari in genere, contro quello del proletariato in ispecie.

E di questa partecipazione, onorevoli colleghi, si ebbero sintomi molto significativi. Il commissario Regio ad Andria, pochi giorni prima delle elezioni assunse in servizio 14 nuove guardie campestri. Interrogato del perchè avesse assunto questo nuovo personale del quale non si vedeva la necessità; questo nuovo personale che tanto meno era necessario in quanto egli stesso, il commissario Regio, aveva in precedenza sentito il bisogno di diminuire i ruoli degli impiegati comunali, per ragioni di economia, ebbe l'ingenuità di confessare che tali guardie aveva nominate allo scopo di adibirle alla sorveglianza delle sezioni!

Orbene, onorevoli colleghi, di quelle quattordici guardie campestri, di quei quattordici tutori dell'ordine, nove erano pregiudicati per reati commessi contro la proprietà, contro le persone, contro l'onore. Ve ne erano anche di ammoniti!

E costoro furono strumento principalissimo dei disordini che accaddero il 26 ottobre e il 2 novembre in Andria. Costoro tennero un contegno così scorretto durante le elezioni che un colonnello dell'esercito interrogato dal Comitato inquirente li stigmatizzò con vivacissime parole.

Ma vi è un altro episodio che ha valore di sintomo di ciò che si preparava nel collegio di Andria; quello della guardia Lomuscio, che è stato già argomento di discussione in questa Camera durante il dibattito che si ebbe per la risposta al discorso della Corona.

Il Lomuscio, guardia municipale, dichiarò di avere ricevuto ordine dal sub-commissario di Andria di adoperarsi a favore del candidato Ceci; egli al pari dei suoi colleghi tutti avrebbe dovuto persuadere gli elettori che il Commissario era disposto ad usare tutte le agevolazioni possibili a chi avesse votato per il candidato governativo, mentre le contravvenzioni

non sarebbero state risparmiate ai fautori degli altri candidati.

Ed è tanto vero il fatto, che il Lomuscio indignato abbandonò volontariamente il servizio, rendendone poi palese la causa ai rappresentanti del candidato Barbato.

L'onorevole Calisse si è preoccupato di togliere valore a questa che chiama una leggenda, qualificando e descrivendo il Lomuscio come un pregiudicato, come un uomo punito, che si vendica, con la propalazione di falsità di coloro che lo hanno colpito.

Ma tutto questo, onorevoli colleghi, è completamente falso; il Lomuscio è persona onestissima e il suo certificato penale è completamente negativo. Egli fu punito soltanto dopo l'abbandono del servizio e cioè il 30 ottobre, dopo, quindi, che lo si era istigato ad interporre la propria opera a favore del candidato Ceci.

Questi, onorevoli colleghi, sono i sintomi; seguiti poi da gravi fatti accertati che non lasciano alcun dubbio sulla partecipazione delle autorità locali e di pubblica sicurezza e sulla indebita ingerenza loro a favore della candidatura del Ceci.

Vi sono episodi di una chiarezza meravigliosa, che s'impongono in modo assoluto e dimostrano la verità di tale ingerenza.

La pubblica sicurezza è arrivata fino a far tesoro della malavita locale!

Un pregiudicato, un certo Cellamare, venne chiamato dal delegato Balestrazzi, dal famigerato Balestrazzi, e si sentì proporre la revoca del decreto di ammonizione a patto e a condizione che si fosse adoperato a favore della candidatura Ceci.

Il Cellamare, vecchia volpe, che sapeva con chi aveva a che fare, rifiutò dicendo che non voleva immischiarsene perchè ricordava benissimo come un altro pregiudicato, il Galentino, che aveva avuto le stesse promesse da parte del delegato Balestrazzi si era trovato poi molto e mal partito.

L'onorevole Calisse toglie a questo episodio ogni importanza, afferma che il Cellamare non è credibile, perchè pregiudicato in linea di furto e di lesioni, ritiene la sua deposizione destituita di qualsiasi fondamento.

Ma, onorevoli colleghi, la deposizione del Cellamare è convalidata da ciò che effettivamente è avvenuto nei riguardi del pregiudicato Galentino. Anche costui aveva avuto dal Balestrazzi la promessa della revoca del decreto di ammonizione e per questo si adoperò a favore del candidato

Ceci, ma il giudice, non ostante la promessa del Balestrazzi, con una ordinanza che constatata e bolla a sangue il contegno dell'autorità politica e la indebita ingerenza di essa nelle elezioni, respinse la domanda di revoca, ritenendo il Galentino, non ostante le favorevoli informazioni della pubblica sicurezza, immeritevole di quel beneficio.

Ma vi sono anche altri particolari.

I fratelli Mezzatorre, che molto si adoperarono a favore del Ceci il 26 ottobre; che spiegarono la maggiore attività per accontentare coloro che li avevano assoldati, hanno avuto un'assai trista parte nell'omicidio del povero contadino Bruno, avvenuto durante un tumulto elettorale ad Andria precisamente il 26 ottobre.

Un altro pregiudicato, il Fusaro, fu colui che denunciò un onesto cittadino — il Cifaratti — di avere, secondo la sua accusa, oltraggiato le guardie. Queste, raccolta la sua deposizione, arrestarono il Cifaratti. Fortunatamente il Fusaro non fu creduto dalla magistratura, che assolse il Cifaratti con una sentenza nella quale è ben chiaramente detto che l'accusa a di lui carico procedeva da interessi elettorali.

Episodi di anche maggiore importanza, onorevoli colleghi, accaddero a Barletta il 24 dicembre. Durante un comizio a favore della candidatura del professore Buonvino, una trentina di individui spararono colpi di pistola e di rivoltella contro gli ascoltatori. L'autorità di pubblica sicurezza ed i carabinieri si slanciarono contro gli sparatori, i quali si ricoverarono — sapete dove? — nella sede del Comitato dell'onorevole Ceci, ove furono arrestati insieme al presidente del Comitato stesso. In mano dei colpevoli e sui tavoli dell'ufficio elettorale furono trovate le pistole ancora fumanti.

Ebbene, onorevoli colleghi, gli autori del tumulto furono arrestati; ma solo per breve tempo rimasero in carcere, perchè poi, per volontà della pubblica sicurezza, cui aderì il pretore, furono scarcerati.

Si disse che erano stati scarcerati per motivi di ordine pubblico. Bello questo ordine pubblico, che per essere difeso aveva bisogno della libertà di coloro che lo avevano manomesso!

Ed ancora! Un certo Turi, pregiudicato, minacciò colla rivoltella un tenente di cavalleria, Agostino Marsili, il quale richiese, per l'arresto e la perquisizione, l'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza.

Il delegato, perquisito il Turi, dichiarò che non aveva armi in tasca. Ma il Marsili

che si era veduto preso di mira colla rivoltella, non persuaso, ordinò al proprio attendente di ripetere la perquisizione. Si verificò allora che nelle tasche del pregiudicato vi erano non una, ma due rivoltelle!

Non sono invenzioni, onorevoli colleghi, e se avete letto la chiara relazione dell'onorevole Magliano, vi avrete trovata la sentenza che condanna il Turi, confermando nelle motivazioni i fatti che ho avuto l'onore di esporvi.

Fatti, del rimanente, che hanno trovata autorevolissima ulteriore conferma nella deposizione, avanti il Comitato inquirente, di un sostituto procuratore del Re, che esplicitamente dichiarò avere la pubblica sicurezza assoldata la malavita di Andria ed essersene avvalsa per potere operare con maggiore efficacia in pro della candidatura del Ceci e a danno degli altri candidati scesi in lizza.

Ora, onorevoli colleghi, io vi domando se questi fatti non siano di per sè stessi sufficienti a provare la verità di ciò che vi sono venuto esponendo, che cioè realmente la pubblica sicurezza ebbe ingerenza in queste elezioni e ne turbò col proprio intervento la libertà e sincerità.

L'onorevole Calisse, che è un finissimo giurista e un meraviglioso argomentatore, nella sua relazione attenua tutti questi fatti e cerca di dimostrare come essi non abbiano alcuna importanza sostanziale. Dice, sì, che sono fatti deplorabili, che sarebbe stato bene non fossero accaduti, ma aggiunge che la loro importanza non è tale da inficiare la chiarezza e la sincerità della elezione.

Ma io vi domando, onorevoli colleghi, e lo domando soprattutto all'onorevole Calisse: « è proprio vero che questi fatti non hanno alcun valore intimidativo? » Se ciascuno di essi, preso per sè stante, considerato singolarmente, non è tale da turbare la sincerità di un'intera elezione, presi però nel loro complesso hanno un valore tale da persuadere gli elettori che la libertà del voto è parola vana e che contro di essi pende la minaccia continua della violenza governativa, da persuaderli insomma che è inutile lottare e che lottando si andrà incontro a fastidi e a sciagure!

Questo è in fondo, onorevoli colleghi, il valore della violenza.

Se la frode, se la corruzione possono avere valore limitato alle persone che ne sono oggetto, la violenza ha invece virtù espansiva, anche su coloro che non ne sono

direttamente le vittime; intimidisce e turba tutte le coscienze e ne inceppa il libero manifestarsi.

Ora tale intimidamento e tale turbamento della libertà degli spiriti avvenne certamente in Andria, specialmente nella elezione del 26 ottobre.

E se, onorevoli colleghi, a questi fatti di violenza ed agli effetti che ne conseguono aggiungete la considerazione dell'altro fatto che si attribuisce e si imputa ai rappresentanti delle autorità amministrative in Andria e in Barletta, e cioè la tardiva e insufficiente distribuzione dei certificati elettorali, ne trarrete argomento per convincervi che se qualche atto di violenza da parte degli elettori contrari al Ceci si è avuto, e se non è stato che una reazione contro la violenza già subita, una vendetta e quasi una esplosione di rancore per la dolosa irregolarità con cui erasi proceduto alla distribuzione dei certificati.

L'onorevole Calisse dichiara nella sua relazione che la mancata distribuzione dei certificati va limitata a proporzioni molto modeste, e che in ogni modo non è affetta da dolo!

Con tutto il rispetto che ho per l'egregio relatore, credo di poter affermare che in questa materia egli ha chiuso gli occhi per non vedere la verità!

La distribuzione dei certificati era stata affidata nel comune di Andria a un certo Sterlicchio coadiuvato da altri tre compagni.

Costoro erano stati seguaci del candidato Sgarra fino a pochi giorni prima dell'elezione, quando, chiamati in servizio dal Commissario Regio, passarono armi e bagaglio nel campo di Ceci e vennero incaricati della distribuzione dei certificati. La ragione era evidente: costoro conoscevano benissimo i loro polli; sapevano chi erano i fautori delle candidature contrarie al Ceci e si sarebbero adoperati nella distribuzione in guisa che gran parte dei fautori di esse rimanessero privi del certificato.

Non basta! Mentre in siffatto modo si provvedeva dall'ufficio comunale alla distribuzione, pacchi di certificati venivano asportati dagli uffici tanto di Andria che di Barletta e consegnati a parroci, a privati amici della candidatura Ceci e ai Comitati che ne curavano la consegna soltanto agli amici conosciuti e provati. Ed intanto i seguaci delle altre candidature, gli appartenenti alla lega di miglioramento,

o ne restavano privi, o a gran pena, ed in parte soltanto, li potevano ottenere.

In tal modo si era arrivati quasi alla vigilia delle elezioni e ben seimila certificati, nella sola Andria, non erano stati distribuiti. Non diversamente andarono le cose a Barletta, dove il 23 ottobre tremila certificati circa, appartenenti ai contadini della lega, giacevano ancora indistribuiti nell'ufficio.

Si ebbero proteste, interPELLI giudiziali al Commissario, dei quali è traccia negli atti, da parte degli elettori interessati: mi sembra anzi che in atti vi sia la copia di una dichiarazione del Commissario De Bonis di Barletta, contenente la confessione che effettivamente, verso la fine della settimana precedente le elezioni, moltissimi certificati non erano stati distribuiti.

Ma la prova più evidente di questo fatto che l'onorevole Calisse nega o riduce a limiti assolutamente ridicoli, si ha nella circostanza che nel venerdì e sabato precedenti le elezioni, in Andria e Barletta scoppiava lo sciopero generale di tutti i contadini in segno di protesta, per la mancata consegna dei loro certificati elettorali.

Se, onorevole Calisse, i certificati fossero stati effettivamente distribuiti, se i lagni di questa gente non fossero stati fondati, perchè sarebbe scoppiato lo sciopero generale? Se lo sciopero generale venne proclamato ed attuato in maniera tanto imponente, doveva pure esservi un serio motivo, essendo stolto supporre che si sia fatto per puro e semplice capriccio, proprio alla vigilia delle elezioni.

E la causa stava precisamente nella mancanza, evidentemente dolosa, dei certificati! (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!... E lei, onorevole Cavallari, veda di riassumere!...

CAVALLARI. Ma io non mi ripeto...

PRESIDENTE. L'ho avvertito per guadagnarle di più l'attenzione della Camera.

CAVALLARI. Credo che nulla valga a guadagnarmela! È un partito preso, onorevole Presidente.

Concludendo su questa parte, è dunque indubitato, e mi lusingo di averlo dimostrato, che da un lato vi furono violenze da parte della pubblica sicurezza e ingiunzioni del Commissario regio per la candidatura Ceci e, dall'altro, mancata od insufficiente distribuzione dei certificati elettorali.

E se, onorevoli colleghi, vi furono il 26 in Andria violenze da parte dei leghisti, esse non furono che una reazione di gente sdegnata contro uno stato di cose veramente anormale.

Era la risposta alle violenze contro di essi perpetrate per opera della malavita assoldata dai cecisti, era la risposta contro una vera e propria provocazione, per il fatto che i certificati non erano stati distribuiti.

Quella gente nata il giorno prima al diritto elettorale e che lo voleva seriamente esercitare, quella gente che vedeva i suoi avversari muniti dei certificati, mentre essa ne era priva, si ribellava e si lasciava trascinare dallo sdegno e dall'ira. (*Rumori a destra ed al centro*).

Ma episodi di violenze ci furono specialmente da parte degli avversari, come lo dimostra il truce fatto del contadino Bruno che, il giorno 26, rimase trucidato. Si disse che era stato ucciso perchè si era ribellato alla forza pubblica.

Non è vero o, almeno, non è provato.

Nel conflitto in cui il Bruno rimase ucciso, ebbero somma parte quei fratelli Mezzatone dei quali vi ho parlato.

Del rimanente la verità di ciò che io affermo, cioè che non tutti i seguaci delle candidature Barbato e Sgarra poterono votare in quel giorno per mancanza di certificato, risulta in modo evidente dai computi e dalle cifre.

L'onorevole Calisse ha creduto di trovare quasi normale il numero dei votanti; che anzi se il 26 ottobre vi furono di coloro che non votarono, costoro appartengono al partito di Ceci che si astennero per timore delle violenze commesse dagli avversari. Ora io osservo che il collegio di Andria ha una popolazione di 90 mila abitanti. In Andria e in Barletta vi sono leghe numerosissime. Quella di Andria ha 14 mila iscritti, poco meno quella di Barletta. Si tratta dunque di 24 mila o 25 mila cittadini, fra i quali non è esagerato supporre esistano circa ottomila elettori. Ebbene il Barbato ebbe soltanto 4964 voti. Può darsi che sia in parte vero che i seguaci di Ceci non abbiano tutti votato il 26 ottobre, ma è del pari vero che votare non poterono anche numerosissimi seguaci del Barbato e dello Sgarra.

Lo Sgarra infatti che era stato sindaco di Andria e che, quindi, doveva avere una base molto forte nel suo comune, ebbe soltanto 550 voti; segno evidentissimo che molti dei

suoi fautori non poterono votare o perchè timorosi di violenze o perchè non riuscirono avere il certificato.

Voci. Basta! Basta! (Rumori).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati. Onorevole Cavallari, tenga conto la prego, delle condizioni della Camera.

CAVALLARI. Mi sbrigo rapidamente.

Che cosa è accaduto nella votazione del 2 novembre?

È accaduto che, mentre gli elettori di Ceci poterono tutti votare tanto che il numero dei voti di lui crebbe dal primo al secondo scrutinio di ben tremila, gli elettori di Barbato rimasero presso a poco nello stesso numero nel quale si erano presentati nella elezione di primo scrutinio.

Ciò dimostra che, mentre tutti gli elettori del Ceci poterono accedere alle urne nel ballottaggio, non altrettanto avvenne per gli elettori del Barbato. E se ne comprende perfettamente la ragione: per la elezione di secondo scrutinio il collegio venne letteralmente invaso da guardie, carabinieri e soldati; e posto in opera un così completo sistema di intimidazione, che molti contadini si astennero dall'accedere alle urne.

Ne volete la prova? Tutte le sezioni elettorali furono circondate dalla forza pubblica; non vi si poteva accedere se non per passaggi prestabiliti, guardati dalle famose guardie campestri nominate dal commissario Regio, e non si poteva passare se non si era muniti del famoso nastrino rosso con la scritta *evviva Ceci* e senza il permesso dei galoppini recanti il motto: *Sempre avanti Savoia!* (*Commenti*).

Gli onorevoli membri della Giunta delle elezioni sanno perfettamente che io dico cosa vera, perchè di tali emblemi, che erano veri e propri lasciapassare, esistono diversi esemplari nell'incartamento della Giunta.

Del rimanente tutte quelle truppe che avevano circondato le sezioni elettorali, e le loro cariche ed evoluzioni e le irruzioni nelle piazze di guardie e carabinieri avevano intimiditi i contadini ed i lavoratori.

Un colonnello, interrogato dal Comitato inquirente, lo ha confermato dicendo che veramente l'apparato di forze aveva avuto l'effetto quel giorno di intimidire i contadini... (*Interruzioni — Rumori*).

Invece gli appartenenti al partito Ceci si sentivano sicuri, padroni della situazione, liberi nelle loro mosse, favoriti e protetti. Un tenente di fanteria, pure interrogato, ebbe a dichiarare che il due novembre le

guardie campestri facevano passare soltanto gli elettori del Ceci; un capitano degli alpini dichiarò essere sua impressione che anche il due novembre, nella distribuzione dei certificati nei comuni di Andria e di Barletta, si sia fatto dell'ostruzionismo vero e proprio.

E se non bastassero queste dichiarazioni di testimoni insospettabili, abbiamo una sentenza della sezione di accusa presso la Corte di appello di Trani, alla quale furono deferiti il commissario Regio di Andria e gli impiegati comunali incolpati di avere dolosamente concorso al ritardo nella consegna dei certificati.

La sezione d'accusa, mentre dichiarava la incompetenza della Corte di assise a giudicare del reato, riteneva però provati i fatti attribuiti ai giudicabili. È quindi giudizialmente accertata la dolosità della tardiva e parziale distribuzione dei certificati elettorali nei comuni di Andria e di Barletta, anche il due novembre, giorno del ballottaggio.

In ogni modo, a parte il ritardo nella distribuzione dei certificati, è evidente che nella giornata del 2 novembre, mentre da un lato tutti gli elettori non favorevoli al Ceci non poterono accedere alle urne, dall'altro furono commesse delle vere e proprie frodi elettorali.

La preparazione di queste frodi era stata fatta nella settimana precedente: lo scrutatore Cifaratti era stato arrestato arbitrariamente su falsa deposizione del pregiudicato Fusaro. Un tale Burgo venne arrestato arbitrariamente quindi prosciolto. Tre scrutatori del partito di Barbato, durante la settimana, per sottrarsi all'arresto. (*Interruzioni*).

Voce. Sono pettegolezzi!

CÁVALLARI. Ma ve ne sono tanti di questi pettegolezzi, che presi in fascio infirmano gravemente la spontaneità della elezione.

Dicevo dunque che tre scrutatori del Barbato per sottrarsi all'arresto rimasero assenti per alcuni giorni e tornarono solo il giorno della elezione. Un altro scrutatore si presentò alla sua sezione alle 7.50 del mattino del due novembre per poter essere assunto al suo ufficio. Il delegato di pubblica sicurezza, che era di guardia alla sezione, gli disse: Andatevene perchè è troppo presto. Egli ubbidì. Ritornò alle otto e qualche minuto, e fu mandato via col pretesto che era troppo tardi.

È un altro esempio dei sistemi che vennero adoperati!

Nella quarta sezione uno scrutatore del Barbato era passato armi e bagaglio dall'altra parte: ebbene, in quella sezione su 680 iscritti, 618 hanno votato! E fra i votanti, onorevoli colleghi, c'è un dottor Mazzone, tenente medico, il quale era a Firenze, e da Firenze non si è mai mosso; ed un soldato, tale Regano, che era a Rodi, e che da Rodi non si era mai allontanato.

Un contadino aveva affermato che una delle famose guardie campestri riempiva essa stessa la busta con la scheda e la consegnava agli elettori nella sezione, per essere sicuro che l'elettore avrebbe votato per il candidato Ceci. La deposizione di questo contadino venne fieramente smentita dai fautori dell'onorevole Ceci. Ma, interrogato un tenente di fanteria, che aveva assistito al fatto, confermò punto per punto la verità anche di questa frode che era stata commessa in Andria.

Un capitano di fanteria dice che nella piazza le guardie facevano irruzione contro gli elettori anche nei momenti di tranquillità. Ed intanto le guardie campestri famose andavano in mezzo ai gruppi, sceglievano gli elettori cecisti e li conducevano a votare, mentre gli elettori contrari venivano respinti. In due sezioni v'era una doppia porta; una principale ed una secondaria. Per la secondaria passavano gli elettori del Ceci; ma non quelli contrari. Ciò è detto da un tenente dei carabinieri.

E dopo questo elenco di fatti, alcuni dei quali assurgono alla figura di veri e propri reati, io chiedo se sia audace l'affermare che non meno che nell'elezione di primo scrutinio è mancata la libertà del voto anche in quella di ballottaggio!

Ora, per concludere, a me pare che dall'esposizione non breve, ma serena, che vi ho fatto, risulti in modo evidente che l'elezione d'Andria e Barletta sia stata non sincera ed affetta da vizi tali, che ne abbiano turbato gravemente la limpidezza.

La relazione della minoranza conclude per l'annullamento dell'elezione; e noi, associandoci a questa conclusione, la voteremo. Aderirete voi, onorevoli signori, a queste conclusioni? Se sì, penso che compirete opera di grande giustizia, rendendo omaggio alle disposizioni della legge.

Convaliderete invece quest'elezione non ostante tutto quello che di irregolare e di delittuoso dentro vi si annida? E fatelo!

Ma badate! I contadini d'Andria e Barletta, come tutti i loro compagni delle Puglie, agognavano ardentemente il diritto elettorale. Per essi la conquista di quel diritto significava l'assunzione alla dignità di completi cittadini della patria italiana! E s'apprestavano ad esercitarlo e volevano esercitarlo con libertà, con tranquillità e con sicurezza, perchè così finalmente anche essi avrebbero potuto far sentire qui dentro l'eco dei loro bisogni, dei loro dolori, della loro volontà.

Orbene, questa gente che si è veduto conteso il libero esercizio del tanto invocato diritto, questa gente che proprio nel momento in cui credeva di essere tutelata e difesa da una legge di libertà e di giustizia ha dovuto constatare come codeste parole continuino ad essere per lei prive di senso, questa gente ha provato una enorme disillusione!

La fiducia nel diritto elettorale e nella sua efficacia si è già infranta!

Non siamo noi che dobbiamo di ciò dolercene. Chi al postutto ne scapiterà sarete voi stessi, saranno le istituzioni che voi difendete e contro le quali si appunterà più fiero lo sdegno del proletariato, ancora una volta conculcato e vilipeso! (*Vivi rumori a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camerini.

CAMERINI. Onorevoli colleghi, la contestazione dell'elezione del collegio di Andria fu impostata sopra alcune eccezioni di nullità che chiamerei formali, e sopra altri motivi sostanziali che inficierebbero la elezione per violenze, coartazioni ed ostruzionismo, come fu detto, a causa di ritardata ed ostacolata distribuzione dei certificati d'iscrizione.

Sulle prime eccezioni non è il caso di intrattenersi, poichè mi pare che esse siano sorpassate, in quanto la stessa relazione della minoranza le sorvola.

Piuttosto è dunque da fermarsi a discutere di quei motivi di violenze, di coartazioni e di ostruzionismo per cui la minoranza concluderebbe per l'annullamento della elezione.

Io penso che, per determinarsi con sicuro criterio nella deliberazione da prendere su questa elezione, come del resto in ogni altra, debba porsi mente non tanto

alla constatazione oggettiva di alcuni disordini o di alcune violenze, quanto alla influenza che essi abbiano avuto sull'esito effettivo della elezione, cioè l'influenza effettiva. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Purtroppo, onorevoli colleghi, nell'asprezza delle lotte elettorali, non infrequenti sono le violenze, deplorevoli sempre, e non si può disconvenire che in Andria, forse per precedenti che si erano verificati in altre elezioni, forse anche per la natura ardente di quelle popolazioni meridionali, violenze ebbero a verificarsi.

Però è da guardare alla estensione di esse, è da guardare alla conseguenza di esse, ed io credo che ciò possa farsi con un esame sommario e preciso per concludere che la elezione di Andria debba essere convalidata.

Innanzitutto, onorevoli colleghi, è da rendersi conto della posizione, o, come si direbbe con linguaggio elettorale più comune, della base elettorale dei rispettivi candidati, poichè da questo può desumersi la necessità o meno che a violenze dovesse ricorrersi.

Ora, è noto, e questo emerge tanto dalla relazione di minoranza come dalla relazione di maggioranza, che l'onorevole Ceci, deputato uscente, candidato del partito liberale, e veramente liberale schietto, era naturalmente sostenuto dai costituzionali; che alla sua candidatura aderivano i cattolici, i quali, sebbene non lo considerassero del loro colore politico, come fu stampato in manifesti del partito cattolico, pure si decidevano per lui contro il candidato socialista.

L'onorevole Ceci appartiene a distinta e cospicua famiglia, di cui altri membri sono stati rappresentanti alla Camera... (*Rumori all'estrema sinistra*). L'onorevole Ceci ha per ventidue anni coperto l'ufficio di consigliere provinciale, ed anche dopo l'elezione politica egli è stato rieletto con votazione plebiscitaria consigliere provinciale; dirò ancora che l'onorevole Ceci, per deliberazione del Consiglio comunale; presieduto dall'avvocato Orazio Spagnoletti, quegli che è stato anche suo competitore nell'elezione di cui trattiamo, aveva avuto dichiarazione di benemerenzza per avere elargito al paese in altri tempi una cospicua borsa di studio. (*Rumori all'estrema sinistra*); l'onorevole Ceci istituì con grande abnegazione un Comitato per il colera del 1910; ed egli aveva anche guadagnato la popolarità nel paese, perchè in occasione di scio-

peri li aveva composti, inducendo i proprietari del paese a fare anche delle giuste concessioni. Inoltre il Ceci era stato eletto senza competitori un anno prima, anzi meno, nel gennaio 1913, deputato nello stesso collegio di Andria; infine l'onorevole Ceci ebbe a far difendere nel 1912 a sue spese contadini della lega, che si erano compromessi.

Ora è chiaro che, in queste condizioni, egli non potesse non avere una larga base; certamente molto maggiore di quella che, per quanto persona valorosa e rispettabile, potesse avere il professor Barbato, che era siciliano e che non aveva le aderenze del l'onorevole Ceci, oltre il suffragio delle leghe. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Posto ciò, a me sembra che la prima riflessione da fare sia questa, che cioè non fosse necessario ricorrere a violenze con una base elettorale così vasta; e se noi consideriamo che ordinariamente i partiti costituzionali sono nella loro lamentata apatia sopraffatti dal maggiore ardimento. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io non vi dico niente di male, dico sopraffatti dalla maggiore combattività e mi permetterete anche, dalla maggiore audacia dei partiti estremi, i quali sono stretti da leghe, hanno propagandisti, hanno oratori uniti in mutua assistenza; è da presumere che non debbano essere stati gli elettori del professor Barbato a subire violenze. Essi non eran tali da farsi sopraffare. (*Commenti*).

A me piace, onorevoli colleghi, di avvalermi delle giuste parole che sono scritte nella relazione dell'onorevole Magliano, il quale dice che le leghe in Andria avevano un numero così cospicuo di aderenti che sull'animo degli elettori non ha più presa la parola del prete o del possidente, ma soltanto quella del capolega del partito socialista. (*Commenti*).

Vedete bene che la presunzione di una sopraffazione, per lo meno, non vi poteva essere. Ma andiamo brevemente ai fatti, che sono episodi staccati e inconseguenti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io non sto dicendo niente che vi offenda. Faccio una constatazione di quello che ordinariamente accade.

Io seguirò nella breve sommaria discussione dei fatti la relazione della minoranza, poichè non potrei trovare un documento più serio, incisivo ed autorevole, dato il valore e la serenità del relatore, onorevole Magliano.

Gli appunti principali che si facevano ai due Commissari Regi di Barletta e di Andria, come opera di Corruzione, erano questi: ad Andria il Regio commissario per guadagnare elettori a favore della candidatura Ceci, avrebbe transatto in cinquanta liti pendenti.

Veramente è cosa che spaventa per un comune il sentire di cinquanta liti pendenti! Però il relatore della minoranza osserva che questi sarebbero stati lodevoli atti di amministrazione, ed è da constatare che transazioni non furono fatte con coloro che aderirono al partito Ceci. Ma si è perfino fatto carico ad uno dei Regi Commissari l'aver pagato dei creditori del comune; anche questa mi pare sia stata un'opera di saggia amministrazione! Ma si è affermato, e poc'anzi lo ricordava l'onorevole Cavallari, che era stato richiamato in servizio un antico messo di conciliazione, nominato Sterlicchio, il quale aveva avuto l'incarico di distribuire i certificati di iscrizione; e si è detto che costui gli avesse dati o non dati secondo che potessero avvantaggiare il partito del Ceci. Orbene, è risultato in modo non dubbio (poichè lo ha attestato lo stesso Lomuscio di cui faceva l'apologia l'onorevole Cavallari) che lo Sterlicchio ebbe 3,500 schede da distribuire e ne distribuì 2,900, mentre 600 rimasero a disposizione di coloro che andarono a ritirarle.

Si è detto che furono richiamate 14 guardie campestri, e sarà vero; ma esse, richiamate (come lealmente ha detto il Commissario) per necessità del momento, non avranno costituito certo un esercito intimidatorio per 60 mila abitanti! (*Interruzione del deputato Bussi — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bussi, non interrompa!...

BUSSI. Fa l'apologia della malavita! (*Rumori*).

CAMERINI. Dico soltanto che il richiamo non era una cosa preoccupante e che non ha potuto avere nessuna influenza sulla elezione. (*Interruzione del deputato Bussi*).

CAVALLARI. Era un sintomo. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

CAMERINI. Si è magnificato il fatto dello studente Cifaratti per dire che v'era preparazione a fare coartazione. Niente di più semplice e naturale di questo fatto, se-

condo risulta accertato con sentenza di Magistrato.

Lo studente Cifaratti, trascinato dal suo giovanile ardore, strappa dalle mani di un elettore un giornale, ne segue un alterco, le guardie intervengono, e dalla bocca del giovane escono (non lo nega nemmeno lui) delle parole ingiuriose. Egli è processato, ed il tribunale lo assolve con una motivazione che mostra chiaramente come quei buoni giudici (e fecero bene) ebbero larga considerazione per un giovane che si era compromesso in un momento di agitazione elettorale, dicendo che « dalle deduzioni dell'imputato il magistrato si induce a credere che quelle espressioni ingiuriose non fossero dirette alle guardie, ma ai suoi avversari ».

Ognuno comprende che questa è una pietosa, e del resto umana, trovata dei giudici che vollero restituire in libertà lo studente; del resto il fatto non ha importanza, e molto meno ha influito sull'esito dell'elezione; che se lo studente era un rappresentante del professor Barbato, e non potè intervenire in quel giorno all'seggio, egli fu regolarmente sostituito.

Si dice che sono stati esclusi molti scrutatori; però è da notare che nella stessa relazione della minoranza è riferito il fatto d'un certo signor D'Addati, il quale (anche questo fatto è constatato in modo positivo) arrivò alla sala alle 8.10, e il consigliere di Corte d'appello che presiedeva il seggio ha dichiarato che, essendo passata l'ora, dovette sostituirlo.

Si è detto che degli agenti del Ceci, camuffati da elettori iscritti, si fossero presentati a votare. Però è notevole che di questo fatto di simulazione ebbe a far denunzia, dopo l'elezione soltanto, un certo Marzano Tobia, che, sebbene fosse un rappresentante del Barbato, non disse nulla durante l'elezione, nè fece protesta.

L'onorevole Cavallari ha riferito il fatto del famigerato Cellamare, mettendolo a riscontro con quello d'un certo Galentino. Ma, onorevole Cavallari, dobbiamo davvero essere così ingenui da credere ad un ammonito che, dopo l'elezione, viene a raccontare di aver avuto sollecitazioni dalla Pubblica Sicurezza per fare qualche cosa che esso nemmeno sa precisare, con la promessa di vedersi ritolta l'ammonizione, e di avere respinto così gradita offerta? Davvero dobbiamo essere così ingenui da credere questo fatto?... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). E in ogni caso se pur fosse ve-

ro questo fatto senza conseguenze, avrebbe esso influito sulla elezione?

Quanto al fatto del Galentino, bisogna osservare in fin dei conti che neppur esso avrebbe avuto seguito, anche se vero, perchè al Galentino non fu ritolta l'ammonizione.

Lasciamo dunque al signor Cellamare il vanto di dire che egli respinse sdegnosamente atti di corruzione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Meno male che costui ha voluto rappresentare in un momento della vita sua la parte dell'uomo morale!

L'altro episodio del Turi a che cosa conclude? È risultato trattarsi di uno il quale si trova in una conflagrazione, estrae una rivoltella, è arrestato, e tutto finisce. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*). Tale sarebbe la « partecipazione » — è questa la parola che si è pronunciata — della mala vita nell'elezione a favore del Ceci? Ebbene, onorevoli colleghi, io sono lieto di potermi in questo punto avvalere ancora della autorevole relazione della minoranza.

Già, io penso, e credo che ogni persona ragionevole debba così pensare, che i componenti o gli appartenenti alla mala vita cerchino di pescare nel torbido ora per un verso e ora per un altro, e che, senza bisogno di essere affiliati a chicchessia, agiscano a soddisfazione dei loro loschi interessi.

E questo è appunto espresso dalla relazione dell'onorevole Magliano il quale dice: « La violenta partecipazione della mala vita alla lotta determinò conflitti, panico ed anche reazione che fu talvolta selvaggia.

« Un povero prete (notate: sono queste parole della relazione di minoranza) fautore dell'onorevole Ceci, mentre si recava a votare, fu sconciamente e ferocemente ferito, e dovette il suo scampo all'intervento di un capitano degli alpini, che non ha taciuto però che il prete tenne un contegno provocatore ».

Non si sa però in qual modo!

« Un congiunto dell'onorevole Ceci fu percosso, ferito e derubato del portafogli ». (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

CAMERONI. Per le spese elettorali! (*Si ride*).

CAMERINI. « Alcuni congiunti dell'onorevole Ceci si assentarono da Andria dopo la tumultuosa giornata del 26 ottobre e non vollero recarsi ad Andria il 2 novembre a votare, tale era la loro paura per la violenza dei leghisti ».

Ma dunque, onorevoli colleghi, almeno consentite nel ritenere che questa malavita abbia turbato, agito a carico dell'uno e dell'altro partito. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ormai non è più il caso di fermarsi in dettagli; basta l'eloquenza di quanto poc'anzi ho detto.

A proposito poi dei certificati (e su questo brevemente mi trattengo) un fatto è significativo.

Si è detto dall'onorevole Cavallari come la prova migliore della ritardata e negata consegna dei certificati sia costituita dal fatto della grande agitazione sorta al riguardo, che fu un vero sciopero. Perchè infatti, dice l'onorevole Cavallari, quella povera gente avrebbe scioperato se avesse avuto i certificati?

È un argomento ad impressione; però, onorevole Cavallari, c'è un fatto che toglie dalla relazione dell'onorevole Magliano.

L'onorevole Magliano nella sua grande bontà dice che egli è stato impressionato dall'accento di verità, con cui i contadini dicevano di non avere avuto i certificati.

Però, sempre nella relazione, si riferisce come un maggiore abbia dichiarato che l'agitazione creata in Andria a proposito del rilascio dei certificati fu artificiosa, tanto che uno di coloro che maggiormente gridava e si lamentava per la mancanza dei certificati fu perquisito e gli fu trovato il certificato in tasca. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

Si credè un'accusa contro i due Commissari Regi, e contro gli impiegati comunali, affermandosi che duemila certificati non erano stati consegnati. È vero che la Sezione d'accusa non dichiarò non luogo a procedimento, elevando una questione di competenza; ma con essa ritenne che si trattasse di un fatto di trascuranza nella consegna dei certificati. Però è anche vero che, dopo la sentenza della Sezione d'accusa, gli imputati sono andati al giudizio e sono stati tutti assolti per inesistenza di reato!

Dirò anche che a proposito dei certificati è risultato che fu presentato un elenco di persone le quali reclamarono i certificati in numero di 1053. Orbene, questo non è vero, perchè risulta che di undicimila certificati, in Barletta, ne furono consegnati 9 mila il giorno 25 e gli altri poterono essere indi a poco ritirati. In Andria il giorno 25 non vi era più chi cercasse i certificati!

D'altronde voi, che siete attivi e combattivi, sapete che i vostri propagandisti

avrebbero certamente ottenuto che i certificati si rilasciassero, se questi, per ostruzionismo, non fossero stati dati.

Questo in ordine ai fatti, che per me rappresentano tanti diversi episodi senza conseguenza. Ed ora vengo al termine delle mie osservazioni con rilievi positivi sui risultati delle elezioni: i rilievi numerici che sono più di ogni cosa eloquenti.

Noi abbiamo questa posizione: nel collegio di Andria il 26 del mese di ottobre furono a votare su 23,278 elettori il 40 per cento. L'onorevole Ceci ebbe 4297 voti; il professore Barbato 3810. Si ebbe dunque una differenza di soli 487 voti.

Nella elezione del 2 novembre, nella quale tutti i militari superiori, i magistrati, i privati professionisti hanno affermato concordemente che vi fu grande ordine, certo a causa della spiacevole impressione dei fatti del 26 ottobre, votarono il 54 per cento degli elettori, media che si è conservata in tutta quella regione della Puglia; ed in quella media i voti furono così distribuiti: Ceci, 7744; Barbato, 4974; vale a dire che il Ceci ebbe ben 2780 voti di più. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!

CAMERINI. Di fronte a queste cifre... (*Ripetute interruzioni del deputato Todeschini*).

PRESIDENTE. Onorevole Todeschini, la richiamo all'ordine. Si iscriva, se vuol parlare!...

CAMERINI. Di fronte a queste cifre bisogna riconoscere la grande prevalenza del candidato onorevole Ceci, resa possibile quando la elezione potè procedere con relativo ordine!

In questa votazione l'onorevole Morgari, che era sul luogo, non ebbe occasione di fare proteste; e l'onorevole Senape dichiarò al Comitato inquirente che non vi furono incidenti che meritassero rilievo, ma tutto procedè in regola.

Nessuno fece proteste, e quelle tardive non rappresentano che artifici, espedienti a cui si ricorre per fare impressione e trarre profitto dalla mancanza di prove!

L'onorevole Buonvino ha dichiarato che egli lasciò liberi i suoi elettori e che l'onorevole Ceci aveva realmente la maggioranza.

Possiamo perciò con piena coscienza ritenere che nella votazione di ballottaggio sia passata libera la volontà del paese. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma se pure fosse vero che 2,000 elettori delle leghe non avessero potuto votare, perchè non muniti di certificato, il che è iperbolico, si computino pure altrettanti voti, tutti a favore del professor Barbato l'onorevole Ceci avrebbe pur sempre 780 voti di maggioranza. (*Interruzioni*).

Ora, di fronte a questa posizione di fatto, di fronte alla forte base elettorale indiscutibile che aveva l'onorevole Ceci, di fronte alla sua rispettabilità ed alle sue benemeritenze, di fronte al fatto che egli in dieci mesi ha avuto tre volte il suffragio degli elettori del paese, oltre quello per la elezione a consigliere provinciale dopo la elezione politica, e di fronte all'autorevole parere della Giunta delle elezioni che, con maggioranza di 15 su 7, propone la convalidazione (*Rumori all'estrema sinistra*), la Camera, per evidenti ragioni di giustizia cui deve e suole ispirarsi a garanzia della libera volontà del corpo elettorale, non può non convalidare la elezione dell'onorevole Ceci. (*Vivissime approvazioni a destra, al centro ed a sinistra — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

BUSSI. Evviva la moralità! (*Rumori*).

PRESIDENTE (*rivolto all'estrema sinistra*). Che cosa ci entrano queste interruzioni?!... Facciano silenzio! Se dovessi dire il mio parere...

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ma come possono gridare ai voti, mentre ancora non hanno parlato neppure i due relatori?

Ha facoltà di parlare l'onorevole Petrillo.

Voci. Vi rinunzi! Vi rinunzi!

PETRILLO. Vi rinunzio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della minoranza.

MAGLIANO, *relatore per la minoranza della Giunta per le elezioni*. Parlerò soltanto per brevi momenti ed unicamente pel rispetto che debbo all'ufficio mio, che è altissimo, per quanto talvolta penoso. Debbo rispondere a quanto ha detto l'onorevole Camerini e debbo rendergli grazie delle parole gentili che ha voluto indirizzarmi, ma debbo, nel tempo stesso, constatare che egli si è quasi proposto di trattare la mia relazione come la Pisanella, seppellirla sotto i fiori.

Molte parole gentili, ma nel medesimo tempo svalutazione della parte sostanziale nella mia relazione di minoranza, quasi che essa abbia potuto rispondere ad un criterio di partigianeria e di avventatezza.

(*No, no!*) e non fosse stata invece la risultante necessaria di conseguenze le quali sono negli atti.

Citerò brevissimamente alcuni fatti: Primo: si è discusso intorno alla eccezione preliminare. Or bene i miei colleghi della Giunta, anche quelli che hanno fatto parte della maggioranza, hanno constatato con me le grandi differenze che vi erano nei due tipi di schede. Virgiliano, sarei quasi per dire il contrassegno, un tralcio di vite con un trofeo di foglie e un grappolo dai chicchi rigogliosi che nulla più, e poi un trofeo di foglie dalle fibre ben rilevate, e poi ancora un'infinità di piccoli tralci e di piccoli vimini che si prestavano ad ogni sorta di frodi.

Orbene, questa eccezione è stata eliminata da noi. Ma purtroppo, se virgiliano fu il contrassegno, tale non fu l'elezione; tutt'altro!

Abbiamo dovuto constatare che nei giorni precedenti l'elezione accaddero fatti gravi ed impressionanti; per esempio, la chiusura del Comitato « pro Barbato », fatto gravissimo, secondo noi, perchè i componenti di quel Comitato vennero processati e poi assoluti, e nella sentenza si disse che quei componenti erano stati accusati dalla parte moralmente inferiore della popolazione andriese e da soggetti indegni di qualsiasi fede.

Se si è ricordato il processo Cifaratti, non è stato per le considerazioni ricordate dall'onorevole Camerini, ma perchè nella sentenza è detto che gli agenti municipali si erano fatti denunzianti del Cifaratti appunto per soddisfare a manovre elettorali; e quindi il processo Cifaratti aveva un nesso intimo di causalità con l'elezione di Andria.

Se poi ci siamo occupati dell'episodio Turi, di quel malvivente di Andria che ha levata la rivoltella contro un tenente di cavalleria del nostro esercito e contro i nostri soldati, e di cui è stato ordinato l'arresto dal tenente stesso, non è stato per il fatto del Turi, volgare malvivente, ma perchè in quella occasione il delegato di pubblica sicurezza aveva assicurato il tenente che il Turi era stato perquisito ed era stato trovato privo di armi, mentre, quando il tenente sdegnato non volle più avvalersi degli agenti di pubblica sicurezza, ma si valse invece dei suoi soldati di cavalleria, il Turi fu trovato in possesso di due rivoltelle, una delle quali era ancora fumante per cinque colpi da lui esplosi per

intimorire il popolo e forse anche i nostri soldati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se abbiamo ricordato l'episodio dell'ammonito Galentino non è stato per dire che era stata tolta l'ammonizione al Galentino, ma per dire che la stessa autorità di pubblica sicurezza, che quattro o cinque mesi prima aveva presentato il Galentino come il più pericoloso soggetto di Andria perchè 44 volte processato, quella stessa autorità, alcuni giorni prima della elezione faceva un rapporto il quale affermava che da due anni il Galentino serbava condotta esemplare e si era redento; e che contro questa indegna commedia il giudice istruttore aveva avuto parole che bollavano il contegno dell'autorità di pubblica sicurezza.

Se l'animo mio ha avuto un momento di sdegno contro questa elezione è stato quando esaminando i processi, ho dovuto vedere ciò che il Turi aveva osato affermare in un pubblico dibattito a suo carico, che egli ed i suoi affiliati rappresentavano il partito dell'ordine... (*Commenti*) ...e che la forza pubblica e i soldati erano andati appunto là per garantirli.

Si obietta che la maggioranza dell'onorevole Ceci è stata enorme. Sì, è stata enorme perchè in ragione diretta delle violenze adoperate a crearla.

L'onorevole Ceci non ha partecipato personalmente a queste brutture: l'ho detto con la maggiore lealtà. E sono stato lieto di poterlo dire, perchè, per un galantuomo, è sempre una festa poter riconoscere che un altro galantuomo è personalmente incolpevole di fatti così gravi e così turpi. (*Bravo!*)

Ma, se questo ho detto nella mia lealtà, debbo anche dire a voi che non credo si possa consentire una legge speciale e uno speciale costume elettorale per quella nobilissima regione che è la Puglia. Vi sono stati alcuni i quali hanno difeso la elezione dell'onorevole Ceci dinanzi alla Giunta delle elezioni, dicendo che quelle brutture rappresenterebbero il colore locale delle elezioni pugliesi. Orbene, io penso, onorevoli signori, che altre sieno le note distintive di quella nobilissima regione italiana.

Per nostro conto dunque abbiamo serenamente proposto l'annullamento della elezione. E non ci preoccupa il fatto che tanti partiti fossero riuniti intorno al nome dell'onorevole Ceci. Dall'altra parte c'erano le legioni dei lavoratori di Andria: la lega di Andria ha 14 mila iscritti. Sei o sette

anni fa (io lo dico a voi, onorevoli colleghi, perchè sento il bisogno di rivelare questo fenomeno importante della vita sociale, che supera le persone e le meschine competizioni di una lotta elettorale) Andria era una città nella quale era profondo il sentimento monarchico e la fede religiosa, era anzi la città clericale, per eccellenza, nelle Puglie.

Orbene, è bastato che i sacerdoti andriesi si fossero coalizzati con i proprietari i quali hanno ancora una organizzazione quasi feudale, perchè la propaganda socialista potesse sommergere la vecchia fede e sostituire il verbo novello a una fede secolare. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Quattordici mila iscritti alle leghe, ripeto. E hanno depresso innanzi a noi i preti di Andria che su quei quattordici mila iscritti e sulle loro mogli e sui loro figli e sulle figlie loro, non può più la parola del rappresentante dell'ordine e del rappresentante della religione. Ecco le conseguenze del malcostume politico, onorevoli colleghi. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Quando voi penserete che le elezioni di Andria furono annullate nel 1906, per violenze commesse contro l'onorevole Ceci, su relazione di quell'uomo di tanta autorità e di temperanza che è l'onorevole Bertarelli, e la Camera annullò, che nel 1911 le elezioni amministrative di Andria furono addirittura un torneo nel quale si esplosero centinaia di colpi di rivoltella, e vi furono morti e feriti parecchi e che in questa elezione ufficiali dell'esercito (*Interruzione*) hanno detto che furono esplosi migliaia di colpi di rivoltella, (*Rumori a destra e al centro*) dite voi, onorevoli colleghi, se sia possibile convalidare questa elezione.

Io ho compiuto il dovere mio. L'ho fatto con la maggiore serenità, con la maggiore impersonalità; la Camera voterà secondo il suo convincimento.

Ma io voglio, in questo momento, augurare che possa una buona volta incominciare per la nobile terra pugliese la vita nuova, quella vita nuova che si è iniziata nelle organizzazioni operaie e che deve esplicarsi nel rispetto della libertà e della sincerità del voto. (*Vive approvazioni ed applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro — Apostrofe del deputato Bussi ai banchi di destra*).

PRESIDENTE. Ma lei, onorevole Bussi, non interrompa! Ella non ha diritto di parlare!

MORANDO. Molinella, Molinella! (*Movimenti del deputato Bussi*).

PRESIDENTE. È inutile che faccia di questi gesti, onorevole Bussi. Io li disprezzo.

BUSI. Chiedo di parlare. (*Rumori a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Non ha facoltà di parlare.

BUSI. Chiedo di parlare. Ho diritto di spiegarmi. (*Rumori a destra ed al centro — Altri rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolgendosi all'estrema sinistra*). In codesta maniera, rendono impossibile la discussione! Tutte le volte che si tratta di elezioni, nelle quali sia interessato qualcuno dei loro colleghi, sollevano eccezioni. Rispettino almeno la libertà di parola! (*Vive approvazioni*).

CAVALLARI. Si sarebbe dovuto farla rispettare anche per me!... (*Vivi rumori a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Ma se lei ha parlato, ed è stato ascoltato, per un'ora!... (*ilarità*).

Onorevole Calisse, parli.

CALISSE, *relatore per la maggioranza della Giunta per le elezioni*. Onorevoli colleghi, la critica cortese, ma severa e minuta fatta dall'onorevole Cavallari alla mia relazione, mi dà ragione di credere che non sia necessario che io ripeta ora alla Camera quanto in essa ho scritto.

Ricorderò soltanto che, non ostante che l'onorevole Ceci sia stato eletto con una maggioranza di poco inferiore a tremila voti, se ne propone dalla minoranza della Giunta l'annullamento, perchè si crede che il suffragio raccolto sul nome di Ceci non sia stato libero nè sincero: non libero, perchè oggetto di ogni violenza da parte dell'autorità, specialmente di pubblica sicurezza; non sincero, perchè inquinato largamente da frode.

Sui fatti che di ciò si pretende che siano prova si è già discusso nella relazione, e se ne è dimostrata o la poca importanza o la mancanza di necessario nesso con i risultati della votazione. Specialmente sui certificati elettorali si è fatto insistenza, chi ne aveva ufficio accusando di non averli distribuiti con imparzialità e sollecitudine: specialmente i contadini ne sarebbero stati privi, e per questo fatto avrebbero protestato e tumultuato. Ma non si è detto nè indicato quanti e quali elettori sarebbero così stati messi nella impossibilità di votare: unico determinato fatto è la protesta, per non avere avuto i certificati di

mille e più contadini di Barletta. Come i nomi degli autori della protesta siano stati raccolti ho scritto: ma proprio per Barletta si ha la dichiarazione di uno dei capi socialisti che di undicimila certificati solo duemila rimanevano ancora negli uffici il giorno precedente la votazione; proprio per Barletta si ha la dichiarazione del pretore, che volle indagare sulla distribuzione dei certificati, e nulla trovò che dovesse censurare; che invitò quanti non avessero il certificato a richiedere l'opera sua, e neppure uno gliela richiese. E ciò basti.

Per le altre arti, che si disse esser state adoperate per tener lontani gli elettori del Barbato dal voto o per agevolare e moltiplicare i voti per l'onorevole Ceci, giova qui che siano nuovamente ricordati i fatti di cui si è fatta accusa alla 1ª sezione nella votazione del 2 novembre. È la sezione che, per la condizione degli elettori in essa iscritti, ha dato sempre la prevalenza al candidato liberale. Fu presieduta da un consigliere e da un cancelliere di Corte di appello, de' quali unanime il Comitato inquirente ha riconosciuto la severa imparzialità, e che han dichiarato che nessuna irregolarità fu compiuta nelle operazioni da loro dirette. Al seggio non mancò mai l'assistenza del rappresentante del Barbato, il quale nè levò mai protesta, nè in verbale ne fece scrivere alcuna. Tuttavia contro questa sezione si volgono, pel giorno del ballottaggio, le accuse maggiori; accuse di allontanamento di elettori del Barbato, di accessi riservati a quelli del Ceci, di elettori sostituiti, di altri che più volte avrebbero votato. Nella relazione si è dimostrato a quanto poco d'importanza questi fatti si riducano, se pur siano realmente avvenuti, e come nessuna influenza possano avere avuto sul risultato della votazione. Or bene, queste conclusioni sono state avvalorate anche dall'autorità giudiziaria. Accusati dinanzi ad essa coloro che de' fatti anzidetti sarebbero stati colpevoli, tutti, non uno eccettuato, sono stati dal giudice istruttore presso il tribunale di Trani assoluti per insufficienza di prova o per provata inesistenza de' supposti reati.

Che cosa più resta? nulla; tranne che il fatto delle gravi violenze che funestarono specialmente la città di Andria nel giorno 26 ottobre: violenze, che ebbero, sì, conseguenza sulla votazione, in quanto che molti elettori se ne astennero, impauriti o costretti, ma che non furono in danno se non degli elettori dell'onorevole Ceci.

Tumultuante era la folla dei contadini a migliaia, cui davano mano anche le donne. Folla agitata e nell'animo suo forse convinta della sua ragione: poichè ad agitarla ed a trarla verso errate convinzioni non mancavano nel suo seno correnti, mosse principalmente da tali che, non sapendo rinunziare al velenoso gusto della vendetta nè della fallace ambizione, sapevano che soltanto nell'agitazione e per la deviazione degli animi avrebbero potuto continuare le vecchie discordie, che loro davano favorevole terreno.

Gli elettori dell'onorevole Ceci ne ebbero il danno. Nella relazione se ne sono raccolte prove: altre, se occorresse, potrebbero aggiungersene.

Si è detto, in contrario, che i voti raccolti dal Barbato furono pochi, poichè nel ballottaggio avrebbero dovuto andare a lui i voti dei tre candidati avversi al Ceci, che non entrarono in ballottaggio. L'avesse avuti tutti il Barbato questi voti, il risultato non sarebbe stato diverso, poichè essi, fra tutti i tre candidati, erano stati 1,424. Ma tutti non li ebbe, perchè una parte di tali elettori nel ballottaggio aderirono alla candidatura dell'onorevole Ceci: così fu dichiarato, con pubblico manifesto, dalla Cooperativa dei muratori in Barletta, che nella votazione precedente aveva seguito il professore Buonvino.

Ebbe il Barbato la maggior parte dei voti de' candidati avversi al Ceci, e così potè guadagnare più di 1,100 voti nel ballottaggio. De' contadini conservò i quasi 4,000 voti che ne aveva avuti il 26 ottobre: non aumentarono, poichè essi erano tutti i voti, che, presumibilmente, il Barbato poteva da quella parte raccogliere.

Se circa 4000 de' contadini votarono la prima volta per lui, pur affermando che dovettero affrontare ogni sorta d'impedimenti: nel ballottaggio, quando la votazione procedette in modo incomparabilmente più tranquillo, per la molta forza militare che la tutelò, per le dichiarazioni dei più numerosi ed autorevoli testimoni, per la cifra dei votanti che fu raggiunta, pari alla media di tutta la regione; come, in condizioni tanto migliori, i voti dei contadini non avrebbero dovuto accrescersi, se altri il Barbato ne avesse potuto avere oltre quelli già avuti? Nè all'onorevole Ceci, i voti dei contadini mancarono del tutto: parecchi, non soggiogati dalla influenza dei capi delle leghe, o conservanti dentro l'animo sentimenti diversi dai loro più giovani compagni, vo-

tarono per lui, e forse non poterono farlo che nel giorno del ballottaggio.

Certo è che questo fu tutto in vantaggio dell'onorevole Ceci: mancato il disordine, la maggioranza grandemente aumentò sul suo nome.

E ciò basta per giustificare la proposta della sua convalidazione a deputato di Andria.

Nè altro io dovrei aggiungere, se a me non fosse grato il rendere anche io omaggio alle forze promettenti, che felicemente si risvegliano, della regione pugliese. Molto da essa la patria aspetta, e molto avrà. Ma appunto per questo si ha l'interesse e il dovere di non far cosa che possa ritardare la maggiore educazione civile e politica delle classi che sono state chiamate alla partecipazione della vita dello Stato.

La elevazione delle classi che già erano inferiori può essere utile soltanto a condizione che esse abbiano la coscienza e l'attitudine dell'ufficio che son chiamate ad esercitare, della parte che loro si è assegnata nella costituzione della società. S'incominci a far loro comprendere che la violenza, la prepotenza non conduce a buon fine; che tutto si può e si deve ottenere mediante il legittimo esercizio dei diritti della libertà e non altrimenti. Comprendranno e ricorderanno: nell'animo loro si farà strada e porrà sede il principio essenziale che se un popolo vuol essere libero, questo popolo deve essere servo delle sue leggi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bussi. Ne ha facoltà.

BUSSI. Ho chiesto di parlare, perchè intendo dissipare un equivoco. Un vivace battibecco, una battuta di polemica con un collega, mi ha procurato un richiamo da parte dell'onorevole Presidente, il quale ha interpretato un mio gesto come se fosse a lui diretto; il che escludo assolutamente.

Prego la Presidenza di voler prendere atto di questa mia dichiarazione, e di voler essere, per lo meno, benigna d'indulgenza verso questa parte della Camera.

PRESIDENTE. Io non ho che da prendere atto, lietissimamente, di questa dichiarazione esplicita dell'onorevole Bussi; e lo ringrazio.

Passeremo ora alla votazione.

Chiedo all'onorevole presidente della Giunta se la Giunta accetta la proposta dell'annullamento.

ROMANIN-JACUR, *vice-presidente della Giunta per le elezioni*. Naturalmente, la mag-

gioranza della Giunta mantiene la sua proposta.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, come di consueto, si astiene.

PRESIDENTE. Sta bene.

Veniamo dunque ai voti. Coloro i quali approvano la proposta della minoranza della Giunta per l'annullamento dell'elezione di Andria ed il rinvio degli atti all'autorità giudiziaria, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Compans.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Agnelli.

Balsano — Beghi — Beltrami — Bisso-
lati — Bocconi — Bussi.

* Cabrini — Canepa — Caroti — Caval-
lari — Cavallera — Chiesa Eugenio —
Chiesa Pietro — Cugnolio.

De Felice-Giuffrida — Dell'Acqua —
Dugoni.

Graziadei.

Lombardi.

Macchi — Maffi — Magliano Mario —
Marangoni — Masini — Merloni — Monte-
martini — Musatti.

Nofri.

Pescetti — Prampolini — Pucci.

Rampoldi — Rondani.

Salterio — Savio — Scalori.

Todeschini — Toscano — Turati.

Vigna.

Zaccagnino.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnesi
— Aguglia — Amicarelli — Amici Giovanni
— Amici Venceslao — Ancona — Angiolini
— Arlotta — Arrigoni — Arrivabene.

Baccelli Alfredo — Barnabei — Belotti
— Bertarelli — Bertolini — Bettolo —
Bettoni — Bevione — Bianchi Vincenzo
— Bianchini — Bignami — Bonacossa —
Bonicelli — Borromeo — Boselli — Bou-

vier — Bovetti — Brandolini — Brezzi —
Bruno — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Ca-
merini — Cameroni — Capaldo — Capece-
Minutolo — Capitanio — Cappelli — Ca-
puti — Carboni — Caron — Cartia — Ca-
salegno — Casciani — Casolini Antonio —
Cassin — Cassuto — Cavazza — Cavina —
Cermenati — Chidichimo — Ciacci Gaspero
— Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimo-
relli — Cioffrese — Colonna di Cesarò —
Congiu — Corniani — Cotugno — Crespi.

Danieli — Dari — De Amicis — De
Bellis — De Capitani — Degli Occhi —
Del Balzo — De Nava Giuseppe — De
Ruggieri — De Vargas — Di Bagno — Di
Campolattaro — Di Caporiacco — Di Fran-
cia — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Ro-
bilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio —
Dore.

Facehinetti — Facta — Falletti — Fe-
derzoni — Finocchiaro-Aprile Andrea —
Finocchiaro-Aprile Camillo — Fraccaereta
— Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gambarotta — Ga-
zelli — Giacobone — Giordano — Giovanelli
Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi
— Gortani — Grassi — Guglielmi.

Hierschel.

Innamorati.

Joele.

Landucci — Larussa — La Via — Lembo
— Leonardi — Leoni — Libertini Gesualdo
— Libertini Pasquale — Loero — Longi-
notti — Lucernari — Luciani — Lucifero.

Malcangi — Manfredi — Mango — Manna
— Marazzi — Mater — Maury — Meda —
Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli —
Milano — Mirabelli — Molina — Mondello
— Montauti — Monti-Guarnieri — Montresor
— Morando — Morisani — Morpurgo.

Nava Cesere — Nunziante.

Padulli — Paparo — Paratore — Pa-
rodi — Pastore — Peano — Pellegrino —
Petrillo — Piccirilli — Pietravalle — Pi-
stoja — Pizzini — Pozzi.

Quarta.

Reggio — Rellini — Renda — Ricci
Paolo — Riseti — Rizza — Rizzone —
Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Ro-
meo — Rossi Gaetano — Rossi Luigi —
Ruspoli.

Sandrini — Sanjust — Santamaria —
Santoliquido — Saudino — Schanzer —
Schiavon — Scialoja — Simoncelli — So-
derini — Solidati-Tiburzi — Somaini —
Speranza — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tassara — Ta-

verna — Tedesco — Teodori — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torlonia — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Venzi — Veroni — Vignolo — Vinaj.
Zegretti.

Si astengono:

Baslini — Battaglieri — Bellati — Borsarelli.

Carcano — Celesia — Chimienti — Cotafavi.

Da Como — Daneo.

Fortunati.

Marcello — Martini — Mosca Gaetano. Pezzullo.

Rava — Riccio Vincenzo — Rindone.

Salandra — Sandulli — Sioli-Legnani

— Sonnino.

Visocchi.

Sono in congedo:

Della Pietra.

Faelli.

Indri.

Pennisi.

Queirolo.

Sono ammalati:

Berti.

Campi — Canevari — Casalini — Caso — Cicarelli.

De Marinis.

Giuliani.

Manzoni — Masi — Morelli-Gualtierotti.

Nitti.

Ottavi.

Ronchetti.

Scano.

Toscanelli.

Assente per ufficio pubblico:

Appiani.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta

della minoranza della Giunta per l'annullamento della elezione di Andria:

Presenti 279

Astenuti 23

Maggioranza 129

Hanno risposto *Si* 42

Hanno risposto *No.* . . . 214

La Camera non approva la proposta della minoranza della Giunta.

Pongo a partito la proposta della maggioranza della Giunta di convalidare l'elezione dell'onorevole Ceci a deputato del collegio di Andria.

(È approvata).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione del collegio di Andria in persona dell'onorevole Riccardo Ceci.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Schanzer, Facta, Alessio, Pasquale Libertini, Mango, Corniani, Falletti, Aguglia e Camera a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

SCHANZER. Mi onoro di presentare alla Camera, la relazione sulla proposta di legge: Contratto d'impiego. (238)

FACTA. A nome anche della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15; (399)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15; (409)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1914-15. (397)

ALESSIO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-1915. (400)

LIBERTINI PASQUALE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914-15. (404)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914-15. (405)

MANGO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1914-15. (396)

CORNIANI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1373, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali. (366)

Conversione in legge del Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, che autorizza la costituzione di un consorzio fra gli Istituti di emissione ed altri enti per sovvenzioni su valori industriali. (371)

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15. (394)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15. (395)

AGUGLIA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento, su alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-15 (406).

CAMERA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni varie sulla sanità pubblica (128).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Degli Occhi per la divisione del comune di Ceriano Laghetto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Degli Occhi, per la divisione del comune di Ceriano Laghetto.

Si dia lettura della proposta di legge.

VALENZANI, segretario, legge: (Vedi Tornata del 9 giugno 1914).

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

DEGLI OCCHI. Quando in una delle passate sedute un nostro compianto collega affermava che si sarebbe opposto sempre ad ogni smembramento di comune, io pensavo, melanconicamente, a questa mia proposta di legge, ma pensavo anche che date le condizioni speciali di territorio, di popolazione, di sviluppo di vita civile di quelle popolazioni, la mia proposta avrebbe dovuto essere accolta. Si tratta di due frazioni Solaro e Cogliate, che distano ambedue circa due chilometri da Ceriano Laghetto e la popolazione di oltre seimila abitanti è ripartita in tre gruppi di circa due mila abitanti per frazione e in ciascuno di essi vivono e si sviluppano sia per la genialità e l'attività degli abitanti, sia per la generosa munificenza di uno dei nostri colleghi, firmatario, del resto, con me della proposta di legge, l'onorevole Borromeo, istituzioni benefiche, e nuclei di attività, che giustificano la divisione del comune di Ceriano Laghetto.

Spero che la Camera vorrà consentire alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Con le consuete riserve, dichiaro di consentire che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Degli Occhi.

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone a che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Degli Occhi.

Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge, vogliano alzarsi.

(È presa in considerazione).

Approvazione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni sancite agli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1913, n. 206.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga delle disposizioni sancite agli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1913, n. 206.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 259-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

«Sono prorogate a tutto l'esercizio 1914-15 le disposizioni degli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1913, n. 206, concernenti la facoltà di assumere, secondo le norme stabilite dalla legge 11 giugno 1897, n. 182, personale avventizio per provvedere ai bisogni straordinari dei servizi d'ordine presso l'Amministrazione centrale, nonché personale di servizio e di copiatura per far fronte alle esigenze degli Uffici scolastici provinciali».

(È approvato).

Art. 2.

«I fondi occorrenti per provvedere alle spese autorizzate di cui al precedente articolo saranno iscritte in due appositi capitoli della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1914-15 nelle somme rispettive di lire 92,000, e di lire 350,000, assegnando la prima con decreto del ministro del tesoro e prelevando l'altra dal fondo di riserva stabilito dall'articolo 90 della legge 4 giugno 1911, n. 487, secondo le norme prescritte dal detto articolo e dall'articolo 6 della legge 20 marzo 1913, n. 206».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 177 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, relativo alla dispensa dal servizio degli impiegati degli archivi notarili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Pro-

roga del termine stabilito dall'articolo 177 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, relativo alla dispensa dal servizio degli impiegati degli archivi notarili.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 373-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« Il termine di cui all'articolo 177 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, è prorogato al 31 dicembre 1915 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 2 luglio 1911, n. 632, che riordina il personale dei disegnatori della Regia Marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 2 luglio 1911, n. 632, che riordina il personale dei disegnatori della Regia Marina.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 386-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ollandini.

OLLANDINI. Anche a nome dei colleghi Arlotta e Rispoli e di tutti i colleghi dei Dipartimenti marittimi, do il ben venuto a questo progetto di legge che pare destinato ad eliminare un grave inconveniente e a far scomparire, riferisco le parole della stessa relazione al progetto ministeriale, « quella disparità esistente tra pochi funzionari, sotto ogni riguardo meritevoli di ogni considerazione, e che soltanto per circostanze da loro indipendenti non poterono avere gli stessi vantaggi assicurati ai rimanenti colleghi che con loro avevano costantemente percorso tutti i gradi della carriera ». Inconveniente e disparità che si dicono creati colla legge del 2 luglio 1911.

Ma il nostro plauso non è completo e non è incondizionato, in quantochè a noi pare che, con questa nuova legge, invece di far scomparire gli inconvenienti che si lamentano e far cessare completamente quella disparità a cui si accenna nella relazione del disegno di legge, si va incontro ad altri inconvenienti e si creano altre disparità che sono altrettanto gravi quanto pericolose.

Io già accennavo a questo pericolo quando ho discusso il bilancio della marina. Io dicevo allora: « Quella legge del 1911 venne quando molti disegnatori avevano già molti anni di servizio, e così sanzionò, senza volere, una vera ingiustizia ». Fin d'allora chiamavo ingiustizia questo stato di cose che oggi ancora lamento.

« I disegnatori (continuavo allora e richiamo, ancora oggi, su questo l'attenzione dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi) entrati in pianta nel 1897, e che oggi hanno 2,300 lire, conseguiranno il massimo di lire 3,000 soltanto dopo 23 anni, mentre i nuovi ammessi in soli 12 anni conseguiranno questo massimo ».

Vi è quindi un'ingiustizia da riparare. Io ve la denuncio (dicevo un anno fa) perchè voi possiate correggerla e ripararla ».

E mi permettevo anche di presentare la correzione di queste ingiustizie: « La correzione sarebbe facilmente fatta estendendo la leggina che già si dice esser pronta (e che è quella che oggi avete presentata), che provvederà ai 21 disegnatori cosiddetti retrocessi ai 50 disegnatori che si trovano ora a 2,300 lire ».

La mia proposta non ebbe fortuna, come non ebbero fortuna altre proposte che avevo fatte puramente e semplicemente nell'interesse della giustizia, e per quel convincimento che è in me che gli impiegati e gli operai tanto meglio lavorano e tanto più sono produttivi, quanto più sono calmi, tranquilli, sicuri di non essere vittime di differenze e ingiustizie, quanto più sono certi che la loro capacità, il loro lavoro sono valutati nel loro giusto valore con criteri eguali per tutti.

Una sola delle mie proposte che era la illustrazione, diciamo così, di un progetto presentato da vari colleghi, fu accolta, e fu quella che riguarda gli arsenalotti.

Ma anche di questa i benefici effetti si sono un po' neutralizzati, permettetemi che dica così, col mistero di cui si circondano i provvedimenti presi e col ritardo ad attuarli, e financo a farli conoscere.

Speriamo che la lunga gestazione dia un parto fecondo e maturo. Ma ritorniamo alla legge sui disegnatori.

Lamentavo allora, discutendo il bilancio della marina, questa ingiustizia: che cioè i disegnatori entrati nel 1897 compiano la loro carriera in 23 anni, mentre quelli che sono ammessi in forza della nuova legge compiano la loro carriera ed arrivino al massimo di stipendio di lire 3,000, in 12 anni.

Allora io non potevo designare altra ingiustizia in quanto che non conoscevo ancora questa leggina con la quale si vengono a creare altri inconvenienti, altre disparità. Con essa si viene a provvedere a quei disegnatori che si trovavano in ruolo nel 1900 con 1,500 lire e non poterono conseguire la promozione alla prima classe con stipendio di lire 2,500 prima dell'entrata in vigore della legge 2 luglio 1911.

Col primo comma si viene a concedere lo stesso trattamento a quei disegnatori tuttora in servizio che per effetto dell'articolo 8 della legge 2 giugno 1904 furono ammessi in ruolo con lo stipendio di lire 1500 dopo il 30 giugno 1900.

E poi, ed è qui dove richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, si stabilisce che i disegnatori che prestano tuttora servizio, i quali furono ammessi allo stipendio di lire 1.500 il 2 luglio 1904 e che non poterono conseguire quello di lire 2,000 al 1° luglio 1908, saranno ammessi allo stipendio di lire 2,300 con decorrenza dal 1° luglio 1912.

Dati questi termini della questione, la nostra tesi è facile e sicura. I disegnatori che sono entrati nel 1897 non ebbero, con la legge del 1911, alcun beneficio. Ebbero beneficio soltanto quelli di prima e quelli di terza classe. Quelli del 1897 no, perchè dovettero aspettare per andare a 2,300 che si compisse il quadriennio fino al 1912; quindi stettero dal 1897 al 1908, 11 anni, a lire 2,000; dal 1908 al 1912, 4 anni, a 2,300; staranno dal 1912 al 1916, se non correggete la legge, altri 4 anni e lire 2,600, e finalmente dal 1916 al 1920 a lire 3,000; in tutto quindi 23 anni per compiere la loro carriera.

Viceversa quelli che sono entrati nel 1891 la compiono in venti anni; quelli del 1893 e del 1904 in diciannove anni.

Mi direte che non è giusto che si provveda a questi del 1897 con una disposizione che li eguagli a quelli che sono entrati in carriera prima di loro, e fin qui potrei darvi ragione. Potrei dirvi quindi che la prima e seconda parte della vostra legge è giusta. Ma se vale il vostro argomento, quando

mi dite che non è giusto che quelli del 1897 arrivino a 2,600 lire contemporaneamente a quelli che sono entrati prima di loro; io dico, a mia volta, che non è giusto che quelli che sono entrati in carriera dopo il 1897, e sono quelli del 1904, vengano ad avere colla retroattività della legge al 1° luglio 1912 queste 2,300 lire contemporaneamente a quelli entrati in carriera nel 1897.

La vostra legge quindi si critica cogli stessi criterii, colle stesse ragioni che vi hanno ispirata la legge stessa: quale il rimedio? Credo che potrebbe essere questo che sottopongo alla benevola attenzione del ministro.

Questi disegnatori sarebbero lieti, sarebbero soddisfatti se colla presente legge o con un provvedimento postumo, senza parlare per essi di retroattività, per lasciare una differenza con quelli che erano in carriera prima di loro, fossero portati essi pure a 2,600. Verrebbe così tolta, se non completamente, perchè perderebbero sempre tre anni di classe, almeno in parte questa ingiusta disparità.

A me pare che questo sia un criterio equitativo e giusto, e che il modesto desiderio di questi operai, disseminati fra i vari arsenali, ma altrettanto degni di stima e considerazione di quelli che stanno presso gli uffici centrali, sarà preso in considerazione dall'onorevole ministro, che ispira sempre le sue azioni, come le sue leggi, ad alti sentimenti di equità e di giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

VIALE, *ministro della marina*. L'onorevole Ollandini certamente sa che, fino al 1897, i disegnatori erano avventizi. Dal 1897 in poi sono stati ammessi in ruolo, secondo la loro anzianità di servizio e secondo la loro abilità, col minimo stipendio di lire 1,200 e, per qualcheduno, che aveva maggior anzianità di servizio o maggior abilità di lire 1,500.

Nel 1904 e nel 1908 sono stati introdotti dei miglioramenti nei loro stipendi, anzi nel 1908 essi sono stati classificati a ruolo. Nel 1911 poi si stabilì il ruolo aperto fino allo stipendio di 3,000 lire. Raggiunto questo stipendio essi progrediscono al grado di disegnatore capo o disegnatore principale in ruolo chiuso.

Dei miglioramenti apportati negli anni 1904 e 1908 hanno approfittato tutti. Coloro in favore dei quali ha parlato l'onorevole Ollandini, anche a nome dell'onorevole Arlotta, Adinolfi ed altri, sono i disegnatori messi in ruolo a 1,200 lire nel 1904, per i

quali la differenza di stipendio di 300 lire cogli altri ha continuato a riprodursi in seguito.

La differenza tra quelli ammessi a 1,200 e quelli ammessi a 1,500, dopo l'approvazione di questa legge, sarà di 300 lire come all'inizio.

I 44 disegnatori che, secondo l'onorevole Ollandini, si troverebbero pregiudicati dalla legge, in realtà non risentono alcun danno da essa, perchè la legge ha soltanto lo scopo di mettere allo stesso livello impiegati classificati a ruolo nella medesima epoca e con eguale stipendio.

Assicuro del resto l'onorevole Ollandini che esaminerò con benevolenza la questione e se, in seguito, le condizioni del bilancio lo permetteranno, non mancherò di occuparmi della sorte di questi impiegati, come gli altri, benemeriti.

L'onorevole Ollandini ha anche accennato ai miglioramenti in studio a favore degli operai degli arsenali marittimi. Mi è gradito dichiarare che mi sono occupato con vero interessamento di questo progetto di legge e confido di potere tra non molto sottoporlo al benevolo esame del Parlamento.

OLLANDINI. Mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni date dall'onorevole ministro e non insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Ollandini ha ritirato il suo emendamento firmato anche dall'onorevole Arlotta e altri.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiara chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« I disegnatori della Regia marina, che prestano tuttora servizio, i quali già si trovavano in ruolo in qualità di disegnatori di 2ª classe, con lo stipendio di lire 1,500, a tutto il 30 giugno 1900, e che dopo aver ottenuto nello stesso grado e classe lo stipendio di lire 2,000, non poterono conseguire la promozione alla 1ª classe con lo stipendio di lire 2,500, prima della entrata in vigore della legge 2 luglio 1911, n. 632, saranno ammessi allo stipendio di lire 2,600 con decorrenza dal 1° luglio 1912.

« Lo stesso trattamento sarà concesso a quei disegnatori tuttora in servizio che per effetto dell'articolo 8 della legge 2 giugno 1904, n. 236, furono ammessi in ruolo con lo stipendio di lire 1,500 dopo il 30 giugno 1900, avendo già acquisito il diritto alla nomina alla 2ª classe, e trovandosi

nelle condizioni previste dall'articolo 8 del Regio decreto 8 dicembre 1898, n. 504.

« I disegnatori, che prestano tuttora servizio, i quali furono ammessi allo stipendio di lire 1,500 il 2 luglio 1904 e che non poterono conseguire quello di lire 2,000 al 1° luglio 1908, saranno ammessi allo stipendio di lire 2,300 con decorrenza dal 1° luglio 1912.

« Per tutti gli altri disegnatori restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 2 luglio 1911, n. 632 ».

(È approvato).

Art. 2.

« Alla maggiore spesa di lire 37,200 risultante per l'esercizio 1914-15 in dipendenza del disposto del precedente articolo, per competenze guadagnate negli esercizi 1912-1913, 1913-14, e 1914-15, e di lire 11,400, per l'esercizio 1915-16, sarà fatto fronte in sede dei conti consuntivi degli esercizi finanziari 1914-15 e 1915-16, mediante iscrizione al capitolo « Disegnatori della Regia marina » della somma necessaria prelevandola dalle economie accertate sui capitoli dei personali civili della Regia marina, dopo aver tenuto conto della economia accertata sullo stesso capitolo ».

(È approvato).

Si procederà fra poco alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 398-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge e della annessa tabella di cui do lettura:

« Sono approvate le maggiori assegnazioni, di lire 133,000 a favore dei capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15 indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

TABELLA DI MAGGIORI ASSEGNAZIONI A FAVORE DI ALCUNI CAPITOLI DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1914-15.

Capitolo 64. Stampati, registri, rilegature ed oggetti di cancelleria (Corte dei conti). L.	5,000
Capitolo 89 Spese per trasporto fondi e di tesoreria, acquisto di casse forti e recipienti per la conservazione dei valori. . . »	25,000
Capitolo 103. Spese pel funzionamento della Commissione consultiva istituita con Regio decreto del 18 gennaio 1912, n. 56, allo scopo di disciplinare il servizio degli approvvigionamenti per le Amministrazioni dello Stato »	8,000
Capitolo 111. Spese di stampa »	95,000
Totale L.	133,000

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà fra poco alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dell'Opera Nazionale « Emanuele Filiberto di Savoia », per soccorso agli orfani dei militari morti nella campagna di Libia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dell'Opera Nazionale « Emanuele Filiberto di Savoia » per soccorso agli orfani dei militari morti nella campagna di Libia.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 390-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

« L'ente denominato « Opera Nazionale Emanuele Filiberto di Savoia » per soc-

corso agli orfani dei militari morti nella campagna di Libia non è soggetto alla imposta di ricchezza mobile per i redditi propri, nè alla tassa di manomorta per le proprie rendite patrimoniali. Tutti gli atti giudiziari e stragiudiziali compiuti e da compiersi dal detto ente per conseguire gli scopi dell'istituzione sono esenti da qualsiasi tassa o diritto ».

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo subito alla votazione segreta di questo disegno di legge e degli altri testè approvati per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario*, fa la chiama.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. Si lasceranno aperte le urne e procederemo nello svolgimento dell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15.

Riprendiamo dunque l'accademia degli ordini del giorno. (*Si vide*).

Viene ora per primo quello dell'onorevole Magliano così formulato:

« La Camera invita il Governo: 1° a provvedere al completamento della rotabile adriatica con la costruzione dei pochi e brevi tratti che mancano fra Lanciano e Chieti; 2° ad assicurare l'estensione dell'acquedotto pugliese ai comuni molisani che ne hanno diritto per la loro altimetria e vicinanza.

« Magliano, Leone, Spetrino, Cannavina, Cimorelli, Pietravalle, Mosca Tommaso, Lucci, Celli, Valignani, Ciccarone, Fraccacreta, Caporali ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Magliano ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIANO. Onorevoli colleghi, io sono dolente di dover oggi prendere nuovamente a parlare, ma non abuserò della pazienza e benevolenza della Camera.

Il mio ordine del giorno richiama l'attenzione del ministro dei lavori pubblici

su due problemi di grandissima importanza per la regione Molisana, la necessità cioè di costruire quei brevi tratti che mancano nella grande arteria rotabile lungo la spiaggia dell'Adriatico, e cioè fra Lanciano in Abruzzo e Chieti in Capitanata.

Il circondario di Larino ha, topograficamente, una missione: di congiungere le Puglie e gli Abruzzi. Ora, a questa missione esso viene meno, perchè mancano le vie lungo la costa. Non si obietti che si tratterebbe di vie provinciali, e non di una via nazionale. Io ho il dovere ed il diritto di far notare alla Camera ed al ministro che è un vero problema nazionale quello su cui richiamo la sua attenzione: perchè, fin dal 1877, il generale Menabrea faceva notare tutta l'importanza strategica di quella parte della spiaggia adriatica intorno a Termoli; e intorno agli studi del generale Menabrea fiorì tutta quanta una letteratura militare. Si tratta dunque di risolvere un problema strategico di grandissima importanza. Ed una istituzione che non è provinciale, ma che è gloria italiana, il *Touring*, ha riconosciuto l'importanza di questa congiunzione.

Ora assistiamo ad uno spettacolo veramente strano e che ha un sapore d'amara ironia: che le automobili arrivano sino a Vasto, poi debbono essere convogliate in ferrovia per arrivare a Chieti, e così rimettersi in circolazione. Ciò non è comportabile. Il Molise non ha mai chiesto e conseguito alcun provvedimento speciale. C'è tutta una legislazione regionale in Italia; ma non un provvedimento speciale ha mai invocato il Molise. Ora esso invoca giustizia: poichè non è tollerabile che tutto quanto l'Adriatico abbia questa grande arteria rotabile, e ne manchi solo per pochi chilometri, lungo l'Adriatico, fra Lanciano e Chieti cioè lungo l'abbandonata e negletta spiaggia molisana.

Esaminato questo primo punto, dirò brevissime parole sul secondo punto del mio ordine del giorno.

Quarantamila cittadini italiani distribuiti in otto comuni del Molise vivono ai confini di Puglia. Fra questi comuni vi è la mia Larino, città gentile e di gloriose tradizioni, e Termoli che è il porto unico del Molise e che ha importanza militare marittima: perchè fu designata dall'ammiraglio Aubry come stazione di torpediniere. Tutti questi cittadini mancano assolutamente d'acqua. In alcuni comuni si beve un'acqua marcita, l'acqua immonda di lu-

ridi torrenti. Queste sono le condizioni di S. Martino in Pensilis, di Ururi e di Portocannone, comuni italo-albani i quali hanno anche una grande importanza agraria.

Orbene, tutti questi cittadini sono nelle medesime condizioni di fatto e di diritto dei cittadini di Lavello, di Venosa e d'altri comuni della Basilicata, di Calitri e d'altri comuni della provincia di Avellino che, nel 1902, quando fu votata la legge per l'acquedotto pugliese, furono equiparati in tutti quanti i diritti ai comuni delle Puglie.

Ora non è giusto che comuni, i quali si trovano ad una altimetria uguale od inferiore a quella di Venosa e di Calitri, e sono nel raggio di 30 chilometri, preveduti appunto dalla legge sull'acquedotto pugliese, si vedano negato il beneficio che i comuni della Basilicata e dell'Avellinese hanno già conseguito.

Quando questi comuni si sono rivolti al Consorzio per l'acquedotto pugliese, i rappresentanti delle Puglie hanno sentito il dovere della solidarietà nazionale ed hanno concesso l'acqua, ed il Ministero con larga istruttoria, udito il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato, ha dato provvedimenti favorevoli; ma la Società concessionaria ha posto il suo veto ed ha detto di non avere la convenienza finanziaria a compiere l'opera.

Orbene, io non voglio qui discutere se la Società dell'acquedotto pugliese sia, o no, in ritardo; l'onorevole Fraccacreta ne fece la dimostrazione evidente. Ella, onorevole ministro, nel suo magistrale discorso, che chiuse la discussione generale, ebbe a dire che la Società dell'acquedotto pugliese ha bisogno di nuovi aiuti dal Governo di ordine finanziario più che di ordine tecnico, e che li avrebbe conseguiti.

Orbene, onorevole ministro, ella, che ha accompagnato Giuseppe Zanardelli nel suo viaggio in Basilicata, non ha bisogno di fare un viaggio nel Molise dove sarebbe accolto con lietissimo animo, ma può con la scorta di elementi irrefragabili accogliere i fervidi voti di popolazioni che reclamano, come la Puglia, ad un tempo acqua e giustizia; e così potrà unire il suo nome ad una grande opera, a completare cioè l'acquedotto pugliese, estendendolo agli otto comuni del Larinese, che rappresentano, lo ripeto ancora una volta, una popolazione di 40,000 cittadini.

Allora soltanto, onorevole ministro, sarà resa giustizia alle popolazioni molisane, quella giustizia, che è fondamento degli

Stati non solo nella esplicazione e nella attuazione delle leggi, ma anche nella distribuzione provvida ed equa a tutte le regioni, e senza dolorose trascuranze, dei benefici della civiltà.

Credo di aver ricordato all'onorevole ministro un problema gravissimo e credo che la Camera vorrà esser d'accordo con me nel raccomandare all'onorevole Ciuffelli i desideri, le aspirazioni, le sante rivendicazioni di una nobile e laboriosa popolazione. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Masini:

« La Camera esprime il voto che il Governo imprima un più vigoroso impulso alla politica dei pubblici lavori in armonia con i grandi bisogni del paese e in considerazione dei vantaggi economici, sociali e finanziari che ne deriverebbero ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Masini ha facoltà di svolgerlo.

MASINI. Onorevoli colleghi, avrei desiderato di poter svolgere il mio ordine del giorno molto più a lungo, con un minuzioso lavoro di critica, e l'avrei fatto tanto più volentieri, in quanto il bilancio del 1915-16, del quale fu distribuita la relazione, opera dell'egregio nostro collega onorevole Ancona mi pare si presti ad una grande quantità di rilievi, che potrebbero servire a dare un nuovo indirizzo alla politica dei pubblici lavori.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Masini, e non lo dico soltanto a lei; vorrei che una buona volta si mettessero le cose in chiaro.

Qui si parla sempre di una relazione Ancona; ma essa non riguarda il bilancio in discussione, sibbene quello successivo per il 1915-16, che certamente non verrà per ora alla discussione.

Il bilancio che discutiamo ora è quello per il 1914-15; e l'onorevole Ancona non fa che rappresentare il vero relatore onorevole Di Bugnano, che, nominato questore della Camera, non avrebbe potuto, per le sue nuove attribuzioni, attendere a tutta questa amplissima e lunghissima discussione.

MASINI. Del resto, onorevole Presidente, io sarò molto schematico...

PRESIDENTE. Non ho fatto personalmente a lei, onorevole Masini, questa osservazione, ma in generale; perchè i colleghi si dilunghino meno, possibilmente, su quelle materie, le quali sono riservate precisamente alla relazione dell'onorevole Ancona, e non per questo, ma per il bilancio successivo. Sia ciò ben chiaro per tutti. (*Benissimo!*)

MASINI. È probabile, onorevole Presidente, che io mi sia spiegato male; perchè di quanto ella ha detto ero tanto persuaso, che non volevo affatto discutere la relazione sul bilancio 1915-16, ma prendevo soltanto occasione dalla relazione Ancona, dove sono alcune osservazioni di fatto, che bene mi servono per il compito che mi sono assunto. Ma, pur volendo essere breve mi si permettano alcuni appunti a quello che fu detto relativamente al prolungarsi della discussione prima di entrare nel vivo delle questioni.

È fuori di dubbio che quando il ministro ha parlato, la Camera ritiene come di relativa importanza lo svolgimento degli ordini del giorno per parte di deputati, dirò così ritardatari nello iscriversi. Specialmente come nel caso presente, nel quale le parole del ministro Ciuffelli hanno raccolto un sì grande consentimento dalla maggioranza della Camera. Pure mi pare questa una errata concezione dell'opera del deputato, il quale tanto più e meglio potrà esercitare la critica agli atti del Governo, per quanto, dalla bocca stessa del ministro e non dal relatore della Giunta del bilancio, siano esposti gli intendimenti che hanno rapporto ai metodi da seguire, perchè nel lasso di tempo, da un bilancio ad un altro, possano essere esplicate tutte quelle attività, che hanno relazione col dicastero del quale il bilancio è in discussione.

Questo diritto di critica e il dovere di dar suggerimenti diviene di notevole importanza, quando l'esame della situazione viene fatto sui dati forniti dal passato e sopra i presumibili dell'avvenire.

Così, quando s'intende discutere di metodi e di sistemi adottati nella politica dei lavori, non si deve solamente parlare di coloro che attualmente siedono nel banco dei ministri e più specialmente dell'onorevole Ciuffelli, ma anche e forse più di coloro che lo hanno preceduto al Ministero dei lavori pubblici.

Nell'imprescindibile necessità di dover fare un minuzioso esame critico della situa-

zione, non è possibile accontentare nè il presidente della Camera, nè il ministro, che vorrebbero limitato ad un tempo brevissimo lo svolgimento degli ordini del giorno.

È vero che non si deve riaprire la discussione generale, ma è anche vero che occorre dare ampio svolgimento a quei criteri e concetti che hanno informata l'opera del ministro, illustrata anche dai relatori dei due bilanci.

È un dovere che ogni deputato ha contratto verso i suoi elettori e verso l'intera nazione che egli rappresenta, quello di dare, quello che sa e può per meglio organizzare l'azienda dello Stato.

La critica del resto fatta dai deputati agli atti del Governo trova anche ragione maggiore di essere esercitata, in qualunque tempo ed in qualunque ora, quando in altro modo non può essere fatta che con la viva voce nell'Aula parlamentare.

La Giunta del bilancio ha la possibilità di far questo per mezzo dei suoi relatori e nel caso presente l'onorevole Ancona sul bilancio dei lavori pubblici 1915-16 ha esercitato largamente questo diritto, tanto che egli, per quanto abbia cercato di attenuare fin dove gli era possibile con frasi studiata-mente gentili le osservazioni acute e severe sull'andamento amministrativo e politico del dicastero dei lavori pubblici, risulta sempre la sua relazione un monito severo pei passati e pel presente Ministero.

Nè io potrei dire di più di quello che e dagli oratori che mi hanno preceduto, e dal relatore, per dimostrare che tranne una serie di buone intenzioni al Ministero dei lavori pubblici non si è fatto sempre quello che veramente si doveva fare.

Non è vero, onorevole Ciuffelli, che si abusi della espressione *politica del lavoro* quando si dice che di questa si sono dimenticati tutti i ministri; poichè noi riconosciamo che l'onorevole Sacchi e lei onorevole Ciuffelli hanno fatto più e meglio degli altri; ma non ostante questo molte delle loro buone intenzioni hanno naufragato per il fatto di innumerevoli resistenze passive, che sempre hanno ostacolato il retto funzionamento del Ministero.

Non basta avere delle buone intenzioni, poichè con queste sole sarebbe molto facile amministrare la pubblica cosa. Certo io ripeto, per parte dell'onorevole ministro Ciuffelli qualche cosa si è fatto, ma non tutto quello che si doveva e si poteva fare, per rimediare ai mancati prov-

vedimenti dei ministri che l'hanno preceduto.

I decreti per rimediare alla disoccupazione, quando specialmente la pressione di oltre 460,000 emigranti ritornati in patria a causa della guerra, a domandare pane e lavoro, tumultuanti sulle pubbliche piazze, sotto i municipi pronti alla rivolta, sono qualche cosa, ma non sono tutto.

Certo con questi non si rimedia al grande disagio che la disoccupazione, il caro vivere, la miseria hanno prodotto.

Potrà essere il cerotto sulla piaga, che può pel momento essere nascosta agli occhi di chi guarda e dello stesso malato, ma non è il rimedio che guarisce, anzi spesso è causa di più grave ed estesa lesione.

Così i decreti emanati nella fretta, senza preparazione, possono far credere di avere raggiunto lo scopo, mentre invece non servono a togliere i mali pei quali furono promulgati e sono sempre di grave ed irreparabile danno per l'Erario.

Se si lamenta la impreparazione di certi studi tecnici per lavori già autorizzati dal Parlamento e pei quali vi erano in bilancio anche i fondi stanziati, figuratevi quello che deve accadere ed accade quando a tutto si deve rimediare per mezzo di un decreto.

Quando, ed è il metodo ordinario per fare approvare un determinato lavoro, sia per accontentare una regione che quel lavoro insistentemente reclama, sia, e non è infrequente il caso, per accontentare qualche deputato, si fanno degli errati preventivi e sopra progetti di massima male studiati e raffazzonati alla meglio, che cosa può e come può rimediare un decreto, quando non abbia altro scopo, come quelli fino ad oggi promulgati, se non di acquietare le folle, ma con danno dei lavori che saranno male eseguiti e con una maggiore spesa di quello che era stato preventivato.

Questa maggiore spesa andasse almeno nelle mani di chi veramente lavora e ne risentissero gli operai il beneficio, invece è tutto il contrario, se ne va ad impinguare le tasche di coloro che erano o furono gli assuntori dei lavori.

E tutto questo perchè? Perchè non fu mai stabilita la vera necessità ed urgenza dei lavori da compiersi; non si ebbero mai i piani tecnici e finanziari al completo ed esatti; tutto questo perchè nella politica dei lavori si è andati sempre saltuariamente senza avere un esatto e preciso con-

retto della necessità e della possibilità di poterle assolvere.

Così pur di andare avanti ogni ministro lascia che si autorizzino spese, mentre non vi sono nè vi possono essere i congrui stanziamenti; tanto che si attende anni ed anni l'inizio ed il compimento di lavori, che avrebbero dovuto essere subito eseguiti; tenendo il comodo sistema di promettere e non mantenere.

Io so, onorevole ministro, che Roma non fu fatta in un giorno e che a volere ringiovanire il meccanismo funzionale del vostro Ministero, tutte le vostre buone intenzioni e se volete anche la decisa volontà di andare fino in fondo, comportano tempo e pazienza; ma pur così come è costituito il congegno burocratico del Ministero dei lavori pubblici, sol che voi vogliate, potreste cavarne un maggior profitto di quello che ora non avvenga.

Sarebbe almeno possibile spendere tutte le somme che dal ministro del tesoro vengono concesse per pubblici lavori.

Per lo meno facendo questo tentativo si potrebbero conoscere le ragioni per le quali al Ministero dei lavori pubblici il funzionamento dei servizi è tale che se anche il ministro del tesoro potesse assegnare somme anche maggiori non si troverebbe il modo di poterle spendere.

È questa non una delle ultime cause per le quali non fu mai possibile nè ai passati, nè al presente Ministero di dare giusta soddisfazione alle legittime richieste di enti pubblici e privati e principalmente a quelle dei lavoratori.

Infatti che cosa stanno a fare e che cosa dimostrano i milioni in continuo aumento quali residui di servizi fattivi, ponti, strade, bonifiche, opere idrauliche, bacini montani, se non la incapacità a dare un vero e proprio indirizzo fattivo alla politica dei lavori?

Voi dovete sapere spendere di più e meglio, voi dovete creare ed in tempo opportuno tutti quei provvedimenti che sono necessari ad impedire le crisi, almeno a renderle meno gravi; così che le classi lavoratrici non aspettino invano quello che loro spetta e che tante volte fu loro promesso. Eppure tutto questo sarebbe stato e sarebbe possibile, quando il Ministero acquisti e sappia bene fare usare dai propri uffici speciali, più adatte e perfette facoltà tecniche ed amministrative.

Eppure quando si tratta di spendere, non dico di spendere bene, vi potrebbero

fare scuola i Ministeri della guerra e della marina.

Questi non solamente sanno chiedere sempre e sempre ottenere nuovi fondi, ma li sanno anche e rapidamente spendere tanto che non pare sieno mai sazi di quello che hanno, perchè sempre di più vogliono avere.

Non sarà a questo proposito necessario andare molto lontano, basterà prendere in esame le spese consolidate dei Ministeri guerra e marina e quello dei lavori pubblici della presente legislatura, per renderci esatto conto delle enormi differenze che esistono negli uni e nell'altro messi a confronto dei veri interessi e bisogni della nazione.

Dirò di più che se i due Dicasteri guerreschi debbono essere considerati come uno inutile sperpero di energie e di denari, giustificati o meno dalla politica di classe di tutte le nazioni europee e quindi anche dell'Italia, pure qualche volta e specialmente per quello che riguarda ponti e strade e ferrovie, si deve alla pressione di questi Ministeri se da quello dei lavori pubblici furono iniziati ed affrettati importanti lavori.

Nessuna vera e propria politica di lavori, anche restando nel campo delle leggi votate dal Parlamento non fu fatta mai. E sì che gli incitamenti non mancarono. I Congressi dei lavoratori della terra, i voti dei Consigli comunali e provinciali, le sollecitazioni di deputati d'ogni settore della Camera, sono là a dimostrare tutto quello che si aspettava dal Ministero dei lavori pubblici.

Ma è mai possibile affermare che vi fu e vi è una provvidenziale politica dei lavori statali, quando si prenda in esame quello che i comuni e le provincie hanno fatto in confronto del Governo. E sì che comuni e provincie non nuotano nell'oro, anzi la maggior parte hanno dei bilanci così stremati, che pare impossibile siano riusciti a fare quello che hanno fatto nel campo dei pubblici lavori.

E mentre questo stato di cose si perpetua di anno in anno, capita l'imprevisto ad aggravare le già gravi condizioni di alcune provincie ove, costantemente esiste una disoccupazione cronica.

Se il Governo avesse avuto in tempo la precisa ed esatta nozione dei propri doveri, neppure questa immane catastrofe che è la guerra europea, lo avrebbe trovato impreparato ed inetto a compiere quelle prov-

videnze, che fossero atte ad attenuare il fenomeno della disoccupazione, aggravatosi in modo allarmante col ritorno in patria di migliaia e migliaia di emigranti.

Io non vi voglio parlare della mia Toscana, ove pure la disoccupazione e la fame non si erano mai viste come oggi, e dove le poche provvidenze municipali ed anche di volenterosi privati hanno attenuato il male; ma di quelle provincie che, più prossime ai confini, hanno veduti cacciati senza risorse dai paesi stranieri, ritornare cenciosi ed affamati, quelli che invece erano soliti ritornare con un magro peculio sì, strappato alla bocca, ma che era pur sufficiente a mandare avanti la magra economia familiare.

Io non voglio ripetere quello che è stato qui detto e ripetuto tante volte, ma pur sarà necessario il fare alcune cifre e mettere in evidenza cause ed effetti della errata ed improvvida politica dei lavori. E non intendo servirmi dei dolorosi fatti che più qua e più là registrano i giornali, se non in quanto servano a mettere in evidenza quale genere di educazione politica può venire alle masse dai provvedimenti presi dal Governo sotto la pressione delle agitazioni. Inoltre me ne servirò per dimostrare che con ben altri criteri doveva essere considerata la disoccupazione presente nelle due caratteristiche forme: la permanente e la transitoria.

Per quello che ha rapporto alla educazione delle masse mi sa dire il Governo che cosa debbono pensare gli operai privi di lavoro, i quali vedono solamente soddisfatte, in parte, le loro giuste richieste, quando scendono in piazza e bruciano gli archivi dei municipi?

E poi andate a prendervela coi sovversivi e tutto appioppate sulle spalle dei socialisti. Se alla nostra propaganda educativa corrispondessero sani criteri di governo e razionali provvedimenti, la lotta di classe, fenomeno naturale della costituzione sociale, potrebbe attenuarsi nelle sue forme più rudi e violente.

L'onorevole ministro Ciuffelli sa la ragione della persistenza della disoccupazione ancora al suo stadio acuto in alcune provincie?

I suoi organi ministeriali lo hanno messo bene a cognizione delle molteplici ragioni della persistenza di questo fenomeno?

Egli sa bene quanto me che, alla disoccupazione propria di ogni anno della stagione invernale, che colpisce di preferenza

alcune categorie di lavoratori, muratori, braccianti, ecc., oggi si è aggiunta quella dovuta al ritorno in patria di migliaia di emigranti, per i quali la buona stagione, col riprendersi dei lavori, non ha che una scarsa influenza. Si aggiunga il caro dei viveri e specialmente del pane, la scarsità di quelle derrate che prima abbondanti costavano poco, fagioli, patate, ecc., ed avremo una disoccupazione, dirò così, di occupati, dovuta alla insufficiente mercede in confronto con le necessità della vita.

Nè qui voglio ripetere parola per parola quello che di molti rimpatriati disse l'onorevole Cabrini: povera gente, in gran parte oramai straniera in patria, i cui figli o non parlano, o male parlano l'italiano, educati in altre scuole e venuti su con aspirazioni e sentimenti che poco o nulla sanno d'italiano. Ma di questo parleremo più e meglio sui bilanci degli esteri e della pubblica istruzione.

Del mezzo milione di rimpatriati, verso la fine di settembre, quanti varcheranno ancora il confine, se le diffide e gli ostacoli messi dal Governo, e le difficili condizioni dei paesi, anche neutrali, faranno rimanere in patria la massima parte a chiedere anche nella stagione estiva quello che scarsamente il Governo potrà dare, il lavoro.

Se si fosse provveduto in tempo, se per tutti i lavori votati dal Parlamento vi fossero stati disegni e piani e denari; avrebbe oggi il ministro dei lavori pubblici la possibilità di dare lavoro e pane a tutti i lavoratori d'Italia.

Perchè, è bene che si dica e si ripeta le cento volte, perchè finalmente entri nella testa di tutti, che bisogna fare più e meglio per l'avvenire; bisogna trasformare da capo a fondo tutti gli istituti che con la politica dei lavori hanno attinenza, e se, come ha promesso il ministro nel suo discorso, sarà capace di farlo, egli certo sarà uno dei più benemeriti della vita pubblica.

Ma, intanto che si pensa a questo e per questo si studia non bisogna dimenticare il presente; sa l'onorevole ministro di quanto è diminuita la disoccupazione in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nelle provincie meridionali?

Non parlo della Toscana, per quanto anche per questa non sieno tutte rose, e pur dove per qualche provincia vi sieno le stesse miserie; perchè i municipi hanno in parte provveduto di quasi 4,000 disoccupati.

In Piemonte vi sono ancora circa 5,000 disoccupati e non vi è alcun lavoro governativo, e a mala pena alcuni possono essere occupati nei ripresi lavori agricoli.

In Lombardia 20,000 disoccupati con lire 252,000 di lavori in corso e lire 985,000 da eseguire.

Nel Veneto 50,000 disoccupati con lire 482,000 di lavori in corso e lire 3,239,000 da eseguire con un guadagno medio da lire 6.50 a 18.50 per operaio.

Ed il Magistrato delle acque che in quelle provincie sarebbe stata una vera provvidenza col 1,261,000 al 31 dicembre 1914, come può dar lavoro a tutti?

Nell'Emilia 90,000 disoccupati con lire 60,000 di lavori in corso a lire 2,332,000 da eseguire con una media di lire 27 a testa.

E l'Abruzzo e la Campania e le Puglie e la Calabria con circa 150,000 disoccupati con appena lire 140,000 di lavori in corso, poichè l'Acquedotto pugliese ha sospeso in gran parte i lavori e la buona stagione che non può occupare nei lavori agricoli che ancora poche braccia, tanto che non più di lire 8.50 a testa hanno finora guadagnato quei lavoratori.

Ai mancati provvedimenti non hanno che imperfettamente rimediato gli ultimi decreti, poichè gli ostacoli burocratici alla attuazione dei lavori hanno in gran parte frustrate le decisioni del ministro.

Così io vorrei sapere quanti enti locali hanno potuto usufruire dei 100 milioni votati dal Parlamento per opere pubbliche, date tutte le infinità di pastoie che furono applicate alla legge, quasi che si considerasse non potessero i municipi e le provincie venire a capo di nulla. Prima di tutto: perchè fu stabilito un così breve lasso di tempo? Non sarebbe stato più opportuno lasciare una maggior larghezza e semplificare le pratiche?

Eppure il fenomeno della disoccupazione batteva alle porte e tutto un complesso di nuovi fatti veniva ad aggiungersi alle già gravi condizioni, che a causa della guerra, si andavano stabilendo.

Anche io so, onorevole ministro, e le vostre parole sono quelle di un uomo sincero e conscio della importanza di certi problemi in rapporto ai programmi di interi e grandiosi lavori, so che in questi casi dieci ed anche venti anni non sono troppi per l'esecuzione di queste opere importanti, ed è logico e giusto che gli stanziamenti sieno fatti in più esercizi. Ma è anche vero che sarebbe necessario avere non

un programma generico, nè progetti di massima, ma cose studiate in tutte le loro particolarità e distinte per possibilità di esecuzione annuale, sì che ad ogni frazione di progetto rispondesse lo stanziamento dei fondi e la necessaria esecuzione nel tempo prestabilito.

Se per esempio alla provvida legge per l'allacciamento dei comuni isolati del 15 luglio 1906 e quella non meno opportuna del 2 gennaio 1910, che aveva lo scopo di agevolare i comuni per la costruzione di queste strade, si fosse semplificata la legge rendendola veramente atta a tradurre in atto le lodevoli disposizioni che contiene, delle 350 strade da eseguire, delle quali solo cento e non completamente funzionano, a quest'ora anche le altre sarebbero compiute. Nè mi pare che l'aumento di un milione e mezzo, sì che lo stanziamento possa arrivare nel 1915-16 a due milioni e 500 mila lire, sia ancora adeguato allo scopo.

Nè io toccherò delle strade vicinali. Una Commissione nominata dal Ministero ha già rimessa la propria accurata relazione, la quale propone particolari disposizioni per le quali la somma di lire 400,000 del bilancio 1914-15 non pare sufficiente e neppure le 600,000 del 1915-16 a dare veramente assetto a queste vie spesso tanto importanti quanto le comunali.

Sulle strade vicinali mi riservo di presentare un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, quando il ministro non creda più opportuno dare sanzione di legge agli studi da esso stesso ordinati.

Dei bacini montani, della sistemazione delle derivazioni di acque a scopo industriale, della difesa dalle alluvioni con opportune opere fluviali, molti hanno parlato, nè vorrò ripetere il già detto; mi pare però che il ministro dovrebbe mettere tutta la sua buona volontà per risolvere una buona volta, e nell'interesse della collettività, la captazione delle acque per la costruzione di pubblici acquedotti.

Per quello che riguarda la navigazione interna l'onorevole ministro ha parlato del grandioso canale Milano-Venezia; opera grandiosa che darà certo lavoro e pane e per un tempo non breve a migliaia di lavoratori; ma non bisogna dimenticare gli altri fiumi, l'Arno, per esempio, almeno per quei lavori di riattazione di conche e chiuse che il tempo ha mandato in malora; ma di questo dirò ai capitoli speciali.

Più importante di tutte per noi di questa parte della Camera è la questione delle

bonifiche e vorremmo che il Governo arditamente si mettesse sopra una via, per la quale ne fosse veramente avvantaggiata la ricchezza nazionale.

Sopra i 957,908 ettari da bonificare io vorrei che il Governo facesse un esatto ed esauriente studio per stabilire la produttività dei terreni bonificabili. Si conoscerebbero allora le ragioni per le quali alcuni proprietari si rifiutano o sono molto riluttanti a bonificare.

Vi sono infatti dei terreni bonificabili i quali non appena i lavori siano ultimati entrano in valore e sono atti a dare il più alto reddito, ve ne sono invece altri nei quali, pur essendo la bonifica mandata avanti alacremente, hanno necessità di ulteriore impiego di altri molti capitali per renderli veramente produttivi.

Nel primo caso la costituzione dei consorzi ed il sussidio governativo ridondano largamente a beneficio esclusivo dei proprietari dei fondi; nel secondo caso più che essere beneficiati i proprietari dei fondi sono, come essi dicono, danneggiati o almeno credono di essere danneggiati.

Nell'un caso e nell'altro si ha invero un beneficio sociale, poichè la bonifica fatta, si intende bene al doppio scopo igienico ed economico raggiunge sempre il primo scopo. Le terre palustri, ove la malaria inferisce, sono richiamate a nuova vita dalla attiva opera dell'uomo. I consorzi e l'opera diretta dal Governo raggiungono su questo lato la più alta potenzialità.

Dal lato economico invece sono solamente o quasi avvantaggiati i proprietari, mentre i lavoratori trovano solo un maggior impiego di braccia e forse un più alto salario per il tempo, che dura la bonifica spesso, ne convengo, assai lungo; ma la loro ricchezza individuale rimane tale e quale, pure essendo aumentata quella generale.

Se io mal non ricordo quello che sto per proporre, e forse proporremo noi in un apposito disegno di legge, fu già proposto e presentato a questa Camera dall'onorevole Guido Baccelli al riguardo dell'Agro romano.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà estendere a tutte le terre bonificabili i criteri che il Baccelli voleva per l'Agro: espropriazione per conto dello Stato di tutti quanti i terreni insalubri, dopo aver diffidati i proprietari a compiere essi stessi i lavori in un certo dato numero di anni, per poter poi intensificare il lavoro di bonifica col prosciugamento, a lunga scadenza, con le col-

mate per poter poi ancora affidare a cooperative di braccianti i terreni, facendo loro pagare allo Stato un canone annuo.

Ma io non voglio qui fare un progetto in tutte le sue particolarità, basti avere accennato a questo compito che lo Stato dovrebbe assumere, primo e fruttuoso esperimento di collettivizzazione della terra. Ma verrà il momento di riparlare ancora. (*Bravo! — Rumori — Bene! a sinistra*).

I colleghi esclamano: bravo! perchè ho detto che non voglio ora sviluppare questo mio concetto; suppongo forse che da un momento all'altro l'onorevole Ciuffelli venga fuori con una legge per l'espropriazione dei terreni di proprietà di coloro che non li bonificano e li rendono fruttiferi. Stiano pur tranquilli che per un pezzo questo non avverrà, eppure coloro che lasciano tante terre incolte, preda delle acque, fomentatrici di malaria, compiono un furto verso la collettività. Un terreno che potrebbe se bonificato rendere cento ed invece renda cinque, per incuria del proprietario, viene a sottrarre per causa di questi una ricchezza sociale di 95.

Per questo solo fatto sarebbe sacrosanto l'intervento dello Stato ad attuare la mia proposta. (*Bene!*)

Saranno allora, onorevoli relatori dei bilanci 1914-15 e 1915-16, tutte bonifiche di prima categoria; nè saranno necessarie come oggi lo sono leggi speciali per singole regioni, come la Basilicata, la Calabria, ecc.

E trattandosi di regioni non le sia discaro, onorevole ministro, se io le raccomanderò la bonifica di Bientina, quella del Grossetano e della Val di Chiana dando loro un più valido impulso.

E mi permetta pure, onorevole ministro, di ricordare il completamento della Lucca-Aulla, la Pontedera-Livorno, ecc., delle quali mi occuperò nella discussione dei capitoli.

Ma quello che più interessa veramente a noi si è, onorevole ministro, che voi pensiate ad attuare immediati provvedimenti per lenire la disoccupazione. Ora che siamo in tempo, che è ancora possibile fare qualche cosa di bene e di buono, date coraggiosamente mano ai lavori; migliaia di uomini ritornati da paesi lontani dopo lunga assenza aspettano dalla patria, quello che la patria non dette loro mai e li costrinse ad espatriare, non fate che debbano rimpiangere altre terre, altri padroni, altri Governi: sia anche per essi feconda di benessere, fonte di letizia questa patria nostra,

fate che debbano tornare ad amarla. (*Bene! a sinistra*).

Fate che questi uomini che fecondarono col sudore della loro fronte, con l'energia delle loro braccia altre terre, altri paesi, redimano tante terre d'Italia che aspettano dal lavoro la loro risurrezione: date opera intensa, attiva, oculata a tutti i lavori: le bonifiche, i bacini montani, le vie fluviali, le ferrovie, le strade, i canali, tutto quello che una politica di lavori sa di dovere fare, e voi avrete vinta la disoccupazione acuta di questo periodo che la guerra infame ha prodotto; avrete vinta e per sempre la cronica disoccupazione, che spinge migliaia dei nostri lavoratori a varcare i monti ed i mari, dolente esercito che va ramingando di terra in terra portando allo straniero il valore fattivo di nostra gente, ma anche, ed è doloroso, le nostre infinite miserie. (*Vive approvazioni a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dore:

« La Camera confida che il Governo vorrà preparare un piano completo ed organico dei lavori pubblici da eseguire in Sardegna, mirando specialmente a coordinare le opere idrauliche con le bonifiche e con la sistemazione dei bacini montani ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Dore ha facoltà di svolgerlo.

DORE. Il mio ordine del giorno riguarda un problema veramente importante.

Ma mi rendo conto del momento in cui parlo; tengo pure conto che della questione hanno già parlato i colleghi Pala e Cavalera; e mi limiterò a brevi parole.

Dirò soltanto che la giustificazione del mio ordine del giorno si trova nella stessa relazione della Giunta del bilancio, la quale ha rilevato con molta franchezza, davvero encomiabile, parecchi errori e lacune nella esecuzione delle nostre opere.

Forse la relazione ne ha dimenticata una di tali lacune; una sola, ma molto importante; ha dimenticato che in Sardegna non si è provveduto ancora alla sistemazione dei bacini montani, che dovrebbe essere la base prima e fondamentale di un vero, organico riordinamento delle acque.

La Giunta del bilancio ha chiuso le sue osservazioni, le sue vere censure sul modo

imperfetto con cui fu svolta l'azione dello Stato nelle nostre opere pubbliche, domandando che sia studiato un piano di coordinamento completo ed organico di queste opere.

Il mio ordine del giorno non fa che seguire questo criterio, questa proposta della Giunta; e se l'onorevole ministro lo accoglierà, darà ascolto non tanto alla mia modestissima parola, quanto al voto certamente autorevole della Giunta del bilancio.

E l'onorevole ministro compirà pure una iniziativa del suo illustre predecessore. L'onorevole Sacchi, oltre a far compilare un piano regolatore delle opere portuarie, si era pure proposto di studiare un piano di coordinamento anche delle opere idrauliche e aveva nominato una Commissione presieduta, se ben ricordo, dal compianto onorevole Maganzini e poi dall'ingegnere Torri, la quale aveva iniziato anche gli studi per la nostra Sardegna.

Raccomando all'onorevole ministro di volere invitare questa Commissione a completare i suoi studi, specialmente per quella parte che riguarda le nostre opere e in particolar modo quelle che vanno comprese nel grande gruppo della sistemazione idraulica, quelle cioè che più importa a noi sieno eseguite in questo momento.

Raccomando all'onorevole ministro di dare sollecita esecuzione a queste proposte per le nostre opere pubbliche. Egli darà così la prova migliore, alla Sardegna, del suo affettuoso interessamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toscano:

« La Camera invita il Governo a sollecitare gli studi e i lavori, perchè alla città di Messina sia per intero restituito il patrimonio ferroviario che possedeva avanti il disastro del 1908, unitamente alle opere portuali reclamate da urgentissime necessità.

« Toscano, Sciacca-Giardina, Mondello, Di Sant'Onofrio, Paratore, Colonna di Cesarò, Di Giorgio ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Toscano ha facoltà di svolgerlo.

TOSCANO. A nome anche degli onorevoli colleghi della provincia di Messina dirò schematicamente dei bisogni reclamati da quelle generose popolazioni, in quanto ri-

flettono i servizi ferroviari e la sistemazione del porto.

Ed entro in argomento con le officine-veicoli e il deposito locomotive della stazione di Messina.

Prima che la follia tellurica distruggesse quei paesi tanto laboriosi, il capoluogo possedeva gli opifici ferroviari per le riparazioni delle macchine e dei veicoli. Dopo il 1908, l'ex-direttore generale commendatore Bianchi mise in esecuzione un suo progetto tecnico, specializzando le officine dei singoli centri.

Messina, in conseguenza di esso, veniva a perdere il suo reparto per le grandi riparazioni delle macchine con la promessa di vedere ingrandito il reparto veicoli con annesso deposito di locomotive. Sono trascorsi sei anni, ma ancora nulla vi è di concreto; e io faccio appello alla diligenza dell'onorevole ministro perchè ordini la intensificazione dei lavori per i costruendi locali, e almeno ci sarà dato di contare sull'ingrandimento e sul perfezionamento di quest'unico reparto, frutto del tecnicismo del commendatore Bianchi.

Premetto che Messina non ha alcuna stazione ferroviaria decente e sicura con grave danno dei suoi interessi industriali e commerciali e anche con non lieve offesa alla sua dignità. Fin dal 22 ottobre 1913 il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie ha approvato la spesa di lire 135,000 per la costruzione di una stazione succursale; sin oggi nulla si è fatto, nè si conosce la sorte del relativo progetto.

È urgente provvedere, perchè la stazione succursale verrebbe a sorgere in una zona dove maggiore è lo sviluppo dei traffici.

Attualmente Messina fa uso di una stazione centrale che doveva essere demolita sin dal 1903, perchè non rispondente allo scopo. In quell'anno, difatti, il commendatore Bianchi aveva allestito un superbo progetto. Avvenuto il terremoto, abbattè il corpo centrale della stazione, e vi rimasero una dozzina di ambienti che, riattati alla meglio, provocano la commiserazione, se non il disgusto, dei viaggiatori che transitano di continuo, essendo Messina testa di linea ferrata per i due versanti insulari e di congiungimento al Continente attraverso il servizio di navigazione sullo stretto.

Consentitemi, onorevole ministro, ch'io vi solleciti a richiamare l'ufficio Lavori della Direzione generale delle ferrovie, perchè ci dica, finalmente, se ha un progetto compilato o allo studio per la stazione

centrale, o se sia il caso di introdurre al progetto già fatto dal commendatore Bianchi le modifiche imposte dalle nuove norme per i paesi soggetti ai pericoli tellurici.

Ricorderà la Camera la legge del 12 gennaio 1909 per i paesi danneggiati dal terremoto: in essa è detto che tutti gli uffici pubblici esistenti alla vigilia della immane ecatombe sarebbero stati ripristinati, e con le leggi successive - inerenti alle modificazioni sull'ordinamento dell'Amministrazione ferroviaria di Stato e con gli ordini generali di servizio interno delle ferrovie stesse - venne stabilito di ricostituire l'ufficio di Controllo prodotti a Messina.

Siamo al 1915 nelle stesse condizioni del 1909. Nulla! Non si comprende pertanto la ragione del ritardo, specie quando si sa che il progetto dell'edificio pel Controllo è stato compilato dalla competente Sezione Lavori fin dal 1911, e il comune da quell'epoca ha messo a disposizione il terreno su cui deve sorgere il fabbricato.

Il Controllo prodotti, è bene si sappia, è di antica istituzione e le cessate Società ferroviarie ritennero utile mantenerlo sempre, anche in vista della posizione geografica della città, unico transitio ferroviario fra la Sicilia ed il Continente.

Ad ogni modo, formuliamo il desiderio che venga approvata la relativa spesa dal Consiglio d'amministrazione delle ferrovie di Stato, e che sia dato l'appalto per l'inizio dei lavori.

Osservasi pertanto, che il ripristino a Messina dell'ufficio del Controllo dei prodotti, mentre da un canto soddisfa il giusto desiderio della cittadinanza, risponde anche a sani criteri amministrativi.

Infatti è a conoscenza di tutti quante difficoltà e quante lamentele sono state messe in evidenza costantemente dal fatto, per esempio, che le contabilità delle stazioni della Sicilia e di tutta l'Italia meridionale debbano essere rivedute a Firenze e Torino con una distanza media di oltre mille chilometri!

Passano mesi e mesi; prima che un reclamo per eccedenza di tassa di trasporto possa avere la sua soluzione, con quanto sciupio di tempo e quanta pazienza da parte dei reclamanti, è facile immaginare. Provvederà il Governo? È quello in cui confidiamo.

Però la questione del Controllo prodotti non può disgiungersi da quella delle case per i ferrovieri.

Esiste invero una deliberazione del Con-

siglio di amministrazione del 7 novembre 1912 in ordine alla spesa di lire 472,000 per acquisto di area presso Santa Cecilia, per costruire ventotto edifici per uso degli impiegati del futuro Controllo.

Esistono i progetti di detti edifici ed il preventivo della spesa in lire 1,396,000; ma nessuno si è mai curato di risolvere la questione. La quale presenta tre soluzioni:

Fare approvare la spesa del fabbricato per l'ufficio e quella di cui si è detto per le case in lire 1,396,000. Dare i relativi appalti e cominciare l'erogazione delle somme a partire dal 1° luglio 1915, e cioè dall'esercizio finanziario 1915-16, ripartendo la spesa in due esercizi od al massimo tre.

Fare approvare le spese di cui si è detto dal Consiglio di amministrazione e nell'attesa provvedere a mezzo di affitti di case in atto esistenti a Messina per uso dell'ufficio, ed assegnare in via provvisoria le attuali case degli impiegati dello Stato a quello ferroviario. Prima del terremoto per l'ufficio controllo si pagava di pigione lire 12,500.

Ove la spesa sembri grave nell'attuale momento, provvedere perchè la somma di lire 1,396,000 + 472,000, in totale 1,868,000 lire, sia sostenuta dalla gestione autonoma delle casse pensioni dei ferrovieri, la quale provvede alla costruzione delle case per i ferrovieri.

Scelga, l'onorevole ministro, la soluzione che gli sembrerà più conveniente, ma non torniamo infruttuosamente sull'argomento.

Sezione lavori. — Nulla di nuovo si domanda per questo servizio che si apparteneva a Messina. Restituitelo alla sua naturale giurisdizione, da Messina a Buonfammello e da Messina a Catania esclusa, completando l'ufficio di impiegati e collocandolo in locali degni e sicuri. Si eviterà così il rinnovarsi di tristi episodi, per cui al momento di possibili disastri lungo le due linee, si abbia il soccorso di Pisa, com'è accaduto nell'orribile disastro ferroviario di Oliveri, pel quale le autorità di Messina si trovarono sul luogo dopo due ore, e il servizio di Palermo si compì dopo otto ore.

A rendere più svelta e più redditizia la navigazione attraverso lo stretto di Messina, occorre sollecitare la esecuzione dei lavori di terra e di mare.

Per la parte del mare, occorre rinnovare le invasature iniziate e distrutte dal maremoto del 1908 e provvedere alla sistemazione del personale di coperta e di macchina che trovasi in malaugurate condi-

ioni economiche con qualifiche non rispondenti alla bontà e superiorità del servizio che irrimediabilmente prestano.

Bisognerà tuttavia provvedere ai locali per il personale dell'ufficio e alla stazione-porto, e costruire il tanto sospirato cavalcavia per risolvere la incresciosa questione del passaggio a livello, essendo il transito ostacolato dalla manovra dei treni con gravissimo danno del commercio marittimo e ferroviario e anche delle comunicazioni tra la città e la zona falcata, dove nell'attualità vi sono officine metallurgiche e gli uffici della difesa marittima.

L'onorevole ministro lodevolmente concesse le somme per il riempimento delle banchine dove sorge il nuovo pennello portuario, ma dovrebbe provvedere, per ragioni tecniche e di convenienza generale, anche a stabilire che i lavori della nuova darsena anziché nel 2° gruppo siano compresi nel 1° gruppo, liberando una volta per sempre la zona in ricostruzione e rendendo possibile l'impianto dei magazzini pel deposito del carbon fossile, cosa che apporterebbe una maggiore efficienza al rifornimento mercantile e militare.

Tanto più che accanto alla darsena abbiamo il bacino di carenaggio, e richiamo particolarmente l'attenzione del Governo per l'abbandono in cui si trova. Abbandono che nuoce agli interessi locali e a quelli nazionali. Quel bacino inutilizzato è pure provvisto di officine, di macchinario, di vasca e di battello-posta, adatti ai più delicati lavori. Concesso a due enti locali condizionatamente, non ha trovato ancora gestore per mancanza forse di capitali; è tanto tesoro di cui dovrebbe approfittare in un modo o in un altro lo Stato, e ciò confido che in tal senso vi provvederà.

Con la legge del 14 luglio 1907, n. 542, veniva stabilito che i lavori di difesa delle spiagge dovessero eseguirsi ad iniziativa del Ministero dei lavori pubblici.

Due provvedimenti s'impongono in esecuzione di detta legge, provvedimenti che sono di una eccezionale importanza per l'avvenire di Messina:

1° Un processo di corrosione minaccia la spiaggia a sud della zona falcata che costituisce l'unica difesa dello specchio acqueo del porto; la colmata costituita di recente col getto delle macerie provenienti dalla città ha carattere di assoluta precarietà e non può dare alcun affidamento.

Oltre che nell'interesse del porto, il provvedimento è richiesto dal fatto che sulla

zona falcata devono trovare posto i depositi franchi, le industrie, e devono svolgersi i servizi ferroviari per il porto stesso nonchè tutti gli arredamenti a servizio delle nuove banchine che si trovano in costruzione.

Or, se non si provvede alle necessarie opere di difesa per arrestare le corrosioni, i provvedimenti di favore ammessi dalla detta legge rimarranno frustrati; e quel che è peggio ne va di mezzo la sicurezza del porto, che nell'interesse della difesa nazionale e del commercio marittimo sarebbe delittuoso qualsiasi ulteriore ritardo nei provvedimenti relativi.

2° Il litorale a nord del piano regolatore, sul quale si svolge l'amena passeggiata pel Faro, è da tempo minacciata dal processo di corrosione delle mareggiate; molte opere pubbliche, come i ponti sui torrenti, la strada stessa, furono varie volte distrutte ed inghiottite dal mare, e ora ne sono anche minacciati gli abitati che si trovano sul lato a monte della strada stessa e sulla quale pure ha sede la tramvia.

Il comune dal 1897 al 1908 provvide al ripristino di alcuni tratti della strada con opere di difesa diretta, ricostruì i passaggi, ma la corrosione continuò imperterrita distruggendo nuovamente tali opere.

È necessario che si pensi prima a un razionale imbonimento della viabilità e che si garantiscano con opere di difesa quelle popolazioni.

Questa è opera del Governo ed i provvedimenti devono essere immediati.

Il ministro Riccio, rispondendo al mio discorso sul bilancio delle poste, disse le precise parole che riferisco: « Da questi banchi l'onorevole Giolitti, appena dopo il terremoto, assunse un impegno davanti al Parlamento e al paese, e, cioè, che per Messina il Governo non avrebbe fatto nulla di meno di quello che faceva prima del terremoto; che tutti i servizi vi sarebbero stati riportati e che Messina — per opera del Governo italiano — sarebbe tornata quanto a organizzazione di servizi com'era prima. È un impegno assunto dall'onorevole Giolitti che naturalmente lega anche i successori del Gabinetto di allora. E noi faremo onore alla firma apposta alla cambiale di quel Gabinetto ».

Orbene, non fa bisogno, onorevole ministro Ciuffelli, che ella ripeta le stesse assicurazioni, perchè ha già dato prova di decurtare la cambiale di Stato. Occorre andare avanti!

In questi giorni, forieri di ogni sorpresa imprevedibile, molti sguardi si rivolgono verso il Bosforo.

L'Italia, gelosa custode dei suoi territori e del suo mare, non si distraga di troppo. Fra il Tirreno e l'Jonio essa ha il suo Bosforo. Scilla e Cariddi, nella storicità dei loro incrollabili presidi, garentiscono della nostra irriducibilità patriottica e civile. Il Governo risponda con altrettanta garanzia di propositi. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tosti, sottoscritto anche dall'onorevole Salvatore Orlando:

« La Camera confida che il Governo voglia sollecitamente provvedere al compimento delle opere di illuminazione e segnalazione delle nostre coste, indispensabili alla sicurezza della navigazione; confida altresì che sia data piena ed effettiva esecuzione alla legge 2 gennaio 1910, n. 2, per quanto riguarda il servizio dei fari e segnalamenti marittimi ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Tosti ha facoltà di svolgerlo.

TOSTI. Onorevoli colleghi, non posso non rilevare a nome della classe marittima, come nè nel bilancio dei lavori pubblici, ora in esame, nè in quello precedente, nè infine in quello seguente, sia considerata la spesa necessaria al completamento della illuminazione e segnalazione delle coste.

Eppure per la incompleta applicazione della legge 2 gennaio 1910 è fatto obbligo al Ministero dei lavori pubblici di provvedere alla costruzione dei nuovi fari ed alle grandi riparazioni di quelli esistenti.

Il segnalamento delle nostre coste, è giusto il convenirlo, è effettivamente in via di notevolissimo progresso, da quando, per la provvida azione spiegata dai ministri Bettòlo e Cattolica, l'ultimo dei quali di tale passaggio fu, attraverso mille difficoltà, vero e convinto apostolo, tale servizio passò dal Dicastero dei lavori pubblici a quello della marina.

Basta una sola cifra a dimostrarlo. A prescindere dai segnalamenti galleggianti o fissi, che la marina ha in quattro anni più che triplicati, ed alla trasformazione degli esistenti, in relazione ai nuovi progressi tecnici ed alla sempre crescente ve-

locità delle navi, le luci accese sulle coste d'Italia nel gennaio 1910 erano trecentocinquanta, mentre circa cinquecento sono oggi.

E possiamo con compiacimento dire che, coi miglioramenti conseguiti, l'Italia si avvia a quel grado di perfezione nel segnalamento delle sue coste, che le nazioni più progredite hanno già raggiunto, come la Svezia, gli Stati Uniti, la Danimarca, la Francia, ecc.

E tali ottimi risultati, messi in luce da una importante pubblicazione (« L'opera della Regia marina nel servizio del segnalamento delle coste, nel triennio 1911 14 ») compilata a cura del Ministero della marina, sono, con nobilissime frasi, magnificati sugli « Annali della Società degli ingegneri ed architetti italiani », in una breve per quanto importante recensione dell'illustre commendatore Luiggi, vera ed indiscutibile competenza in materia.

Dunque, molto si è fatto, ma molto ancora resta a fare; e taluni segnalamenti sulle nostre coste, ripetutamente chiesti dai naviganti, sono di tale imprescindibile necessità ed urgenza che io non posso esimermi dal richiamare su di essi la benevola attenzione del Governo e del Parlamento, nella speranza che, almeno per i più importanti di essi, non si ritardi più oltre a provvedere.

Citerò fra gli altri: un segnalamento galleggiante sulle Secche di Punta di Maestra presso le foci del Delta Padano, segnalamento che dovrebbe essere luminoso e sonoro, di grande portata, per segnalare in una regione, ove frequentissime sono le nebbie ed ove i bassi fondi rendono pericolosa la navigazione, gli approcci della Laguna veneta. Le navi che si recano a Venezia, sono spesso, per la mancanza di tale segnalamento, obbligate ad incrociare nell'Alto Adriatico una nottata intera (od anche delle giornate, se vi è nebbia), non potendo precisare la posizione del pericolo, che da uno *ship-light* sarebbe sicuramente individuato.

Citerò anche un segnalamento nella parte sud dell'isola di Pantelleria, isola che si trova sulla rotta delle grandi comunicazioni trasversali del Mediterraneo, e più esattamente, sulla rotta che dalla Libia reca ai porti italiani del Tirreno.

Tale faro, oltre a rendere facile il transito delle navi su queste grandi linee di comunicazione, avvantaggerà molto la sicurezza delle numerosissime navi da pesca,

che per mesi e mesi permangono nei paraggi del banco di Graham per la campagna spugnifera e corallina.

Oltre questi due segnalamenti, richiesti da anni e con ripetute insistenze dai lavoratori del mare e dai naviganti, altri occorrono sulle nostre coste, e principalmente sull'isola Alicuri, a Capo San Marco di Sardegna, a Capo Trionto e Capo Spulico nel Mar Jonio, a Torre Ignazio sopra Brindisi, a Torre Cerano sopra Ortona, a Scalea ed a Paola fra Capo Suvero e Capo Palinuro.

E faccio completamente astrazione dai segnalamenti indispensabili per completare l'illuminazione delle coste libiche. Lo stato di vera deficienza in cui queste coste si trovano, dal punto di vista della sicurezza della navigazione, è dolorosamente dimostrato dai numerosi naufragi che pur troppo si sono avuti a riscontrare.

Ma di ciò dovremo esaurientemente parlare in sede di discussione sul bilancio delle colonie, perchè, come è noto, tale servizio dipende esclusivamente da quel Ministero, che lo fa esercitare con fondi e con personale proprio.

Io ritengo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e che la Direzione generale delle opere marittime (i quali con tanta competenza e buona volontà provvedono al migliore assetto portuario delle nostre coste) non vorranno più oltre ritardare l'esecuzione di queste opere importantissime, che tanto interessano gran parte del popolo italiano, che dal mare trae sostentamento e vita.

L'Italia, onorevoli colleghi, deve essere il grande Molo d'Europa, gettato nel Mediterraneo. Pretendiamo che attorno ad esso si sviluppi e fiorisca l'immenso traffico internazionale in questo che fu mare nostro? Ebbene, mettiamoci in condizione di assolvere degnamente a tale compito, rendendo sicure e praticabili le nostre coste!... (*Bene!*)

Nella seconda parte dell'ordine del giorno, che, con l'autorevole amico e collega onorevole Orlando, ho avuto l'onore di presentarvi, domandiamo che sia data piena e completa esecuzione alla legge 2 gennaio 1910 per quanto riguarda i fari.

Io, onorevoli colleghi, mi sono spiegato perfettamente la resistenza, quella che chiamerei attrito di primo distacco, risentita dal Dicastero dei lavori pubblici nel 1910, quando fu approvata la legge che passava al Ministero della marina, con altri servizi, anche quello dell'illuminazione e del segnalamento delle coste, e ricordo bene la

vivace discussione che ne seguì in questa aula; ma ormai sono passati quattro anni, e quattro anni son troppi anche per svezzare un bambino!... (*ilarità*).

Perchè, vedete, onorevoli colleghi, non so se dipenda da misoneismo, se dipenda da soverchio attaccamento che alcuni Ministeri hanno per questioni marittime, o da simpatie speciali che per tali questioni nutrono gli alti funzionari dei Ministeri stessi... certo è che mai legge ha avuta più incompleta applicazione di quella in parola.

I fari ed i segnalamenti marittimi son passati alla marina... ma dopo quattro anni il Ministero dei lavori pubblici ha ancora da occuparsene.

La pesca è passata alla marina; ma... dopo quattro anni è ancora quasi completamente amministrata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

E così il passaggio al Ministero della marina della istruzione nautica (oggetto di studi di autorevolissime ed infinite Commissioni), e così altri servizi.

Insomma, la legge del 1910 è applicata; ma... fino ad un certo punto.

DI PALMA. Bisogna aver fede.

TOSTI. Sono quattro anni che si ha fede, onorevole Di Palma!

Siano dunque presto e definitivamente tagliati questi ultimi legami che avvincono ancora il servizio dei fari al Dicastero dei lavori pubblici; sia varata definitivamente questa nave, che ancora in parte poggia sull'antiscafo; ma siano contemporaneamente affidati ad essa i mezzi necessari perchè possa alimentarsi nella nuova rotta che voi, onorevoli colleghi, fin dal 1910 le tracciaste. Siano cioè passati dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina i fondi corrispondenti, che, se per questi ultimi tre anni non figurano nei bilanci, pure in qualche piega di essi debbono esistere, dal momento che nuovi fari e continue grandi riparazioni sono state effettuate o sono in corso di effettuazione.

Per non citarne altre, ricorderò le grandi riparazioni fatte, e che appunto in questi giorni si stanno compiendo, al faro di Fiumara Grande, alle foci del Tevere, riparazioni per le quali, mi si dice, sono state spese oltre 200 mila lire!

Non date corpo, onorevole ministro, alla certa malevola insinuazione, che ho pur sentito ripetere, che l'assenza cioè di ogni assegnazione per questo titolo nei bilanci dei lavori pubblici di questi ultimi anni, possa servire per creare quasi un *alibi*, e...

passare alla marina la cura delle costruzioni e delle grandi riparazioni dei manufatti dei fari, senza passarvi le corrispondenti somme per il fabbisogno.

DI PALMA. Si passino intanto questi servizi al Ministero della marina; i fondi poi si troveranno.

TOSTI. Nel bilancio non è segnato nulla, e non so dove potranno trovarsi. Ma sia dato, e presto, questo servizio alla marina. La marina ha dimostrato, col perfetto ed agile ordinamento del suo Ispettorato dei fari e segnalamenti marittimi, di esserne degna!

E con l'unità di direzione, associata alla rapidità e semplicità dei congegni burocratici, si otterrà quella efficienza piena e completa di questo importante e delicato servizio; il che è nei voti di quanti navigano sul mare, e certo anche nei voti vostri, onorevoli colleghi, che degli interessi marittimi d'Italia siete gelosi custodi. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Avverto la Camera ed il Governo che ci sono ancora ventiquattro ordini del giorno da svolgere, e ventisei oratori iscritti sui capitoli! (*Commenti*).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Proroga delle disposizioni sancite agli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1913, n. 206 (259):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	249
Voti contrari	17

(*La Camera approva*).

Proroga del termine stabilito dall'articolo 177 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, relativo alla dispensa dal servizio degli impiegati degli archivi notarili (373):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	254
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 2 luglio 1911, n. 633, che riordina il personale disegnatori della Regia marina (386):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	255
Voti contrari	11

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15 (398):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	253
Voti contrari	13

(*La Camera approva*).

Provvedimenti a favore dell'opera nazionale Emanuele Filiberto di Savoia per soccorso agli orfani dei militari morti nella Campagna di Libia (390):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	254
Voti contrari	12

(*La Camera approva*).

Reintegrazione dell'assegno *ad personam* ad alcuni ex-agenti ora ufficiali d'ordine (307):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	250
Voti contrari	16

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Agnesi — Aguglia — Albanese — Alessio — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom.

Balsano — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Beghi — Bellati — Belotti — Beltrami — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bocconi — Bonacossa — Bonicelli — Borromeo — Borsarelli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Callaini — Camerini — Camerone — Canepa — Capitano — Cappelli — Caputi — Carboni — Carcano — Caron — Caroti — Cartia — Casalegno — Casciani — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Centurione — Cermenati — Chiaraviglio — Chidichimo — Chiesa Eugenio — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Crespi — Cugnolio.

Da Como — Daneo — Danieli — De Amicis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — Degli Occhi — Del Balzo — Dell'Acqua — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Scalea — Dore — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Falletti — Federzoni — Ferri Enrico — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fortunati — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gamberotta — Giacobone — Giampietro — Giordano — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Gortani — Grassi — Grosso-Campana — Guglielmi.

Innamorati.

Joele.

La Pegna — La Via — Lembo — Leonardini — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Lucernari.

Maffi — Magliano Mario — Malcangi — Mango — Manna — Maraini — Marangoni — Marcello — Marchesano — Mariotti — Martini — Masciantonio — Masini — Matera — Maury — Mazzolani — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano — Mirabelli — Molina — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montresor — Morando — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nava Cesare — Negrotto — Nunziante.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pallastrelli — Pantano — Paparo — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Peano — Pellegrino — Pescetti — Petrillo — Pezzullo — Pietravalle — Pipitone — Pistoja — Pizzini — Porcella — Pozzi.

Quarta.

Rampoldi — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo

— Rispoli — Riseti — Rizza — Rizzone — Rodinò — Romeo — Rondani — Rosadi — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rubilli — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Saudino — Savio — Scalori — Schanzer — Schiavon — Scialoja — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Solidati-Tiburzi — Somaini — Sonnino — Speranza — Storoni.

Talamo — Tassara — Teso — Tinozzi — Todeschini — Tortorici — Toscano — Tosti — Tovini — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valignani — Varzi — Venino — Venzi — Veroni — Vigna — Vignolo — Visocchi.

Zegretti.

Sono in congedo :

Della Pietra.

Faelli.

Indri.

Pennisi.

Queirolo.

Sono ammalati :

Berti.

Campi — Canevari — Casalini Giulio — Caso — Cicarelli.

De Marinis.

Giuliani.

Manzon^e — Masi — Morelli-Gualtierotti.

Nitti.

Ottavi.

Ronchetti.

Scano.

Toscanelli.

Assente per ufficio pubblico :

Appiani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MIARI, segretario legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, circa il decreto sul pane unico, poichè l'applicazione di esso non solo non darebbe rilevante risparmio sulle farine e sul prezzo del pane e pregiudicherebbe elementari norme d'igiene, ma danneggerebbe altresì quei comuni, che con lodevole previdenza avevano acquistate le farine, le quali

ora dovrebbero essere mutate od alterate, con aggravio di costo per un pane di qualità inferiore.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno modificare in alcune disposizioni il decreto riguardante il pane unico da adottarsi in tutta Italia il prossimo 22 del corrente mese.

« Masini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla ragione e sulla portata dell'articolo 7 del decreto sul pane unico.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo sui provvedimenti emanati circa la produzione e la vendita del pane.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e d'agricoltura, industria e commercio, sull'opportunità di fissare, nel decreto 7 marzo 1915 per il tipo unico di pane, un minimo di dolcificazione nelle paste dolcificate, ed un minimo di concorso del granturco, del riso e della segala nelle miscele di farina di frumento con tali prodotti; e sull'opportunità di non limitare la tolleranza di tali miscele ai soli comuni nei quali esse sono già in uso consuetudinario.

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia e dei culti, sulla costituzionalità del decreto 7 marzo 1915, per il tipo unico di pane, in quanto commina ai contravventori le pene contemplate dall'articolo 114 della legge sanitaria.

« Gambarotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se nell'attuazione del decreto sul pane a tipo unico, sia consentito: 1° la produzione del pane integrale, dov'è stata consigliata dall'uso e dall'economia; 2° la produzione del pane casalingo in forme da un chilo.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per sapere perchè, dato che le mescolanze della farina di frumento con quella di granturco, riso e segala si dimostrarono idonee ad ottenere un'ottima panificazione, ne sia stato limitato l'uso a quei soli comuni dove dette mescolanze sono di uso consuetudinario e non sia stato lasciato libero a tutti i comuni.

« Leonardi, Molina, Caso, Varzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, intorno alle condizioni della sede della Centrale telefonica di Roma, e sui provvedimenti coi quali intenda garantire il funzionamento del servizio e la sicurezza dello stesso personale.

« Federzoni, Guglielmi, Valenzani, Ruspoli, Molina, Soderini, Theodoli, Veroni, Zegretti, Medici del Vascello, Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non trovi per lo meno strano il procedimento dell'Ufficio fortificazioni di Messina, che, dopo avere per l'appalto di lavori di ordinaria manutenzione degl'immobili militari per l'esercizio 1° luglio 1914-30 giugno 1916 indetto l'asta fra sette ditte pel 29 agosto; è poi, per non essere stato raggiunto il ribasso minimo stabilito, tornata a indire l'asta per il 4 settembre chiamando a concorrere tre sole delle sette ditte.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi e del tesoro, per sapere quali provvedimenti credano di potere prendere in favore delle comunicazioni dell'alto lago di Como, ridotte dalla Società Lariana di navigazione, concessionaria del servizio, col nuovo orario attivato il primo giorno del corrente mese, a due sole coppie di corse giornaliere, affatto insufficienti ai bisogni e non in corrispondenza col movimento passeggeri, merci e postale di queste stazioni. Si riserva di convertire la presente in interrogazione scritta, qualora la Camera si aggiorni prima che essa possa essere svolta.

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per quali motivi, di fronte alla crisi del carbone, non si è ancora

addivenuti alla modificazione della legge sulla tassazione dell'energia elettrica a scopo di riscaldamento domestico.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere se non creda opportuno trar profitto del prezioso materiale raccolto dalla Commissione Reale dei trattati per predisporre, in tempo utile, studi schematici preparatorii da applicarsi a seconda delle mutate correnti economiche che verranno a determinarsi nel presumibile futuro assetto politico europeo, essendo intuitivo che i trattati di commercio scadenti nel 1917, o non saranno rinnovati, o subiranno diverso orientamento.

« Somaini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per facilitare le condizioni del mercato del carbon fossile, la cui deficienza già si ripercuote dannosamente sull'andamento delle industrie e prepara una crisi assai più grave.

« Scalori, Alessio, Cermenati, Saudino, Dore, Toscano, Salvagnini, Rindone, Salterio, Dell'Acqua, Ciccarone, Abozzi, Agnelli, Lembo, Angiolini, La Pegna, Caso, Faustini, Pucci, Montemartini, Canepa, Dugoni, Bussi, Mazzoni, Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla proibizione del comizio indetto dai socialisti milanesi il 14 corrente, anche nella eventualità della sua trasformazione in comizio privato alla Casa del popolo.

« Bussi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se, in considerazione delle crescenti difficoltà economiche, a causa della guerra europea, intendano accordare una nuova moratoria pel pagamento delle cambiali.

« De Felice-Giuffrida, Macchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui dopo due mesi dal disastro non siano ancora iniziati i lavori di

costruzione di abitazioni stabili nei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio scorso.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere il motivo per cui il Regio decreto 11 ottobre 1914, n. 1126, relativo ai mutui per l'esercizio corrente per la costruzione degli edifici scolastici, in conto di quelli, che avrebbero dovuto accordarsi nel 1922, non è stato applicato, con grave ed ingiustificabile danno, alla provincia di Arezzo.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere le ragioni per le quali non è stato ancora pubblicato, come per legge, il bilancio dell'Istituto delle assicurazioni di Stato.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se sia informato delle condizioni dello spirito pubblico a Venezia nella disastrosa crisi economica che attraversa la città, e se crede sia venuto finalmente il momento di provvedere con mezzi straordinari ed efficaci a vantaggio della città stessa, che è quella maggiormente colpita dalla ripercussione della guerra europea.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per chiarire alcuni fatti che dettero luogo ad un Consiglio di disciplina a carico di un ufficiale superiore dei bersaglieri.

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quanti vagoni, sia coperti, sia scoperti, coi relativi copertoni, delle Ferrovie dello Stato, si trovino in Germania ed in Austria — come sia stato possibile l'esodo dall'Italia verso detti due Stati d'un numero di vagoni certamente ingente, superiore a quello occorrente per il commercio lecito, e perchè la restituzione di essi non sia stata fatta nei termini prescritti dalle vigenti norme — e se e quali misure il Governo intenda adottare perchè i ripetuti veicoli tornino immediatamente in Italia.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere il motivo della continuata mancanza dei vagoni alle stazioni di Nizza Monferrato e Canelli, mancanza che è causa di gravissimi danni al commercio ed all'industria enologica.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere a quale punto trovasi la riforma della legge sulla tassazione della energia elettrica specialmente nei riguardi delle applicazioni della corrente elettrica al riscaldamento, la cui estensione potrebbe avere particolare e benefica importanza per attenuare la crisi odierna del carbone in Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soleri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se è disposto a richiamare quei procuratori generali presso le Corti d'appello che, con una interpretazione arbitraria e restrittiva, tentano rendere inapplicabile il decreto d'amnistia ai delitti elettorali. Ciò tanto più in quanto la loro azione si risolve nel danno economico degli interessati costretti a far valere in dibattimento quelle ragioni che dovrebbero essere riconosciute nel periodo istruttorio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ritenga necessario ed opportuno provvedere all'ampliamento delle caserme di fanteria e di artiglieria in Sassari, le quali sono insufficienti anche per i presidii normali assegnati a quella città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se abbiano fondamento le notizie allarmanti sulla stabilità dell'edificio ad uso « Centrale telefonica » in Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere le cause che ritardano la costruzione

del palazzo postelegrafico in Pavia, già da tanto tempo deliberato dal Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti di giustizia riparatrice abbia preso o sia per prendere onde tutelare i diritti degli ufficiali militari, sotto ogni riguardo distinti, che facevano assegnamento di sostenere, con esito favorevole, gli esami per la promozione a scelta a maggiore e che attualmente vengono a trovarsi nella impossibilità di fare tali esami, non avendo l'anzianità di grado richiesta dalla legge sull'avanzamento e che perciò sono promossi ad anzianità o restano esclusi dalle imminenti promozioni, vedendosi invece sorpassati dai colleghi meno anziani di loro trasferiti nello Stato Maggiore, a riguardo dei quali si chiede sapere per quale ragione, nell'arma di artiglieria, viene loro concesso un vantaggio di carriera superiore al quindicesimo del ruolo organico dell'arma, computando, erroneamente, nel quadro stesso, ufficiali, che vi sono invece temporaneamente. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« De Ruggieri, Renda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che la Società della navigazione sul lago di Garda abbia l'intenzione di sospendere tra breve il suo servizio su quel lago, e quali provvedimenti il ministro intenda prendere perchè i gravissimi danni che deriverebbero dalla sospensione di quel pubblico servizio siano evitati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bettoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se ha notizia del deplorabile equivoco di cui fu vittima il connazionale Gaetano Buda De Cesare nativo di Messina e residente in Atene, arrestato ed espulso in modo brutale dalla autorità ellenica; e quali provvedimenti intenda adottare perchè non abbia a rinnovarsi il grave inconveniente nell'avvenire e perchè il nostro connazionale Gaetano Buda De Cesare si abbia la possibile debita soddisfazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se e come intenda provvedere perchè i funzionari di cancelleria e segreteria presso le Corti, i tribunali, le preture benefico del riposo settimanale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, per sapere se prevedendo sempre più scarsa e contrastata l'importazione del bestiame, ed incalzando la necessità di tutelare le non esuberanti riserve zootecniche, non ritengano opportuno ed urgente vietare la macellazione dei vitelli di razze da lavoro, in età inferiore a due anni, senza gravi ed evidenti difetti che ne impediscano il normale sviluppo e ne diminuiscano l'attitudine alla lavorazione della terra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Patrizi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quali rapidi provvedimenti intenda rassicurare le popolazioni del Garda, giustamente preoccupate della annunciata sospensione totale dei servizi di navigazione per il 1º aprile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda dar corso ad un progetto di legge, preparato dal suo predecessore, tendente a perequare - senza aggravio del bilancio - il personale della Direzione generale del Fondo per il culto a quello degli altri funzionari del Dicastero di grazia e giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Materi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, circa l'ammissione ad un corso allievi ufficiali, dei caporali, caporali maggiori e sottufficiali dell'esercito permanente, ora in congedo illimitato, forniti di licenza tecnica o ginnasiale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Miglioli, Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quando si

rinnoverà il concorso pel posto di referendario al Consiglio di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cotugno ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha chiesto di rispondere subito alla interrogazione degli onorevoli Federzoni, Guglielmi, Valenzani ed altri sulle condizioni della sede della Centrale telefonica di Roma.

Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono state diffuse delle voci veramente esagerate intorno alle condizioni della Centrale telefonica. Dalle indagini e dai sopralluoghi fatti dagli ingegneri del Genio civile, resta esclusa qualsiasi ragione di preoccupazione.

Le prime voci allarmanti si diffusero alla fine del gennaio. Pregai subito il Ministero dei lavori pubblici di mandare un ingegnere del Genio civile, che rispose assicurando che nessun pericolo vi era. In questo mese, poi, essendosi diffuse di nuovo delle voci le quali lasciavano credere a pericoli, l'ingegnere capo del Genio civile di Roma, con relazione che mi è stata trasmessa dal Ministero dei lavori pubblici, ha concluso: « Allo stato attuale delle cose deve pertanto escludersi non solo qualsiasi pericolo imminente, ma ben anche un pericolo meno immediato. Tuttavia, tenuto conto delle generali condizioni statiche del fabbricato, non mancherò di far tenere in osservazione le dette lesioni con altre periodiche visite dell'ingegnere da me incaricato, in guisa da poter tempestivamente indicare i provvedimenti da adottarsi nel caso, che non sembra probabile, che dovessero manifestarsi ulteriori e più accentuati movimenti nella compagine del fabbricato ».

Nessun'altra denuncia di pericoli è stata fatta dall'8 marzo, data di questa perizia, fino ad ora.

Però, siccome stamane si erano sparse delle voci che potevano mettere in allarme il personale, così è stato mandato di nuovo l'ingegnere capo del Genio civile, che ha risposto assicurando che nessun pericolo vi è. Oggi poi una Commissione di ingegneri del Genio civile ha rinnovato la visita, la quale ha dato di nuovo risultanze rassicuratrici.

Posso dunque dare assicurazioni formali da questo lato; il che non impedisce che, trattandosi di un edificio assolutamente inadatto per continuare ad essere sede della Cen-

trale telefonica, assolutamente insufficiente al servizio, e che impedisce che a Roma il servizio telefonico possa avere quello sviluppo che certamente la città ha diritto di pretendere, questo edificio non si debba abbandonare.

Io dissi già nella discussione del bilancio quali sono le pratiche che si stanno facendo per sostituire a quell'edificio un altro; ma io vorrei pregare l'onorevole Federzoni e gli altri deputati di Roma a voler rassicurare il personale, delle cui preoccupazioni essi si fanno eco, perchè nessun pericolo vi è, anzi qualche volta la paura di questi pericoli si esagera, perchè si vuole, in una questione la quale può costare parecchio denaro all'Amministrazione, che questa proceda, sotto le preoccupazioni di pericoli che viceversa sono in gran parte fantastici, ad atti affrettati.

Stia sicuro il personale che esso non corre pericolo alcuno. Abbia fiducia nell'Amministrazione, e nello stesso tempo lasci che l'Amministrazione in questa questione, che è questione di qualche milione, vada con la calma necessaria, e non faccia passi affrettati che potrebbero essere a danno dell'erario.

La sicurezza del personale telefoni o è assolutamente garantita dai nostri ingegneri. L'Amministrazione farà tutto il possibile perchè presto il problema della sede telefonica venga definitivamente risoluto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Ringrazio vivamente l'onorevole ministro della sollecitudine, con la quale ha voluto darmi la sua rassicurante risposta.

Certamente, le notizie diffuse stamane, soprattutto dello sgombero di un ufficio nel palazzo dei telefoni, appunto perchè si è detto che esso non presentasse più sufficienti condizioni di sicurezza per il personale che vi è raccolto, avevano contribuito a intensificare le preoccupazioni alle quali egli ha accennato.

Ma non si può dimenticare una cosa che d'altronde lo stesso onorevole ministro nel suo discorso in sede di bilancio e ora nella sua stessa risposta ha ammesso; che cioè non si tratta soltanto di preoccupazioni per il personale, ma anche per il funzionamento del servizio. Esso è già tanto cattivo a Roma, che se altre cause dovessero aggiungersi per peggiorarlo ancora, non si saprebbe vera-

mente a quale ulteriore prova mettere la pazienza degli utenti.

PRESIDENTE. La interrogazione dell'onorevole Federzoni è così esaurita.

Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di rispondere domani in principio di seduta alle interrogazioni presentate oggi sul tipo unico di pane, essendo opportuno che si conosca in proposito il pensiero del Governo prima che il decreto relativo entri in vigore.

Voci. Risponderà anche a quelle presentate sullo stesso argomento nei giorni scorsi?

PRESIDENTE. Intendiamoci bene, perchè è interesse di tutti i deputati, non solo del Governo, che il regolamento sia rispettato. Le interrogazioni, alle quali il Governo risponderà domani, a norma dell'articolo 118 del regolamento, sono quelle presentate oggi.

Le altre, lo dissi anche ieri, debbono seguire l'ordine di iscrizione, e il Governo non può anticipare la risposta, perchè con ciò verrebbe a ledere i diritti degli altri interroganti. E questo, lo ripeto ancora una volta, io non lo permetterò mai! (*Benissimo!*)

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo, onorevole Presidente, risponderò soltanto alle interrogazioni presentate questa sera.

Prego poi la Camera di voler tenere domani una seduta antimeridiana, per discutere i disegni di legge, di cui trasmetto l'elenco alla Presidenza, cominciando da quello, che certo porterà discussione, per la conversione in leggi di 17 decreti Reali, di provvedimenti a sollievo dei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio. Se non sarà possibile, come credo, esaurire domani la discussione di tutti questi disegni di legge, essa continuerà sabato mattina, e se ne rimarrà ancora qualcuno, lo trasporteremo allora nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, subito dopo il bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che domani si tenga una seduta

antimeridiana per discutere vari disegni di legge. Se non sarà possibile esaurirli tutti, si terrà sabato un'altra seduta antimeridiana; dopo di che i disegni di legge, che eventualmente rimarranno da discutere, saranno iscritti nell'ordine del giorno delle sedute pomeridiane, subito dopo il bilancio dei lavori pubblici.

Se non vi sono osservazioni in contrario rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si tratta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di 17 decreti Reali contenenti provvedimenti a sollievo dei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915. (*Urgenza*). (341)

Aumento di lire 1,000,000 al contributo ordinario dello Stato nella spesa per la Somalia italiana nell'esercizio finanziario 1914-1915, ed assegnazione straordinaria di lire 270 mila a carico dell'esercizio stesso, per il definitivo assetto delle nuove occupazioni in quella colonia. (351)

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia della Somalia italiana. (230)

Costituzione ed erezione in ente morale autonomo di un Istituto nazionale di soccorso agli insegnanti delle scuole medie governative ed alle loro famiglie. (78)

Autorizzazione di spesa per provvedere all'ampliamento dei locali destinati agli uffici giudiziari di Palermo. (116)

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 16, concernente le vaccinazioni antiftiche nell'Esercito e nell'Armata. (*Urgenza*). (342)

Maggiori assegnazioni di spese occorrenti per opere di bonifica, di sistemazione idraulica e di bonifica dell'isola di Sardegna, di sistemazione del Tevere urbano e portuali. (356)

Esecuzione di opere di navigazione interna e proroga dei termini di cui agli articoli 3 e 79 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959. (357)

Aumento degli stanziamenti da effettuare nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per le opere nelle provincie calabresi. (*Urgenza*). (358)

Convenzione con la provincia di Reggio Calabria per l'anticipata esecuzione di opere stradali previste dalla legge 25 giugno 1906, n. 255. (224)

Opere stradali nella maremma toscana. (121)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Micheli. Ne ha facoltà.

MICHELI. Vorrei presentare una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio. Dal momento che egli è venuto nel concetto che la Camera tenga delle sedute antimeridiane, lo pregherei di consentire che fosse iscritta all'ordine del giorno di queste sedute anche la discussione della proposta di legge presentata da me e da altri colleghi, intorno ai provvedimenti per gli insegnanti in soprannumero delle scuole elementari... (*Oh! oh!*)

Ricordo che è da un anno o da un anno e mezzo che questa legge è all'ordine del giorno, ed io domando all'onorevole presidente del Consiglio se, in modificazione a quanto ha detto nella seduta di ieri, intorno al suo proposito di non consentire discussione di leggi di argomento speciale, non creda di fare eccezione per una proposta di legge matura già da tempo, e per la quale ormai si è tanto discusso nel paese e nella stampa.

PRESIDENTE. Sta bene; ma non so se l'onorevole presidente del Consiglio vorrà consentire a lei quello che ha già rifiutato ad altri colleghi.

MICHELI. Vuol dire che l'onorevole presidente del Consiglio dirà anche a me quello che ha detto agli altri; ciò che non toglie che io non abbia diritto di fare questa domanda.

PRESIDENTE. E chi le dice di no?... Ma era proprio inutile che parlasse cinque minuti per chiedere che un disegno di legge venga presto in discussione. Lo poteva dire con due parole! (*Viva ilarità*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso dare all'onorevole Micheli risposta diversa da quella che detti ieri sera all'onorevole Peano. Sarebbe scortesia se con l'onorevole Micheli usassi un trattamento diverso. Mi debbo uniformare al precedente, e così mi ci uniformerò sempre per tutte quelle domande dello stesso genere che mi potessero essere rivolte.

Il Governo ha già dichiarato che non può consentire l'iscrizione all'ordine del giorno di queste poche sedute che rimangono di altri disegni di legge, all'infuori di quelli che ritiene urgentissimi e che non possono differirsi a dopo le vacanze; il che non toglie che, dopo le vacanze pasquali

questi altri disegni di legge possano essere discussi.

MICHELI. È un anno e mezzo che mi si risponde così!

RAMPOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMPOLDI. Propongo che la seduta antimeridiana di domani cominci alle nove anziché alle dieci.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole Rampoldi, la prego di non insistere nella sua proposta.

Sono iscritti nell'ordine del giorno di domani mattina dei disegni di legge di una certa importanza, e che porteranno discussione; tra cui principalissimo quello che riguarda i provvedimenti per i paesi colpiti dal terremoto. E verrò io stesso a presiedere, quantunque domani sia il mio giorno onomastico (*Vivi applausi*) ...ma, verrò per la gravità dell'argomento, e perchè il lavoro mi piace e mi fa bene. Non so se potrò farmi sostituire da un Vice-presidente in principio della seduta pomeridiana; ma, se sarà necessario, non mancherò di presiedere anche tutta la seduta pomeridiana, e saprò stare a questo posto, ove occorra, anche fino alla più tarda ora. (*Vivissime approvazioni*).

RAMPOLDI. Data la molta materia da discutere e l'urgenza e l'importanza di essa, avevo fatto questa proposta; ma, dopo le parole del Presidente, non ho più ragione d'insistervi.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani è dunque stabilito. Nella seduta pomeridiana, dopo le interrogazioni, la verifica di poteri, e alcuni disegni di legge di carattere amministrativo, continuerà la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate due proposte di legge dai deputati Galli ed altri, e Congiu ed altri.

Saranno trasmesse agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.30.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere in forza di quale di-

sposizione i soldati di fanteria Rossi, Sciacca, Muricchio, ecc., hanno potuto ottenere la nomina a sottotenente di complemento nell'arma di cavalleria, come risulta a pagina 336 del *Bollettino Ufficiale* del 6 corrente mese ».

RISPOSTA. — « Le nomine a sottotenenti di complemento di cavalleria dei militari Rossi, Sciacca, Muricchio, ecc. sono state effettuate in base al Regio decreto 20 settembre 1914, n. 1027, che consente temporaneamente di reclutare sottotenenti di complemento da alcune categorie di militari in congedo o richiamati, provvisti della dichiarazione di idoneità al grado di sergente.

« In tali categorie sono esplicitamente compresi anche coloro che abbiano conseguito la licenza nei collegi militari, i quali in base al Regio decreto 26 novembre 1899, che approva il regolamento organico per le scuole militari, possono aspirare al grado di sottotenente di complemento di fanteria o di cavalleria.

« I militari di cui trattasi essendo provenienti dai licenziati dei collegi militari si trovano nelle accennate condizioni e l'Amministrazione, dopo aver accertato con il prescritto esperimento la loro idoneità nell'equitazione, non ha avuto difficoltà a nominarli ufficiali di complemento nell'arma di cavalleria per la quale essi hanno optato.

« Il ministro
« Z U P E L L I ».

Beltrami. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda rimuovere il grave inconveniente, per il quale, mentre con Regio decreto 20 settembre 1914, n. 448, venne stabilito, per i richiamati al servizio militare, il sussidio ai genitori che per avere compiuto il 60° anno di età è presunta la loro incapacità al lavoro, non si tenne calcolo dei genitori che per malattia od altri motivi, si trovano in condizioni di effettiva incapacità al lavoro ».

RISPOSTA. — « L'istruzione per la concessione dei soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi del 3 luglio 1907 ammetteva al soccorso soltanto la famiglia propria del richiamato (moglie e figli legittimi o legittimati) nel presupposto che l'assistenza degli ascendenti debba ritenersi sufficientemente assicurata dalle disposizioni della legge sul reclutamento che istituiscono appositi titoli di assegnazione

o di passaggio alla seconda od alla terza categoria.

« Malgrado ciò, il Governo, preoccupandosi delle conseguenze che, in casi speciali, poteva avere la prolungata permanenza alle armi di militari richiamati, col Regio decreto 20 settembre 1914, n. 448, oltre ad aumentare la misura del soccorso per le mogli ed i figli, estese la concessione anche ai genitori che risultassero completamente a carico dei richiamati ed avessero compiuto i 60 anni di età.

« L'onorevole interrogante invoca ancora maggiori larghezze e cioè che il soccorso sia accordato anche ai genitori di richiamati che, indipendentemente dall'età, siano inabili al lavoro.

« Sembra peraltro che tale innovazione non sia del tutto opportuna e meno che mai necessaria. Non opportuna in quanto il Regio decreto sopracitato ha già creato, rispetto alle disposizioni normali, uno stato di cose che, se da un lato riesce molto più favorevole per gli interessati, dall'altro riesce oltremodo gravoso per l'Erario, specie quando le chiamate riguardano più classi.

« Non necessaria in quanto o la inabilità al lavoro riguarda la madre ed a lei potrà provvedere il padre, tuttora valido; o riguarda il padre ed allora soccorre la legge sul reclutamento, la quale dà diritto al padre inabile al lavoro di avere il suo primogenito ascritto alla terza categoria, il che, salvo in casi eccezionalissimi di chiamata, assicura a lui l'assistenza continuativa di un valido sostegno (articolo 63, n. 1, del testo unico delle leggi sul reclutamento 24 dicembre 1911).

« Non può pertanto pensarsi che dei genitori inabili al lavoro non sia stato tenuto calcolo nel Regio decreto 20 settembre 1914 per mera omissione.

Del resto, è da notare poi che, nei casi veramente disgraziati e pietosi che vengono a risultare, il Ministero non manca mai di far luogo a concessioni di speciali sussidi, anche a favore di genitori che non hanno compiuto 60 anni di età; di guisa che ben può dirsi che l'Amministrazione militare, pur dovendo contenersi entro i limiti del bilancio, ha fatto e fa quanto è possibile per alleviare il disagio economico delle famiglie dei richiamati.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Cappa. — Al ministro di grazia e giustizia e dei culti. — « Per sapere se siano state

fatte le opportune sollecitazioni, perchè la Commissione per il riordinamento delle piante organiche degli archivi del Regno concluda i suoi lavori e così gli impiegati degli archivi notarili possano fruire degli aumenti di stipendio, che attendono sin dalla legge del 1° luglio 1913 ».

RISPOSTA. — « È da premettere che la Commissione incaricata di compilare la pianta organica degli archivi notarili poteva iniziare i suoi lavori dopo l'approvazione del regolamento, essendo stabilito dall'articolo 98 della nuova legge che, nel regolamento stesso, dovevano precisarsi le norme per il funzionamento di tale Commissione.

« Ora la pubblicazione del regolamento notarile, la quale è stata ritardata da molteplici cause, indipendenti da questa Amministrazione, è avvenuta soltanto nell'11 gennaio ultimo scorso, quando già si era provveduto alla costituzione della ripetuta Commissione.

« Questa, che ha iniziato i suoi lavori il 7 gennaio ultimo scorso, ha dimostrato di essere animata dal desiderio di espletare nel più breve termine possibile il mandato affidatole, tenendo tutti i giorni sedute, utilizzando dai componenti anche il tempo a casa propria per lo studio dei fascicoli dei singoli archivi inviati dal presidente.

« Trattasi di un'indagine lunga e difficile per ben 136 archivi: indagine che non è stata affatto facilitata, come questo Ministero si aspettava, dai conservatori, e la Commissione ha dovuto rettificare per quasi tutti gli archivi, in corrispondenza dei risultati dei conti consuntivi approvati dal Ministero, tutti i dati forniti dai conservatori stessi, sobbarcandosi anche ad un lavoro contabile, in mancanza di un ufficio di ragioneria presso la Direzione generale del notariato.

« Il compito della Commissione è delicatissimo ed il suo lavoro non può che procedere con la massima ponderazione, tanto più che, nella prima applicazione della legge notarile, potrebbe costituire un cattivo precedente per le future revisioni, la formazione di piante organiche non rispondenti alle reali esigenze degli archivi.

« Ad ogni modo la Commissione fin da principio si è resa conto delle condizioni degli impiegati degli archivi notarili, tanto che ha preso formale impegno di compiere

il lavoro relativo alle piante organiche per la fine del corrente mese di marzo.

« Questo Ministero ha pure esaminato la possibilità di fornire ai detti impiegati congrue anticipazioni sugli stipendi, già maturati, ma si è considerato che se si dovesse addivenire a tale criterio, questo, allo stato delle cose, si risolverebbe più a svantaggio che ad utilità degli impiegati stessi.

« Di vero, nell'attuazione pratica, detta anticipazione richiederebbe un non lieve lavoro preparatorio, che costringerebbe a distrarre il personale che presentemente coadiuva la Commissione e quindi a mettere da parte il lavoro per la formazione delle piante organiche.

« Ciò a prescindere che havvi forte motivo a dubitare, se la Corte dei conti ammetterebbe a registrazione decreti relativi a simili concessioni, prima che sia intervenuto — ai termini dell'articolo 103 della legge notarile vigente — il decreto Reale per l'approvazione della pianta organica di ogni archivio ed i decreti di assegnazione dei nuovi stipendi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

Caron. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere le ragioni che determinarono il ritardo nel rimborso ai comuni del circondario di Varallo Sesia, delle spese di concorso governativo per il riordinamento delle scuole, a norma degli articoli 33 e 39 della legge 4 giugno 1911, n. 487; e per sapere se non ritenga conveniente di provvedere sollecitamente al rimborso, anche per alleviare le già gravi condizioni economiche e finanziarie in cui versano tali comuni ».

RISPOSTA. — « Il rimborso delle indennità che i comuni del circondario di Varallo Sesia hanno dovuto anticipare agli insegnanti preposti alle scuole riordinate ai sensi degli articoli 33 e seguenti della legge 4 giugno 1911, n. 487, sarà effettuato nella prossima liquidazione definitiva dei contributi scolastici pel 1914, in base alle notizie che saranno riportate negli speciali prospetti statistici, già inviati ai sindaci per mezzo dell'Ufficio scolastico provinciale di Novara.

« Nella liquidazione provvisoria dei contributi medesimi, eseguita nel novembre scorso in base alle somme corrisposte per l'anno 1913, il Ministero non potè necessariamente tener conto dei riordinamenti di scuole attuati coll'anno scolastico 1913-14.

« Il solo comune di Balmuccia ebbe una scuola riordinata nell'anno 1912-13.

« Il Ministero però non liquidò il rimborso dell'indennità dovuta all'insegnante preposto alla scuola stessa, perchè nei prospetti statistici compilati dal comune nel 1913 non fu fatto cenno del riordinamento in parola.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Casolini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere la sua opinione circa l'obbligo di orario dei professori dell'Istituto tecnico di Catanzaro, che insegnano nelle classi aggiunte ».

RISPOSTA. — « L'obbligo di orario dei professori — insegnino o no in classi aggiunte — dell'Istituto tecnico di Catanzaro, che gode, come altre non poche scuole del Regno il beneficio della parificazione, nei riguardi degli studi che in esso si compiono, alle scuole governative, va regolato alla stregua delle disposizioni vigenti per tutte le altre scuole medie e magistrali della sua stessa natura giuridica.

« L'articolo 37 della legge 16 luglio 1914, n. 679, che deve essere integrato colle disposizioni concernenti i cumuli di uffici e l'opzione tra i medesimi, ha regolato, in modo diverso che per lo innanzi, la materia, sottoponendo gli insegnanti delle scuole pareggiate non più all'obbligo di orario inerente alla disciplina da ciascuno di essi impartita — salva l'eccezione prevista dall'articolo 221 del regolamento 3 agosto 1908, n. 623 — ma a quelli stabiliti per i loro colleghi delle scuole governative dalle leggi 16 luglio 1914, n. 679, 8 aprile 1906, n. 142 e 26 dicembre 1909, n. 805, secondo che siano stati estesi all'Istituto cui appartengono integralmente i benefici della legge 1914 prima citata, o applicate contemporaneamente questa e le altre due, in conformità delle facoltà concesse dall'articolo di cui si tratta.

« Spetta all'ente che mantiene ciascuno Istituto pareggiato applicare le predette disposizioni anche per quanto riguarda gli obblighi di orario dei propri insegnanti.

« L'Amministrazione della provincia di Catanzaro dovrà quindi provvedere in conformità nei riguardi dei professori del suo Istituto tecnico, ai quali resta naturalmente salvo il ricorso, in prima istanza, all'autorità scolastica locale, in seconda istanza al Ministero della pubblica istru-

zione, il quale dovrà in tale occasione pronunciarsi in merito alla eventuale controversia, sentito il parere del competente Corpo consultivo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Di Francia. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando finalmente potranno essere iniziati gli studi del progetto della strada Monsoreto-Dinami; strada di massima urgenza specialmente per l'assoluta povertà di viabilità in tutto il mandamento di Arena, di cui fa parte Dinami ».

RISPOSTA. — « Sebbene lo studio del progetto della strada comunale da Dinami per la frazione Monsoreto non sia stato compreso tra i più urgenti nel programma di attuazione della legge a favore della Calabria, tuttavia si sono chieste informazioni al Genio civile sulle esigenze della viabilità nel territorio di Dinami, per poter giudicare della opportunità o meno di anticipare lo studio dell'opera, tenuto conto di una migliore valutazione della sua urgenza comparativa.

« Si attende che il competente Ufficio riferisca per prendere una determinazione al riguardo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Di Francia — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando intenda dar corso ai lavori di consolidamento della frana nell'abitato di Badolato, sul lato meridionale del torrente Provvidenza, il cui progetto è da parecchio tempo approvato; i lavori sono di grande urgenza perchè la mancanza di essi rende vane, mette anzi in pericolo le altre opere ivi già costruite ».

RISPOSTA. — « Per assicurare la stabilità dell'abitato di Badolato (Catanzaro), questa Amministrazione, dopo aver provveduto, negli anni 1908-1913, al consolidamento delle frane del burrone Raggi e dei burroni Pezze e Gironi, con una complessiva spesa di circa lire 150,000, ha predisposto il progetto per il consolidamento del Rione Provvidenza per cui è prevista una spesa di lire 146,000.

« Tale progetto, già ritenuto meritevole di approvazione in linea tecnica e nei riguardi amministrativi, non ha ancora potuto aver corso per momentanea deficienza

di stanziamento in bilancio, ma non si mancherà di esaminare con benevolenza la possibilità di darvi esecuzione in un tempo prossimo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Gazelli. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno.* — « Per sapere quali sono le ragioni per le quali la Giunta provinciale amministrativa di Alessandria nell'approvazione delle deliberazioni di quasi tutti i Consigli comunali, riguardanti le domande di autonomia scolastica, non si attenga al disposto dell'articolo 12 del Regio decreto 1º agosto 1913; infatti detta Giunta non limita il suo esame alla convenienza finanziaria o meno della richiesta autonomia, ma usa in ogni decisione una identica formola per tutti i comuni, in opposizione ai fini che si proponeva la legge Daneo-Credaro ed a recenti pareri del Consiglio di Stato, come, deplorabilmente, si è verificato per il comune di Castelnuovo d'Asti e di altri ».

RISPOSTA. — « A questa interrogazione, anche per conto del Ministero dell'interno, si risponde che contro la mancata approvazione della Giunta provinciale amministrativa di Alessandria a parecchie deliberazioni di comuni, chiedenti l'autonomia scolastica, sono stati interposti ricorsi al Governo del Re. Su tali ricorsi deve ancora dare parere, prescritto per legge, il Consiglio di Stato. Il Consiglio ha però deliberato di soprassedere, in attesa di chiarimenti che saranno forniti.

« Intanto, trattandosi di questione in esame presso corpi consultivi il cui parere è richiesto per legge, è necessario non pregiudicarne in modo alcuno la soluzione ed attendere che il parere sia pronunziato.

« Il comune di Castelnuovo d'Asti è appunto tra i comuni ricorrenti. Ad esso la Giunta provinciale amministrativa rifiutò l'approvazione richiesta « anche pel riflesso che il comune medesimo eccede il limite legale della sovrimposta », e la sua decisione fu regolarmente preceduta dalla comunicazione al comune dei motivi che inducevano la Giunta a rifiutare la richiesta approvazione e dalle controdeduzioni del comune medesimo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Giaracà. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e quando intenda presentare i provvedimenti di cui

all'articolo 11 della legge 20 marzo 1913, n. 206, per la sistemazione dei servizi di cui agli articoli 1 e 2 della legge stessa ».

RISPOSTA. — « In esecuzione a quanto dispone l'articolo 11 della legge 20 marzo 1913, n. 206, il Ministero si sta occupando dei provvedimenti definitivi da presentare al Parlamento per la sistemazione dei servizi di copia e di basso servizio nell'Amministrazione scolastica provinciale.

« Tali provvedimenti il Ministero avrebbe già presentati ove le circostanze parlamentari non lo avessero impedito.

« Tuttavia confida di potere quanto prima assolvere il compito assegnatogli da quella legge.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Giordano. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se intenda: 1° provvedere per il più sollecito ristauo dei preziosi manoscritti esistenti presso la Biblioteca Nazionale di Torino, stati danneggiati dall'incendio del 26 gennaio 1904, potendo ogni ulteriore indugio essere causa di loro completa ed irreparabile ruina; 2° aumentare in misura conveniente l'attuale dotazione di lire trentacinque mila della predetta Biblioteca Nazionale, perchè dovendosi con essa provvedere anche alla rilegatura, al mantenimento e riscaldamento del locale ed alle riviste, la somma residua è del tutto insufficiente all'acquisto delle più importanti e più indispensabili opere, che si vanno annualmente pubblicando ».

RISPOSTA. — « Al ristauo dei codici della Biblioteca Nazionale di Torino, danneggiati dall'incendio del 26 gennaio 1904, attende sino da quell'anno l'ordinatore Carlo Marrè, già restauratore nella Biblioteca Vaticana, il quale fu assunto in servizio con l'incarico appunto di dedicarsi a quest'opera, nella quale è competentissimo.

« Siccome però il lavoro del Marrè procedeva, come procede tutt'ora, piuttosto lentamente, il capo della Biblioteca fin dal l'anno 1907 adibì per qualche tempo al semplice spianamento dei fogli, specialmente delle membrane dei codici che l'azione del fuoco aveva ridotto in un blocco, un usciere della Biblioteca stessa, tal Gerardo Chiaravalle, il quale usava all'uopo un procedimento speciale, di cui egli affermava di possedere e di voler conservare il segreto; ma il suo lavoro, esaminato più tardi da alcuni bibliotecari di riconosciuta compe-

tenza in materia di ristauo di antichi manoscritti, fu giudicato sfavorevolmente: inoltre poichè egli non volle mai palesare in che consistesse il suo metodo, invece di eseguire il lavoro in Biblioteca, lo eseguiva quasi completamente a casa, aiutato da persona di famiglia e perfino da vicini; e, per ricavarne il maggior lucro possibile, sacrificava alla rapidità la bontà e finitezza del lavoro. L'opera di tale usciere, del resto — comunque la si voglia giudicare — non poteva considerarsi come un vero e proprio ristauo ma, piuttosto, come un complesso di operazioni preparatrici del ristauo. Il ristauo degli antichi manoscritti, com'è noto, è un'opera difficilissima e che ha sempre dato luogo a molte discussioni; e pochissimi sono i restauratori capaci e veramente degni di questo nome. Epperò fu ritenuto sommamente pericoloso continuare a lasciar trattare da mani ignare e fuori della Biblioteca nobilissimi e preziosi manoscritti, senza conoscere nemmeno il processo al quale venivano sottoposti.

« Per questi motivi si fece cessare il lavoro del Chiaravalle e si dispose che a tutte le operazioni di ristauo attendesse esclusivamente il Marrè, sino a quando non si fosse potuto trovare qualche altro ristauratore.

« Da allora il Chiaravalle ha tentato con ogni mezzo di riavere il lavoro, o di ottenere che il Ministero acquistasse la privativa del suo processo di ristauo.

« La cosa fu portata anche dinanzi al Consiglio comunale di Torino; finchè il Ministero, anche per assecondare le ripetute premure del sindaco di quella città, incaricò il capo della Biblioteca Nazionale di riprendere in esame la questione della possibilità, o meno, di riaffidare l'opera di distacco delle membrane dei codici al Chiaravalle stesso, osservando attentamente il lavoro da lui compiuto, col concorso di persone autorevoli e competenti in materia, quali il professore di materia medica e farmacologia sperimentale dell'Università di Torino e il professore di chimica tecnologica di quel Politecnico. Infatti, il capo della Biblioteca Nazionale di Torino si rivolse ai professori delle suddette materie: e ad essi credette opportuno di associare anche il professore di chimica farmaceutica di quell'Università, il quale, anni addietro, poco dopo l'incendio, ebbe ad occuparsi del ristauo dei manoscritti rimasti danneggiati, per avere il loro parere sull'opera di ristauo compiuta dal Chiaravalle. I tre

periti si adunarono in Biblioteca, osservarono alcuni lavori di restauro del Marrè e del Chiaravalle, esaminarono i manoscritti che ancora rimangono da restaurare e poi presentarono al capo della Biblioteca le loro conclusioni.

« Dal loro rapporto risultano evidenti due fatti:

1) che l'opera dell'usciera Gerardo Chiaravalle non può considerarsi un vero e proprio restauro dei codici e che può essere anche dannosa;

2) che data la condizione attuale dei codici danneggiati dall'incendio e non ancora restaurati, non vi è da temere alcun loro deperimento e però non vi è alcuna urgenza di procedere al loro restauro e nemmeno al semplice distacco e spiegamento dei loro fogli, come si ottiene col procedimento del Chiaravalle.

« In seguito al concorde giudizio degli autorevoli tecnici interpellati, il Ministero ha ritenuto che non sia il caso di tornare a valersi dell'opera del Chiaravalle.

« Però il Ministero, che si è sempre interessato per la migliore e più sollecita risoluzione di una questione tanto importante per la Biblioteca Nazionale di Torino e per la parte più cospicua e gloriosa del suo patrimonio bibliografico, non ha mancato di studiare il modo di accelerare il restauro dei detti codici, ma non con un metodo empirico, il quale non offre alcuna seria garanzia e potrebbe anche danneggiarli più di quanto non abbia fatto l'incendio e forse in maniera irreparabile, bensì con un metodo scientifico. E poichè si sta per sperimentare il metodo seguito da un valentissimo restauratore di manoscritti su uno dei più importanti codici, che posseggano le nostre Biblioteche, il codice delle Pandette di Giustiniano, della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, se il saggio avrà, come tutto fa ritenere, esito felice, il Ministero si riserva di affidare a questo artefice anche il restauro dei codici della Biblioteca Nazionale di Torino danneggiati dall'incendio del 1904.

« Per quanto si riferisce ad un aumento della dotazione della Biblioteca, per dare ad essa il modo di provvedere convenientemente ai suoi bisogni e di acquistare le opere più importanti e più indispensabili, che si vanno annualmente pubblicando, non si può a meno di osservare che, purtroppo, quasi tutte le Biblioteche governative, quale più, quale meno, si dibattono nella ristrettezza dei mezzi, quantunque il

Ministero, tutte le volte che le condizioni della pubblica finanza lo hanno consentito, non abbia mancato di chiedere al Parlamento i fondi necessari per aumentare la dotazione delle Biblioteche più bisognose. Così, anni or sono, si poté ottenere che sulle dotazioni delle Biblioteche governative fosse soppressa la riduzione dei due decimi, che, in passato, per ragioni di economia era stata fatta: da tale soppressione, la dotazione della Biblioteca Nazionale di Torino ha potuto essere portata da lire 28,000, quale era effettivamente, alla somma presente di lire 35,000. Le eccezionali condizioni dell'ora presente non consentono di aumentare gli stanziamenti del bilancio. Però il Ministero, col tenue fondo che si è riservato a sua disposizione per provvedere alle occorrenze straordinarie, viene annualmente in aiuto, ora all'una ora all'altra Biblioteca, a seconda del maggior bisogno. Così, in quest'esercizio finanziario, ha concesso alla Biblioteca Nazionale di Torino, per sopperire appunto, nei limiti del possibile, alla lamentata deficienza della dotazione per l'acquisto di libri, un assegno straordinario di lire 1,500, il quale, data, come si è detto, la ristrettezza del fondo e date le domande di aiuto di altre Biblioteche, costituisce una concessione notevole.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Magliano. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se si intenda finalmente trasformare in elettrica l'illuminazione della stazione di Larino ».

RISPOSTA. — « Per l'illuminazione elettrica della stazione di Larino non si può che confermare quanto già veniva comunicato allo stesso onorevole interrogante nel 1913 e cioè che fallirono le trattative corse con la ditta Battista, unica fornitrice di energia elettrica nella località, stante l'elevato prezzo preteso dalla ditta medesima, in base al quale si sarebbe quadruplicata la spesa ».

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Montemartini. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se sia vero che, non potendo lo Stato provvedere direttamente (come sarebbe desiderabile) alla costruzione di importanti linee telefoniche interurbane in provincia di Pavia, non conceda intanto (sia pure garantendosi con opportune facoltà di riscatto) la costruzione

delle linee stesse all'industria privata se non con la espressa condizione che le linee stesse non abbiano a funzionare, come è bisogno e desiderio delle popolazioni e degli enti che le sussidiano ».

RISPOSTA. — « Devo ritenere che l'onorevole interrogante voglia riferirsi all'unico progetto di modificazione alla rete, presentato tempo fa dalla Società telefonica italiana, che comprende però le due provincie di Novara e Pavia; perciò premetto che nelle dette provincie esistono i seguenti impianti:

a) *Linee governative* :

Milano - Novara - Vercelli - Casalmonferrato.

Novara-Mortara.

Mortara-Pavia.

Pavia-Casalmonferrato.

b) *Linee della Società telefonica italiana.*

Santhià-Vercelli-Bobbio.

Pavia-Beregardo-Garlasco-Vigevano.

Garlasco-Mede.

« Ora la Società telefonica italiana chiese:

1° di sostituire al tratto Garlasco-Vigevano il tratto Garlasco-Mortara;

2° di sostituire al tratto Garlasco-Mede il tratto Mortara-Mede;

3° di costruire un nuovo tratto Mortara-Bobbio;

4° di costruire un nuovo tratto Mortara-Candia-Casalmonferrato.

« Evidentemente le modificazioni domandate dalla Società tendono a creare delle comunicazioni in concorrenza con le linee governative.

« E pertanto il Consiglio superiore dei telefoni espresse avviso favorevole all'accoglimento di esse, a condizione però che le conversazioni fra località attualmente collegate con linee governative dovessero effettuarsi, come al presente, su queste ultime, e che le linee sociali servissero come sussidiarie con le stesse tariffe in vigore sulle linee statali.

« Tale condizione non fu accettata dalla Società, la quale ha poi chiesto che le fosse accordato di effettuare sul tratto Vercelli-Mortara il servizio per le sole comunicazioni provenienti dalle reti urbane di Vercelli o di Mortara; e, per la linea Mortara-Casalmonferrato, per le comunicazioni provenienti dall'una o dall'altra delle reti di Mortara e Casale.

« Anche questa seconda domanda fu sottoposta al prescritto esame del Consiglio superiore dei telefoni, il quale, conside-

rando che il traffico sui circuiti governativi non è tale da far prevedere ingombri e ritardi per l'istradamento sui circuiti stessi delle comunicazioni locali fra Mortara e Vercelli e fra Mortara e Casale, e quindi tali da giustificare la rinuncia alla condizione già posta nell'occasione della prima domanda, considerando inoltre che l'accoglimento della richiesta della Società sarebbe di pregiudizio agli interessi dello Stato, che non troverebbe adeguato compenso nei canoni che gli verrebbero pagati dalla Società, fu del parere di non accogliere nemmeno la seconda domanda.

« Il Ministero ha creduto di rimettersi al parere del Consiglio superiore, pur non escludendo che si possa trovare, in avvenire, altra via per conciliare gli interessi della Società e del pubblico con quelli dello Stato.

« Il sottosegretario di Stato

« MARCELLO ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscerne il pensiero su le tristi condizioni nelle quali vengono a trovarsi i soldati reduci dalla campagna di Libia e dichiarati — in seguito a ferite — inabili al servizio attivo, ma idonei al servizio nei veterani; e per sapere se non ritenga più equo e più saggio abolire il corpo dei veterani e concedere loro una gratificazione meno irrisoria ».

RISPOSTA. — « È necessario anzitutto eliminare impressioni meno esatte sulle condizioni dei militari cui si riferisce l'onorevole interrogante. Essi, per effetto delle ferite riportate, sono bensì meno atti fisicamente al servizio militare, ma tale menomazione, mentre li esclude dal servizio nei corpi attivi dell'esercito, per il quale occorre una idoneità piena ed assoluta, non è mai così grave, da renderli invalidi al lavoro proficuo nella vita civile.

« Ora, nell'ammettere a pensione vitalizia i militari divenuti non più idonei al servizio attivo per ferite ricevute in guerra, si suole procedere con equa larghezza nell'ambito consentito dalle leggi, sì che non molti numericamente, e ad ogni modo in condizioni che non possono considerarsi tristi, sono quelli a cui rimane libertà di scelta fra il passaggio nel corpo invalidi e veterani e la concessione della gratificazione pari ad un anno di assegni. Giova aggiungere poi che tale gratificazione, nei casi più meritevoli di riguardo, è stata anche ac-

cordata in misura maggiore dell'ordinaria (360 giorni di assegno) a quei militari che non accettarono di passare nel corpo invalidi e veterani.

« Quanto alla soppressione di tale corpo, essa fu già proposta con un apposito disegno di legge, presentato al Senato del Regno nel dicembre 1910, ma, per varie vicende, quel disegno non venne in discussione e decadde poi col chiudersi dell'ultima legislatura. È peraltro mio intendimento di riprendere in esame la questione, quando la presente situazione sarà cessata, nell'intento di risolverla radicalmente con criteri conformi a quelli accennati dall'onorevole interrogante.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere qual fondamento abbia la voce corsa, che egli intenda prorogare le disposizioni transitorie della legge 31 marzo 1912 sull'esercizio della odontoiatria, in quanto riguardano il termine stabilito dall'articolo 2 del Regio decreto 27 ottobre 1902 ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni transitorie degli articoli 3 e 4 della legge 31 marzo 1912, n. 298, hanno cessato di aver vigore per tassativa disposizione della legge stessa.

« Ora, per potere prorogare l'applicazione delle anzidette disposizioni, anche solamente in quanto si riferiscono al termine stabilito dall'articolo 2 del Regio decreto 27 ottobre 1912, n. 1223, sarebbe necessario provocare un provvedimento legislativo; ma ciò non è negli intendimenti di questo Ministero, anche perchè un simile provvedimento risponderebbe soltanto a voti individuali, sui quali non appare il caso di prendere decisioni di carattere generale.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Sarrocchi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se i lavori di consolidamento della cattedrale di Pienza — ora sospesi con grave danno della classe operaia e non senza pericoli per la conservazione delle opere finora eseguite — saranno al più presto ripresi e completati ».

RISPOSTA. — « I lavori di consolidamento della cattedrale di Pienza sono stati

sospesi perchè la cattiva stagione non permetteva un'opera utile e continuativa. Intanto si è approfittato della forzata sospensione per fornire il cantiere dei laterizi necessari e per mandare all'ufficio di revisione del Ministero dei lavori pubblici un'ulteriore perizia di lire 115,000 relativa ai lavori da eseguirsi.

« Si può assicurare l'onorevole interrogante che tali lavori saranno ripresi al più presto, e che la sospensione non ha pregiudicato le opere già eseguite.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Saudino. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e quando si intenda di sussidiare quelle linee in esercizio di servizio pubblico di automobili, alle quali fu negato il sussidio che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato avevano riconosciuto concedibile, e che era indispensabile per la continuazione del servizio; cosicchè la mancanza del sussidio farà cessare il servizio, con grave danno del pubblico ».

RISPOSTA. — « Sulle domande per concessioni di servizi pubblici automobilistici, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato vengono interpellati per riconoscere la pubblica utilità delle richieste linee e per determinare la misura dei sussidi da concedersi da parte dello Stato.

« E poichè i fondi all'uopo stanziati dal Parlamento non sono sufficienti per il gran numero delle domande di concessione completamente istruite, il Ministero ha dato incarico ad una speciale Commissione presieduta dal senatore Salvarezza di indicare quali di dette domande rivestano carattere di importanza tale da essere prescelte in relazione ai fondi disponibili.

« In base a tale criterio, la Commissione graduatrice, nelle due ultime adunanze, propose alcuni servizi pubblici automobilistici, che ritenne di maggiore importanza dovendo ottenerne altri già in esercizio provvisorio, poichè l'aver ottenuto l'autorizzazione di esercitare provvisoriamente una linea, non costituisce un diritto di assoluta preferenza.

« Ad ogni modo, quando sarà nuovamente convocata la Commissione graduatrice, non si mancherà di far presente la speciale importanza di vari servizi automobilistici già in esercizio provvisorio, in re-

lazione alle altre domande completamente istruite ed alla disponibilità dei fondi per la concessione dei sussidi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Spetrino. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere le ragioni del grande ritardo con cui si provvede a dar corso alle disposizioni della legge notarile che riflettono i miglioramenti concessi agli impiegati degli archivi, ai quali nè si è ancora corrisposto l'aumento degli stipendi, nè si è pagata alcuna somma in conto degli arretrati; quantunque tali aumenti non debbono gravare sul bilancio dello Stato ».

RISPOSTA. — « L'articolo 103, capov. 4, della nuova legge notarile prescrive che tanto per la formazione della tabella, che stabilisce la pianta organica del personale di ogni archivio, quanto per le successive modificazioni delle piante stesse deve sentire il parere della Commissione, di cui all'articolo 98 della cennata legge e questo articolo nel comma ultimo prescrive alla sua volta che le norme per la nomina e per il funzionamento di tale Commissione debbono essere stabilite nel regolamento.

« Ora la pubblicazione del regolamento notarile, la quale è stata ritardata da molteplici cause, indipendenti da questa Amministrazione, è avvenuta soltanto nell'11 gennaio ultimo scorso, quando già si era provveduto, con decreto dell'11 dicembre 1914, alla costituzione della Commissione permanente con le attribuzioni di Consiglio di amministrazione e di disciplina per gli impiegati degli archivi notarili del Regno.

« Detta Commissione, che ha iniziato dal 7 gennaio ultimo scorso i suoi lavori, ha dimostrato di essere animata dal desiderio di espletare nel più breve termine possibile il mandato affidatogli, tenendo tutti i giorni sedute, utilizzando dai componenti anche il tempo a casa propria per lo studio dei fascicoli dei singoli archivi inviati dal presidente.

Trattasi di un'indagine lunga e difficile per ben 136 archivi: indagine che non è stata affatto facilitata, come questo Ministero si aspettava, dai conservatori, e la Commissione ha dovuto rettificare per quasi tutti gli archivi, in corrispondenza dei risultati dei conti consuntivi approvati dal Ministero, tutti i dati forniti dai conservatori stessi, sobbarcandosi anche a un la-

voro contabile, in mancanza di un ufficio di ragioneria presso la Direzione generale del notariato.

« Il compito della Commissione è delicatissimo ed il suo lavoro non può che procedere con la massima ponderazione, tanto più che nella prima applicazione della legge notarile potrebbe costituire un cattivo precedente per le future revisioni, la formazione di piante organiche non rispondenti alle reali esigenze degli archivi.

« Ad ogni modo la Commissione fin da principio si è reso conto delle condizioni degli impiegati degli archivi notarili, tanto che ha preso formale impegno di compiere il lavoro relativo alle piante organiche per la fine del corrente mese di marzo.

« Circa la questione relativa alla concessione di congrue anticipazioni sugli stipendi, già maturati, è da osservare, che se si dovesse addivenire a tale criterio, questo, allo stato delle cose, si risolverebbe più a svantaggio che ad utilità degli impiegati stessi.

« Di vero, nell'attuazione pratica, detta anticipazione richiederebbe un non lieve lavoro preparatorio, che costringerebbe a distrarre il personale che presentemente coadiuva la Commissione e quindi a mettere da parte il lavoro per la formazione delle piante organiche.

« Ciò a prescindere che havvi forte motivo a dubitare, se la Corte dei conti ammetterebbe a registrazione decreti relativi a simili concessioni, prima che sia intervenuto — ai termini dell'articolo 103 della legge notarile vigente — il decreto reale per l'approvazione della pianta organica di ogni archivio ed i decreti di assegnazione dei nuovi stipendi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge di 17 decreti Reali contenenti provvedimenti a sollievo dei comuni colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915. (*Urgenza*) (341)

2. Aumento di lire 1,000,000 al contributo ordinario dello Stato nella spesa per la Somalia italiana nell'esercizio finanziario 1914-15, ed assegnazione straordinaria

di lire 270,000 a carico dell'esercizio stesso per il definitivo assetto delle nuove occupazioni in quella Colonia. (351)

3. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana. (230).

4. Costituzione ed erezione in ente morale autonomo di un Istituto nazionale di soccorso agli insegnanti delle scuole medie governative ed alle loro famiglie (78).

5. Autorizzazione di spesa per provvedere all'ampliamento dei locali destinati agli uffici giudiziari di Palermo. (116)

6. Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 16, concernente le vaccinazioni antitifiche nell'Esercito e nell'Armata. (*Urgenza*) (342)

7. Maggiori assegnazioni di spese occorrenti per opere di bonifica, di sistemazione idraulica e di bonifica dell'isola di Sardegna, di sistemazione del Tevere urbano e portuali. (356).

8. Esecuzione di opere di navigazione interna e proroga dei termini di cui agli articoli 3 e 79 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959. (357)

9. Aumento degli stanziamenti da effettuare nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per le opere nelle provincie calabresi. (*Urgenza*) (358)

10. Convenzione con la provincia di Reggio Calabria per l'anticipata esecuzione di opere stradali previste dalla legge 25 giugno 1906, n. 255. (224)

11. Opere stradali nella maremma toscana. (121)

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Gorgonzola (eletto Sioli-Legnani).

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò per divisione del comune di Santa Teresa di Riva.

Discussione dei disegni di legge:

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1914-15. (397)

5. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15. (399)

6. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15. (400)

7. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914. (404)

8. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1914-15. (405)

9. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1914-1915. (406)

10. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1914-15. (409)

11. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915. (26)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.

